



Una corona d'alloro al monumento ai Caduti

Una nuova era per la Repubblica

Celebrata la Festa del 2 Giugno, ancora con la mascherina ma con tanta voglia di ricominciare

di FABIO PAPAIA

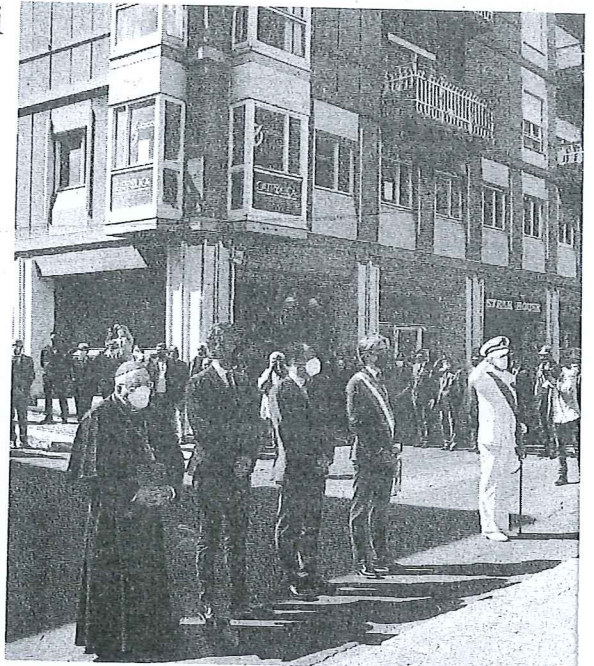
UNA Festa della Repubblica celebrata ancora con la mascherina, si spera per l'ultima volta, e con tanta voglia di tornare a fare la storia di questo Paese. Ieri mattina la celebrazione si è svolta dapprima al monumento ai Caduti, dove il prefetto Massimo Mariani ha deposto una corona d'alloro, e poi nello spazio tra Prefettura e piazza Italia, dove sono state consegnate le onorificenze.

«Questo è il mio terzo "2 Giugno" che festeggio a Reggio Calabria - ha detto il prefetto al Quotidiano del Sud a margine della cerimonia - però due su tre sono stati condizionati dalla pandemia. Quest'anno però è particolare perché è vero che abbiamo organizzato in un modo inusuale, all'esterno della Prefettura, preferisco poter salutare le persone nella sede istituzionale, ma è altrettanto vero che quest'anno affrontiamo quest'ultimo pezzo di pandemia con un po' di speranza. Le vaccinazioni stanno galoppando, in Italia ma anche in Calabria, diminuiscono sempre più i contagi e i ricoveri e tutto questo ci fa ben sperare. Certamente restano tanti dubbi e tante preoccupazioni, è chiaro che una pandemia è qualcosa che nessuno di noi avrebbe potuto immaginare anche se storicamente sappiamo bene come le grandi epidemie hanno enormemente condizionato la vita delle persone e condizionato l'Europa per tanti secoli. Avevamo dimenticato queste tragedie e le avevamo relegate alla storia anche se sappiamo che in parti meno fortunate del mondo i problemi epidemici sono presenti. Questo certamente ci ha fatto sentire più fragili, più insicuri, ha messo in discussione tante certezze. Però è anche vero che nonostante questa tragedia abbiamo potuto apprezzare ancora una volta dei valori che avevamo dimenticato, il coraggio, lo spirito di servizio, il senso delle istituzioni, il senso del dovere, anche fino all'estremo sacrificio. Non è retorica perché non dobbiamo dimenticare i tanti medici, i tanti infermieri che hanno fatto il proprio dovere fino in fondo e che sono morti per assistere i pazienti in un momento in cui non si conosceva niente di questo virus e penso che proprio il ricordo di questi caduti di questa guerra debba essere di stimolo per noi a rimetterci in cammino. Abbiamo ancora altre emergenze, dobbiamo uscire definitivamente dalla pandemia, dobbiamo entrare in una fase di ricostruzione che dev'essere intanto economica del Paese, ma anche di rilancio per una realtà come quella calabrese, e che imporrà ancora una volta coraggio, senso del dovere, capacità e forza di scegliere per il bene dei cittadini. Le istituzioni dovranno essere necessariamente in prima linea, dobbiamo lavorare nei prossimi mesi con lo stesso spirito che ha portato l'Italia ad unirsi 160 anni fa e a fare la Repubblica e creare la nuova Co-

stituzione 75 anni fa. Questa è la nostra linea guida per i mesi a venire».

Mai come in questo periodo è importante il ruolo di mediazione che le prefetture storicamente svolgono: «La nostra Costituzione - spiega il Prefetto - vuole un Paese caratterizzato da una molteplicità di livelli di governo e di centri decisionali, questo può essere un punto di forza ma può anche essere un punto di debolezza se i vari protagonisti del sistema non sono in grado di funzionare bene e in sinergia. Ecco perché, intanto in questo momento di emergenza pandemica, ma penso pure dopo, sarà molto importante che la Prefettura svolga un ruolo non solo nei campi di sicurezza, immigrazione e così via, ma anche e soprattutto un ruolo di raccordo e interscambio istituzionale che consenta di far funzionare al meglio il sistema. Nel caso della Calabria la sfida è doppia perché dobbiamo fare in maniera tale che queste opportunità vengano colte da tutti e non divengano opportunità per la 'ndrangheta o per la malavita organizzata. Sotto questo aspetto dovremo lavorare molto però sono fiducioso».

Il prefetto Mariani accompagnato dalle massime autorità civili e religiose depone una corona d'alloro al monumento ai Caduti, nelle altre foto la consegna delle onorificenze



IL SINDACO

«Coraggio e senso del dovere basi per ripartenza»

«Una bellissima giornata di partecipazione istituzionale e popolare. Il 2 Giugno non è mai banale e soprattutto non va mai dato per scontato, come ha evidenziato opportunamente sua eccellenza il Prefetto, Massimo Mariani. Specie alla luce delle vicende che abbiamo vissuto in questo anno così dif-

ficile per tutti».

È quanto affermato dal Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, a margine della cerimonia di consegna delle Onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Manifestazione preceduta come di consueto dalla deposizione della corona al monumento ai caduti, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose.

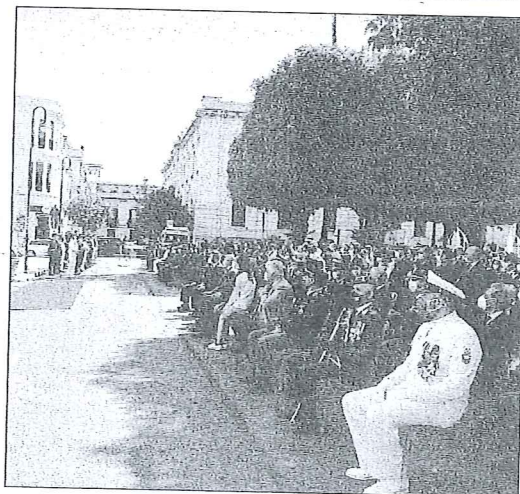
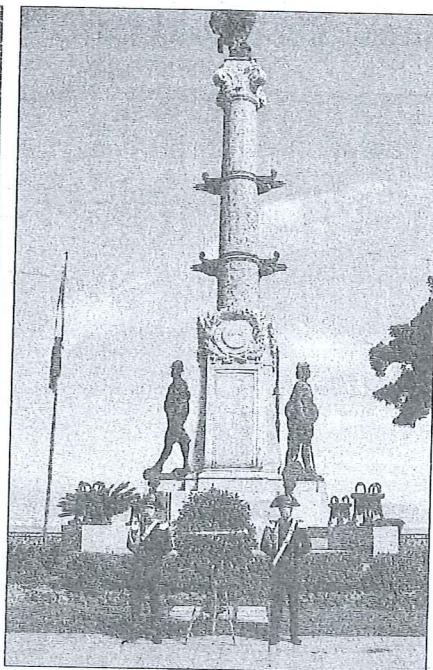
«È proprio in giornate come queste - ha proseguito il primo cittadino che ha anche consegnato, insieme al Prefetto Mariani, le onorificenze a Paola Surace, Sovrintendente Capo della Polizia metropolitana e a Marianna Rosaria Amaretti, Sovrintendente della Polizia metropolitana - che bisogna ribadire, ancora una volta, i sentimenti di gratitudine che tutti noi esprimiamo nei confronti di quanti, questa battaglia, la stanno combattendo in prima linea. E dunque agli operatori sanitari, alle forze dell'ordine,

alle forze armate della nostra Repubblica e ai volontari. Il virus - ha evidenziato il Sindaco Falcomatà - solo ora e grazie agli incredibili progressi della scienza sta allentando la sua morsa e quella di oggi rappresenta anche una giornata di speranza e di ricongiungimento con la città dopo tanti mesi di sofferenza. Un momento reso ancor più significativo dalle benemerite della Repubblica con cui è stato reso il giusto omaggio a quelle persone, militari e civili, che quotidianamente si distinguono nel loro campo di azione, nelle loro attività lavorative e professionali al servizio del prossimo e della comunità. Ad ulteriore riprova - ha poi concluso il Sindaco di Reggio Calabria - che i valori del coraggio, del dovere e del senso d'appartenza, sono da sempre il motore che ci spinge fuori dai momenti più bui e che oggi rappresentano il pilastro della ripartenza».



L'intervento del prefetto Mariani





Medaglia d'onore alla memoria per un militare internato Tutti i nomi degli insigniti delle massime onorificenze

MEDAGLIA d'onore alla memoria al merito della Repubblica Italiana al sig. Carmine Ferraro, militare internato in un campo di prigionia tedesco nel nord della Germania dall'8 settembre '43 all'8 settembre '45. La medaglia è stata consegnata dal Prefetto Mariani, ritira il figlio Gabriele Ferraro. Il prefetto ha consegnato anche le più alte onorificenze. Grande ufficiale al merito della Repubblica Italiana a Giuseppe Priolo, prefetto a riposo. Commendatore al merito della Repubblica Italiana all'ing. Santo Salvatore Rogolino, dirigente generale Vigili del Fuoco. Ufficiale al merito della Repubblica Italiana al contrammiraglio Antonio Ranieri, direttore marittimo della Calabria e della Basilicata tirrenica; al colonnello Alessandro Magro, comandante Scuola allievi Carabinieri di Reggio Calabria. Cavaliere al merito della Repubblica a: Pasquale Staropoli, vice capo di gabinetto del Ministero del Lavoro; Antonio Crucitti, vice commissario della Polizia di Stato; Raffaele La Bella, sostituto com-

missario della Polizia di Stato; Emilio Boccuzzo, ispettore superiore della Polizia di Stato; Giuseppe Scilipoti, ispettore superiore della Polizia di Stato; Giuseppe Iachino, vice ispettore della Polizia di Stato; Gregorio Martino, sovrintendente capo della Polizia di Stato; Maurizio Ferraro, ispettore superiore della Polizia di Stato a riposo; Carlo Suraci, sovrintendente capo della Polizia di Stato a riposo (per tutti loro ha consegnato l'onorificenza il prefetto insieme al Questore Bruno Megale); Rosario Scotto di Carlo, maggiore dei Carabinieri; Antonino Creaco, luogotenente qualifica speciale dei Carabinieri; Francesco Albanesi, maresciallo capo dei Carabinieri; Aldo Monaco, maresciallo capo dei Carabinieri; Renzo Romeo, maresciallo dei Carabinieri; Carlo Macis, vice brigadiere dei Carabinieri; Francesco Serino, luogotenente qualifica speciale dei Carabinieri a riposo (per tutti loro ha consegnato l'onorificenza il prefetto insieme al comandante provinciale dei Carabinieri colonnello Marco Guer-

rini); Pasquale Femia, luogotenente carica speciale della Guardia di Finanza (ha consegnato l'onorificenza il prefetto insieme al comandante provinciale della Guardia di Finanza colonnello Maurizio Cintura); Rocco Prestipino, sottocapo di prima classe scelto qualifica speciale della Guardia Costiera (ha consegnato l'onorificenza il prefetto insieme al direttore marittimo della Calabria e delle Basilicata tirrenica, contrammiraglio Antonio Ranieri); Paola Surace, sovrintendente capo della Polizia metropolitana; Marianna Rosaria Amaretti, sovrintendente capo della Polizia metropolitana (a entrambe ha consegnato l'onorificenza il prefetto insieme al sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà); Carmelo Giovanni Milana, dirigente medico Asp Reggio Calabria; Giuseppe Antonio Licordari, medico chirurgo; Salvatore Michele Gagliano, pensionato; Felice Presto, pensionato; Carlo Antonio Raffa, pensionato (per tutti loro ha consegnato l'onorificenza il prefetto Mariani).



PORTO Cgil, Cisl e Uil chiedono lumi sui progetti collaterali a quelli dell'Authority

I sindacati strigliano la Metrocity

«Sembra un'entità avulsa dal processo di rigenerazione economica e commerciale»

GIOIA TAURO - Quali sono i piani della Città metropolitana di Reggio Calabria per il porto di Gioia Tauro? È la domanda che si pone, senza lesinare qualche frecciata, la "Triplice" sindacale. «Abbiamo seguito attentamente le fasi di rilancio delle quali è stato protagonista il management dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro - affermano Gregorio Pittito e Celeste Logiaccio per la Cgil di Reggio Calabria e Gioia Tauro, Rosi Perrone della Cisl Reggio Calabria e Nuccio Azzarà per la Uil reggina -. Con l'ammiraglio Agostinelli abbiamo attivato un confronto proficuo che tendesse a valorizzare le prerogative e le specificità della grande infrastruttura reggina. Dall'attenzione del livello occupazionale, ad una nuova strategia di sviluppo che concepisse la centralità della piattaforma Italia, nel cuore del Mediterraneo, e la sua naturale porta d'ingresso che è caratterizzata appunto, dal Porto di Gioia Tauro. La movimentazione commerciale e le nuove strutture di cui si è dotata il Porto, lo hanno di fatto, inserito a pieno titolo concettualmente e infrastrutturalmente, tra i punti di contatto più strategici tra Europa e Mediterraneo. E dal punto di vista intermodale, il gateway ferroviario, che dovrebbe facilitare l'accesso al porto e la realizzazione dell'Alta Velocità fino a Reggio Calabria, prevista dal Piano del Recovery, lo consacreranno come struttura del futuro, sulla quale puntare per l'effettiva rinascita dei nostri territori». E la Metrocity ha proposto



Il porto di Gioia Tauro

progetti collaterali? Questo è solo uno dei tanti questi attraverso cui le organizzazioni sindacali manifestano più di un dubbio nell'azione dell'ente metropolitano guidato dal sindaco Giuseppe Falcomatà: «Abbiamo la sensazione che sia un'entità avulsa da un processo di

rigenerazione economica e commerciale, fortemente attivato dall'Autorità Portuale. Quali sono le proposte inserite nel Recovery Plan da parte dell'amministrazione metropolitana per dare un lungo respiro ad una fase storica di rilancio? E ancora, ci sono iniziative progettuali per la Zes, per il retroporto, tali da incentivare l'insediamento di nuove realtà commerciali? E le vie di collegamento interne, nel cuore della Piana di Gioia, sono accessibili dal punto di vista della mobilità e del decoro urbano? Ci domandiamo inoltre, se questa classe dirigente abbia intuito o percepito l'importanza di un'infrastruttura, considerata dal mondo intero, trait d'union tra Europa e Mediterraneo?». Un Mediterraneo del quale, affer-

mano Cgil, Cisl e Uil, «occorre avere contezza di cosa sia o meglio, di cosa rappresenti per poter «programmare e costruire una visione». «Lo chiediamo pubblicamente - attaccano la "Triplice" - ad una classe dirigente poco attenta ad una risorsa imprescindibile, per storia e identità, non solo della Calabria. Il Mediterraneo, non costituisce solo una «superficie di trasporto»; ma le «sue navi», le «sue rotte» e i porti che su esso si affacciano, rappresentano gli strumenti economici al servizio delle città, in grado di generare nuove economie e nuove approcci urbani. Dunque pensiamo che sia fondamentale una nuova politica per i porti, per garantire un effettivo rilancio della presenza nel Mediterraneo. Ovvero, i porti del

Mediterraneo e le loro trasformazioni vanno accompagnate e non subite; vanno incentivate e valorizzate azioni messe in campo dall'Autorità Portuale di Gioia Tauro, per creare uno snodo strategico che fortifichi la rete dei collegamenti dei sistemi economici». «Anche perché - concludono Cgil, Cisl e Uil, - siamo convinti che anche nel post pandemia la logistica continuerà a svolgere un ruolo centrale nell'orientare lo sviluppo delle produzioni e degli scambi, e di conseguenza, il Mediterraneo si troverà nel cuore di un confronto competitivo tra le grandi potenze economiche. Dobbiamo però, farci trovare pronti. L'Authority deve poter contare su Stato, Regione Calabria e soprattutto Metrocity».

PORTO

Dal Corap a Rfi Auddino (M5S) esulta per le sorti del raccordo ferroviario

Giuseppe Auddino

di PIERO CATALANO

GIOIA TAURO - Continuano ad arrivare buone notizie dal Porto di Gioia Tauro: la proprietà del raccordo ferroviario di quattro chilometri che collega la stazione di Rosarno allo scalo giiese passerà da Corap ad Rfi, come previsto dal decreto rilancio dello scorso luglio. Lo comunica il senatore calabrese del M5S Giuseppe Auddino. «Appena un mese fa, la gestione delle risorse per il retroporto, pari a 6 milioni di euro stanziati con il mio emendamento alla legge di bilancio 2020 - aggiunge il senatore - è passata all'Autorità Portuale in seguito all'accordo con il Corap. Oggi è stato aggiunto un altro importante tassello al rilancio dello scalo, da me auspicato e per cui mi sono battuto per molto tempo. Da quando ho iniziato ad occuparmi dello scalo - continua Auddino - mi sono reso subito conto di quanto grandi fossero stati i benefici di un trasferimento del collegamento ferroviario Rosarno-San Ferdinando e del relativo impianto, al gestore dell'infrastruttura ferroviaria nazionale. Indubbiamente, il passaggio dal Corap allo Stato consentirà la manutenzione da sempre mancante e l'ammodernamento delle strutture ferroviarie giiesi ed il loro inserimento all'interno della rete nazionale. Finalmente lo scalo di Gioia Tauro sarà collegato alla rete nazionale e ciò consentirà alle merci di poter transitare fino al cuore dell'Europa».

PALMI Assegnati i riconoscimenti di "Uniti per l'autismo, nessuno escluso"

L'Unicef premia l'inclusione

Concorso istituito per sensibilizzare i più giovani sulla tematica

di DOMENICO DE LUCA

PALMI - Si è svolta lo scorso 31 maggio, presso Palazzo San Nicola, la premiazione del concorso Unicef dal titolo "Uniti per l'autismo, nessuno escluso". Il concorso, realizzato dal Comune di Palmi in collaborazione con il locale circolo Unicef, è stato indirizzato ai ragazzi delle classi terza, quarta e quinta delle scuole primarie della cittadina tirrenica. L'obiettivo dell'iniziativa intrapresa ha cercato di accrescere la sensibilità dei piccoli studenti sull'importante tema dell'inclusione verso i propri coetanei affetti dal noto disturbo neurocomportamentale. Piena soddisfazione

dai vertici comunali sull'organizzazione della manifestazione e per il messaggio lanciato: «Il concorso - commentano dal Municipio - ha avuto un grande successo ed ha raggiunto l'obiettivo primario di promuovere una matura consapevolezza sul tema, partendo dai più piccoli». Diversi gli studenti e le classi premiate durante la giornata conclusiva dell'iniziativa. Nello specifico, la classe 5D dell'Istituto comprensivo De Zerbi-Milone è risultata vincitrice del primo premio. Secondo posto, invece, per la 5A dell'Istituto comprensivo San Francesco, mentre è risultata aggiudicataria della terza posizione la classe 4B del medesimo Istituto comprensivo.



Un momento della premiazione

GIOIA T. Iniziativa portata avanti dall'osservatorio Iride Piantato un albero in piazza Marconi in ricordo delle vittime della pandemia

di KETY GALATI

GIOIA TAURO - Per ricordare le vittime della pandemia, l'Osservatorio Ambientale Iride, ieri mattina nel giorno della Festa della Repubblica ha piantato un albero in piazza Marconi. La cerimonia composta e silenziosa si è svolta alla presenza del presidente di Iride Raffaele Giacobbe e dei suoi soci, del sindaco della città di Gioia Tauro Aldo Alessio e della sua giunta, del parroco della chiesa Sant'Ippolito don Antonio Scordo, della Polizia di Stato e della Capitaneria di Porto e della presidente della Croce Rossa Italiana Giovanna Ursida Comitato di Gioia Tauro. «Quanto sta accadendo - ha dichiarato il presidente dell'Osservatorio Giacobbe - da più di un anno ha sicuramente sconvolto la vita di tantissi-



L'albero piantato in piazza

me famiglie. Anche la comunità giiese non è stata risparmiata. Il gesto di dedicare un albero alla memoria non può essere un'interpretazione del dolore che la perdita di un proprio caro ha portato, ma vuole sottolineare la vicinanza e il sostegno reciproco, con la speranza di rafforzare il senso di comunità». Lo stesso Giacobbe ha colto l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento a chi ha lavorato senza sosta durante i momenti più forti del coronavirus, in particolare ha voluto ringraziare i parroci della città per il sostegno morale e la vicinanza data a supporto di tutte le famiglie che a causa del Covid-19 si sono trovate in difficoltà e alla Croce Rossa Italiana Comitato di Gioia Tauro per l' encomiabile lavoro svolto.

SEMINARA Evento nell'ambito della "Notte dei santuari" La basilica della Madonna dei Poveri apre ai fedeli la porta della Speranza

SEMINARA - Il rettore del Santuario - Basilica Madonna dei Poveri don Domenico Caruso, martedì sera, ha aperto la porta della speranza che ha inaugurato la "Notte dei Santuari", un'iniziativa promossa a livello nazionale dalla Cei all'interno del progetto "Ora viene il bello" che si protrarrà fino al 17 settembre.



L'apertura della porta

L'apertura delle porte della speranza dei santuari di tutta Italia simboleggia l'addio al periodo di chiusura e consente a tutti i pellegrini che varcheranno le soglie delle stesse porte di poter lucrare l'Indulgenza Plenaria come concesso dalla Penitenzieria Apostolica. Nella diocesi di Oppido Mamertina - Palmi presieduta dal vescovo monsignor Francesco Milito, sarà il santuario di Seminara a concedere «questo speciale privi-

legio, sollecitando tutti a disporsi con animo grato a Dio per il dono dell'Indulgenza, dono che vuole infondere fiducia, avviare un cammino di conversione e riconciliazione e costruire un mondo basato sulla speranza, sulla pace, sulla comunione e sull'amore fraterno, doni dello Spirito per vivere una vita di umanità, di religiosità e santità», ha spiegato don Caruso che aggiunge:

«Questo è un modo concreto attraverso cui dare, agli altri e a se stessi, la possibilità di riprendere il respiro della vita attraverso percorsi di positività che avranno nella bellezza, in tutte le sue forme possibili e immaginabili, il punto di forza, come si legge sul sito della Cei».

Raffica di audizioni nella seduta della commissione regionale fissata per mercoledì 9 giugno

Intimidazioni e beni confiscati, si riunisce l'anti-'ndrangheta

Martedì 8 sono previste invece le riunioni di altri 3 organismi: nel "menu" anche il turismo

REGGIO CALABRIA

In attesa che anche il Consiglio batta un colpo (è attesa a breve la convocazione), si rimettono in moto le commissioni a Palazzo Campanella.

Quattro gli organismi che si riuniranno il 8 e mercoledì 9. Nel "menu", soprattutto, un'importante seduta della commissione anti-'ndrangheta. All'ordine del giorno le "possibili iniziative per contrastare il fenomeno della 'ndrangheta in Calabria, alla luce dei villi atti intimidatori perpetrati, negli ultimi mesi, nei confronti di uomini appartenenti alle forze dell'ordine e

alla magistratura" e le "proposte per l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie e sul possibile impiego sociale delle risorse economiche ricavabili". Sono invitati il governatore facente funzioni Nino Spirlì, il presidente del Consiglio regionale Giovanni Arruzzolo, l'assessore Sergio De Caprio, tutti i capigruppo consiliari, i sindaci delle cinque città capoluogo (Abramo, Occhiuto, Falcomatà, Voce e Limardo), i sindaci di Cetraro (Cennamo) e Sant'Onofrio (Maragò), i presidenti delle province (Abramo, Iacucci, Saporito e Solano) e della Città metropolitana di Reggio (Falcomatà), il vicepresidente vicario dell'Ance Calabria (Candia), il presidente della Consulta Ance dei Piccoli Comuni (Monorchio), il presidente dell'Uncem Calabria (Mazzei), le asso-



Assegnati alla comunità. La scoperta della targa su un immobile confiscato

ciazioni sindacali di Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato Usic, Unarma, Sim Carabinieri, Silca, Si.Na.Fi., Usif, Siulp, Silp Cgl, Uil e Usip, il dirigente tecnico e referente dell'Ufficio legalità dell'Ufficio scolastico regionale (Barbieri), il coordinamento e la responsabile regionale delle Consulte provinciali degli studenti della Calabria (Falduto).

Per prima, martedì 8 giugno alle 10.30, toccherà però alla commissione Bilancio, che si riunirà con due argomenti all'ordine del giorno: l'avvio del percorso di definizione del Por Calabria Fesr - Fse 2021-2027 con la presa d'atto degli indirizzi strategici regionali per il negoziato sulla programmazione delle politiche europee di sviluppo 2021-2027 e il riconoscimento

di un debutto fuori bilancio.

Sempre martedì, ma alle 11, si riunirà la commissione speciale di vigilanza, chiamata ad esprimersi sulla relazione della sezione regionale di controllo della Corte dei conti in ordine alla tipologia delle coperture finanziarie adottate nelle leggi regionali approvate nel 2020.

Ancora martedì, alle 14.30, la commissione agricoltura discuterà del nuovo atto aziendale Calabria Verde con una sfilza di audizioni, a partire dai sindacati. All'ordine del giorno anche le modifiche alla disciplina delle associazioni Pro Loco e l'audizione del dirigente generale Roberto Cosentino sullo stato del settore turistico.

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca Con solo il 20,9% di imprese che pagano alla scadenza i propri fornitori, la Calabria è penultima nella classifica italiana al 31 marzo scorso

I dati diffusi dallo studio pagamenti Cribis: poche le realtà produttive in regola

Calabria in coda nei pagamenti Solo il 21% delle imprese virtuose

Algieri (Confcommercio): «Utile un raffronto con tempi della Pa»
Per Unindustria è la conseguenza di un tessuto produttivo fragile

Alessandro Tarantino

CATANZARO

La crisi economica diretta conseguenza della pandemia da Covid-19 ha portato a sé un'ondata lunga di difficoltà sul sistema delle imprese italiane.

A fotografare la situazione, questa volta, sono i dati diffusi dallo Studio Pagamenti Cribis. Con solo il 20,9% di imprese che pagano alla scadenza i propri fornitori, la Calabria è penultima nella classifica italiana al 31 marzo scorso. Ultima è la Sicilia con il 20%, prima la Lombardia con il 45,6%. Sono aumentati i casi in cui i pagamenti avvengono oltre 30 giorni, passati dal 22,6% al 22,8%. La maggior parte delle imprese, il 56,3%, paga i propri debiti verso fornitori entro 30 giorni dalla scadenza.

A confronto con lo scorso dicembre, Vibo Valentia è l'unica provincia calabrese che fa segnare un decremento nei ritardi gravi (-7%), che aumentano invece a Crotona (+4,7%). Catanzaro è l'unica provincia dove si registra un incremento di pagamenti puntuali (+2,4%). I ritardi maggiori si riscontrano a Reggio Calabria, in cui il 25,7% delle imprese paga oltre 30 giorni.

In regione la migliore è Cosenza

(96%), seguita da Catanzaro (98%), Vibo Valentia (100%), Crotona (105%) e Reggio Calabria (106% e penultima in Italia). Rispetto al dicembre scorso, in classifica nazionale Vibo Valentia guadagna 3 posizioni, Crotona e Catanzaro ne perdono una, Cosenza ne perde 3, mentre rimane invariata la posizione di Reggio Calabria.

«I dati diffusi da Cribis fotografano chiaramente lo stato di difficoltà delle nostre imprese - ha commentato Klaus Algieri, presidente regionale di Confcommercio - Complice la crisi legata alla pandemia le imprese hanno dovuto ritardare i pagamenti ai propri fornitori soprattutto a causa dei mancati incassi. Non dimentichiamoci che le imprese del terziario sono state quelle maggiormente colpite. Penso ai bar, ai ristoranti, al settore del wedding, alle palestre. Sarebbe opportuno anche fare un confronto con i ritardi nei pagamenti della Pa per vedere

**Il presidente Ferrara:
«Problematiche acute
dall'accesso al credito
che a queste latitudini
è ancora difficoltoso»**

Lombardia ed Emilia si collocano ai vertici

Le aziende italiane che pagano puntualmente clienti e fornitori rappresentano il 36,5% del totale, un dato superiore del 4,6% rispetto a quello dello stesso trimestre nel 2020, quando l'emergenza Covid-19 era appena iniziata, mentre le imprese che effettuano i pagamenti in grave ritardo sono il 13,1% (+23,6% rispetto a fine marzo 2020). Ai vertici del ranking regionale dei pagamenti puntuali troviamo Lombardia (45,6%) ed Emilia-Romagna (44,8%), seguite da Veneto (44%), Marche (42,9%) e Trentino - Alto Adige (42,7%). In ultima posizione la Sicilia, dove solo un'impresa su 5 adempie nei termini i propri obblighi di pagamento (20%). Sicilia, Campania e Calabria si aggiudicano inoltre il primato negativo per i pagamenti oltre i 30 giorni, rispettivamente con il 23,1%, il 22,8% e il 20,5%.

quanto i due fenomenisiano correlati. Molti imprenditori purtroppo attendono mesi prima di vedere gli incassi per i lavori o i servizi forniti alla Pa».

Amplia il campo della riflessione Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria: «I dati di Cribis - ha detto - hanno storicamente confermato la fragilità del sistema produttivo calabrese. L'analisi quindi va fatta sulla base di fattori strutturali e ciclici. I primi sono legati ai ritardi nei pagamenti della Pa che s'innestano in una struttura economica fatta di un mercato fortemente dipendente dagli interventi di programmazione comunitaria e quindi dalla lentezza dei processi burocratici. Inoltre, i problemi di accesso al credito già più gravi nel Mezzogiorno non hanno fatto altro che creare un fabbisogno di liquidità mai soddisfatto. Si rende necessario, allora, una formazione specifica in cultura finanziaria che permetta di migliorare la gestione del cash-flow aziendale e dunque della reputazione d'impresa. Ci sono poi fattori ciclici legati alle crisi 2008 e 2014 che hanno generato un'ulteriore contrazione degli affidamenti bancari a cui oggi si aggiungono i mancati incassi, generando una crisi di liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Usb con
Conti
nel ric
uccisc

Il presunto a
condannato
a 22 anni di i

Antonio Callà

SAN CALOGERO

L'Usb non dime
Sacko, il giovane
con un colpo di fu
giugno del 2018
San Calogero, nel

Tre anni fa sui
ificio di località Tra
ca di laterizi nel c
state sotterrate tot
ti pericolosi, finiva
no di Soumayla Sa
improvvisa, giunt
rovistando tra le
fornace. Lì, infatti
dalla vicina tendoj
dinando, assieme
suoi compagni - a
cianti in nero, retri
ro al giorno, nei car
di Gioia Tauro - in
di materiale di fort
robustire le tende c
pamento, contro il
fiamme. Ma al pos
di lamiera, Sacko
mano assassina di u
to a difendere a tut
che riteneva la sua
non avendone alcu

Ieri, nell'anniver
brutale assassinio -
to ad una sentenza c
22 anni di reclusione
la Corte d'Assise di C
confronti del 45er
Pontoriero di San
L'Usb, il sindacato
base, ha voluto com
memoria di Sacko. C

Il 2 giugno del 20
il migrante centr
alla testa da una
mentre cercava le
in una fabbrica in

TRIBUNAL

RICHIESTA DI DICHIARA

Il Tribunale di Reggio Calabria
giurisdizione n. 1574/2020 ord
presunta di Puntorieri Marco
in Reggio Calabria, scomparso
scomparso a farle pervenire al
blicazione così come previsto c

Superbonus a rischio l'edilizia cinese fa saltare il vantaggio

Il balzo dei prezzi delle materie prime e il boom dell'acciaio creano difficoltà alle imprese non solo sui contratti già stipulati. Allarme del presidente Ance, Gabriele Buia: «Servono misure eccezionali e immediate per evitare che si blocchino centinaia di cantieri avviati»

ANDREA BASSI

C'

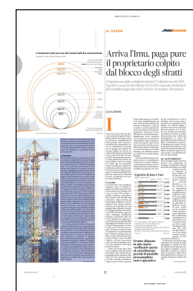
è chi ha firmato il contratto e ormai deve iniziare i lavori, ma già sa che su quell'appalto se gli va bene andrà in pari con i costi. A qualcun altro toccherà lavorare ormai in perdita. C'è chi è ancora alle prese con i capitolati e con le offerte, e fa ancora in tempo a rivedere i prezzi. Ma deve fare i conti con i "listini", i prezzari regionali delle lavorazioni che non riescono a tenere il passo degli aumenti delle materie prime. Benvenuti nello strano mondo del Superbonus del 110%, la misura regina prevista dal governo e inserita nel Recovery Plan per l'efficientamento energetico degli edifici, che si è però trasformato in uno di quei videogiochi che ogni volta che uccidi un mostro se ne para davanti uno più grosso. E l'ultimo fa davvero paura: il rincaro record dei materiali da costruzione. Prendiamo il «ferro-acciaio tondo per cemento armato», quello che serve, per intendersi, ai pilastri nelle costruzioni. A maggio si è registrato un rincaro del prezzo base del 15,4%. Un ulteriore balzo che ha portato l'aumento di prezzo, da novembre del 2020, al 150%. Una corsa, insomma, inarrestabile. Una dinamica che, come indicato nell'ultimo rapporto dell'Ocse pubblicato a dicembre del 2020, deriva da un improvviso incremento della domanda del settore delle costruzioni in Cina. Problema

non da poco.

LA FILIERA

Il settore delle costruzioni in Cina vale il 40% della domanda locale di acciaio. Che a sua volta vale il 50% della domanda globale. Tradotto: questo balzo cinese sta avendo effetti a catena su tutta la filiera dei materiali per le costruzioni. I polietileni, per esempio, hanno subito incrementi superiori al 110% tra novembre 2020 e aprile 2021, il rame è salito del 29,8%. Anche per il "bitume", sulla base dei dati Siteb - Strade italiane e bitumi - si sono registrati aumenti del prezzo del 16,2% tra novembre 2020 e aprile 2021. Senza contare il cemento per il quale, sulla base di un'indagine Ance svolta nel mese di febbraio, sono emersi aumenti di prezzo di circa il 10% a gennaio 2021, rispetto al mese precedente, per oltre un terzo dei rispondenti. E nei prossimi mesi l'onda non è destinata a fermarsi.

Le previsioni, come riportato nel documento del Meps "European Steel review", sono improntate a un ulteriore aumento dei prezzi a causa, soprattutto, di forti carenze dei materiali, con conseguenti tempi lunghi di consegna. Fino all'autunno i prezzi dei prodotti in acciaio, continueranno a crescere. Seguirà un ridimensionamento, solo a partire dalla fine dell'anno. Ma con valori che rimar-



Peso: 40-57%, 41-10%

ranno su livelli elevati. «Che la fiammata sia destinata a rientrare», dice **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, «lo speriamo vivamente, ma che a oggi ci sia un balzo insostenibile del costo dei materiali da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese è fatto certo e non opinabile».

L'allarme, insomma, ha superato il livello di guardia. «Siamo senza paracadute, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità», dice ancora **Buia**. «Le imprese», secondo il presidente dell'associazione dei costruttori, «non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, serve un intervento dello Stato come fanno tutti gli altri Paesi dell'Unione europea». Servirebbero insomma, delle «misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%».

Il punto, si diceva, è proprio questo. Di fronte a questa situazione, le imprese di costruzioni, già duramente colpite da una crisi settoriale in atto ormai da oltre dieci anni, per i contratti in corso si trovano a sopportare un importante aggravio nella realizzazione delle opere. Il rischio, sussurra ormai apertamente qualcuno, è che si arrivi a un blocco generalizzato dei cantieri. Per le imprese riuscire a sopportare una contrazione dei margini, già fortemente ridotti da un decennio di crisi, è un'operazione al limite dell'impossibile. Tra l'altro, come si diceva, l'aumento dei prezzi sta seriamente mettendo a rischio il successo dell'operazione Superbonus. Che, dopo un avvio zoppicante, sta iniziando a dare i primi segnali concreti. I dati del monitoraggio Enea-Ministero dello Sviluppo economico mostrano che al 6 maggio, sono stati avviati 13.549 interventi legati al Superbonus per un ammontare di oltre 1,7 miliardi di euro. In una sola settimana (rispetto alla rilevazione del 28 aprile) è stato registrato un ulteriore aumento di circa il 6 per cento sia nel numero che nell'importo, mentre nel confronto con i dati di febbraio ormai i valori sono più che quintuplicati. Nonostante il buon andamento dei numeri, tuttavia, i lavori che riguardano i condomini restano

ancora indietro.

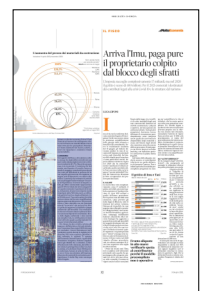
LA DINAMICA

Dal rapporto dell'Enea e del ministero, infatti, emerge che degli edifici coinvolti solo una parte molto ridotta degli interventi si riferisce ai condomini (il 9,7%). Ma anche qui qualcosa si sta muovendo. L'evoluzione dei dati mostra una dinamica di crescita, ferma restando la maggiore complessità procedurale che rende più difficoltosa la partenza dei lavori rispetto agli interventi che insistono su singole unità indipendenti o su edifici unifamiliari. La partenza dei condomini è considerata un passaggio fondamentale per il successo del Superbonus. In termini di importi, infatti, gli edifici condominiali rappresentano quasi il 40% del totale dei lavori assegnati fino a questo momento. E questo perché si tratta, ovviamente, di lavori con importo medio importante (oltre 500 mila euro), se raffrontato agli interventi su singole abitazioni (circa 90 mila euro). Una nuova spinta dovrebbe arrivare adesso dal decreto semplificazioni, appena approvato dal governo. Nel provvedimento è stato eliminato uno dei principali ostacoli "burocratici" alla partenza dei lavori: quello che imponeva la cosiddetta «doppia conformità» dell'immobile. Una certificazione che non vi fossero abusi né prima dei lavori e nemmeno dopo la loro conclusione. Invece della doppia conformità è stata inserita una semplice Cila, la certificazione di inizio lavori del tutto uguale a quella degli altri bonus per le ristrutturazioni edilizie.

Ora rimane da dare un'altra certezza alle imprese e, dall'altro lato, a chi vuole ristrutturare: l'estensione fino a tutto il 2023 dei tempi per concludere i lavori. Ristrutturare interi condomini avendo davanti la tagliola del 31 dicembre 2022 come scadenza, potrebbe infatti rallentare le richieste. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e quello della Transizione energetica, Roberto Cingolani, hanno già ribadito che a settembre, in base all'andamento delle domande, dovrebbe essere decisa la proroga fino al 2023. Una buona notizia, se la decisione fosse effettivamente confermata. Sempre al netto del fatto che se non si trova una soluzione all'impennata del prezzo dei materiali da costruzione, per il Superbonus il rischio flop resta comunque dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tegola proprio nel momento della ripartenza «Possibili conseguenze sugli interventi pubblici e per le opere del Recovery Plan»

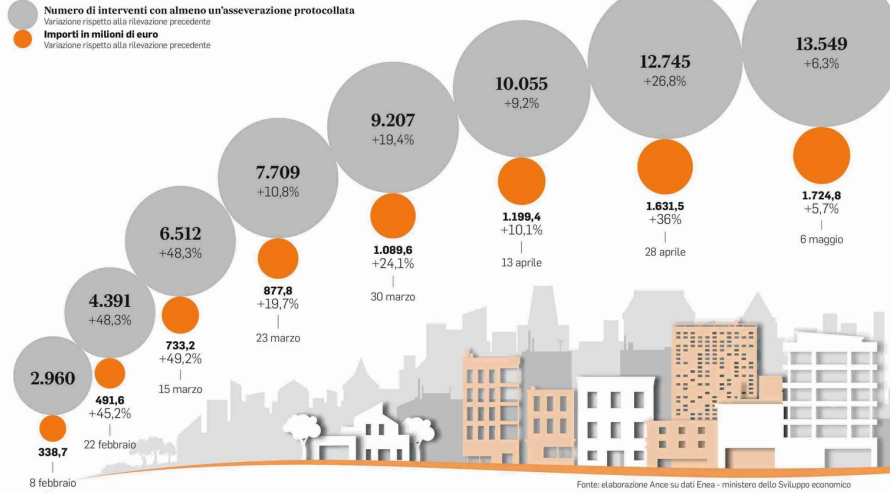


Peso:40-57%,41-10%

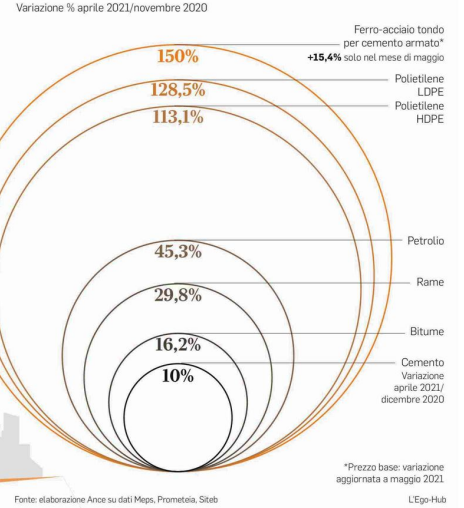
LE OPERE

..ilMoltoEconomia

L'andamento del Superbonus



L'aumento del prezzo dei materiali da costruzione



Peso:40-57%,41-10%

Semplificazioni, 34 miliardi (per ora) con corsia veloce

di G.Sa.

L'iter per la conversione parte dalla commissione Affari costituzionali della Camera

La «corsia veloce» prevista dall'articolo 44 del decreto legge Semplificazioni approvato dal Cdm venerdì (numero 77, andato in Gazzetta ufficiale il 31 maggio con una edizione straordinaria notturna) è destinata a diventare il punto di riferimento normativo e procedurale per le grandi opere, con lo stretto contingentamento dei tempi previsto dalla norma e il sistema di controlli e poteri sostitutivi affidati a Palazzo Chigi. E c'è da scommettere che la corsa a entrare nella «corsia veloce» sia già cominciata, come dimostra il fatto che le otto opere inserite riservatamente nelle ultime bozze del decreto sono già diventate dieci e valgono 34 miliardi (stima [Ance](#)).

In Parlamento - il decreto andrà in prima lettura alla Camera alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente) - c'è da scommettere che poveranno altre proposte di inserimento, magari in collegamento con la lista bis dei commissari richiesta dalle due Camere al ministro Giovannini. Un ruolo centrale nella procedura prevista dall'articolo 44 lo avrà un comitato speciale istituito ad hoc per il Pnrr presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Sarà presieduto dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e composto di altri 28 membri: sei dirigenti in servizio presso la Presidenza del Consiglio e i ministeri delle Infrastrutture, della Transizione ecologica, della Cultura, dell'Interno e dell'Economia; tre rappresentanti della Conferenza unificata delle Regioni e delle autonomie locali; tre rappresentanti degli ordini professionali; tredici esperti «scelti fra docenti universitari di chiara ed acclarata competenza»; un magistrato amministrativo, un consigliere della Corte dei conti e un avvocato dello Stato.

Il comitato speciale esprimerà il parere preliminare sui progetti, indicherà modifiche e integrazioni che le stazioni appaltanti dovranno apportare ai progetti per continuare l'iter approvativo, avrà un ruolo decisivo in caso di dissensi espressi nella conferenza di servizi con una «determinazione motivata, comunicata senza indugio alla stazione appaltante, con la quale individua le eventuali integrazioni e modifiche al progetto di fattibilità tecnico-economica rese necessarie dalle prescrizioni e dai pareri acquisiti in sede di conferenza di servizi». Il comitato speciale ha soltanto cinque giorni di tempo dalla conclusione della conferenza di servizi per approvare questa determinazione motivata.



Peso:71%

FUORI ONDA

ATTO C3146

Decreto semplificazioni, da martedì parte la battaglia alla Camera

Partenza sprint, martedì 8, per il decreto legge 77 Semplificazioni in Parlamento. Già qualche tensione si è registrata per la scelta della Camera cui assegnarlo in prima lettura: l'ha spuntata Montecitorio (AC 3146), anche perché il Dl 59 sul fondone complementare era andato al Senato (AS 2207). Anche l'assegnazione alle commissioni non era scontata considerando ventaglio e portata dei contenuti del Dl 77 (e il fatto che alcune commissioni avevano chiesto preventivamente al governo lo spacchettamento in più Dl per avere assegnato l'esame delle materie di propria competenza). Alla fine l'hanno spuntata la I (Affari costituzionali) presieduta dal M5s Giuseppe Brescia e l'VIII (Ambiente) presieduta dalla dem Alessia Rotta. Il decreto monstre arriva in un momento di fibrillazione nella maggioranza e i temi infrastrutture e codice appalti tradizionalmente non aiutano a rasserenare. Si aggiunga che il Parlamento tiene sotto osservazione il ministro Giovannini

per la seconda lista dei commissari grandi opere, che dovrà arrivare a giorni per rispettare il termine del 30 giugno e non potrà non intrecciare l'esame del Dl. Martedì si comincia con la discussione generale (il Dl viene «incardinato», si dice in gergo parlamentare). Prima di allora, la scelta dei relatori. Molto difficile che lo facciano i due presidenti, come accade a volte con decreti "pesanti". In pole position per l'ottava il dem Roberto Morassut, fra i più esperti in commissione.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Prima le rane!

Il paradosso: costruire l'alta velocità ma moderare la velocità per la fauna selvatica

Roma. Se questo è l'inizio siamo finiti. Quando si dice che dobbiamo spendere "le risorse del Recovery", quando si aggiunge che "l'Italia ha bisogno di infrastrutture", quando si ricorda che "è necessario collegare il nord e il sud", si fa spergiuro. In quale paese si destina quasi un miliardo di euro per costruire l'alta velocità, il doppio binario, per poi stabilire di moderare la velocità? Che paese diventa quello in cui la rana, la fauna selvatica, batte la tecnologia e il progresso? Corridoio ferroviario Bologna-Bari-Lecce-Taranto, linea ferroviaria Pescara-Bari. Un'opera che si attende da vent'anni. Portata simbolica pari alla Salerno-Reggio Calabria. L'obiettivo:

affrancarsi dalla monorotaia che equivale al sottosviluppo. Si può fare questa volta. Si può fare grazie ai soldi che l'Europa ci affida e si può fare perché c'è un governo che lo vuole. Ma lo vogliono tutti? Va bene l'ambientalismo, ma se è questo è da manicomio. C'è infatti un carteggio che si sono scambiati il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e quello delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che andrebbe incorniciato ed esibito a ogni angolo di strada con una didascalia: "Ecco perché non ce la facciamo". Si tratta della relazione che la commissione tecnica di veri-

fica dell'impatto ambientale (Via e Vas) ha prodotto e che riguarda il "raddoppio ferroviario della tratta Termoli-Lesina". (Caruso segue a pagina tre)

Le rane o l'alta velocità?

(segue dalla prima pagina)

Si usa il termine prodotto non a caso. Sono ben 106 pagine. Una grandine di "d.lgs, commi, sezione II, Dpr, ex art, visto parere, nota prot.". Finché si parla della lingua opaca poco importa. Il problema sta nel contenuto. E' un parere che solitamente, nove volte su dieci, viene confermato. Si è già scritto che l'opera in questione si attende da vent'anni. Vent'anni di responsi Via-Vas. Nel 2004: negativo. Nel 2010: negativo (ma questa volta era il Mibac a dire no). Nel 2013 un'altra commissione Via-Vas dice sì ma con prescrizioni. Nel 2014 la regione Molise conferma ma con variante. 2015, approva il Cipe. Nel 2019 il progetto è definitivo. Nel maggio 2020, un nuovo parere negativo sempre della Via-Vas perché "servono ulteriori analisi ambientali". E quali sarebbero le prescrizioni? A pagina 78, di questo prezioso fascicolo, eccole. E' qualcosa di lungo, ma vale la pena trascriverlo: "Le misure di mitigazione dell'effetto barriera dovranno dare priorità alla messa in opera di passaggi e sottopassi faunistici, avendo particolare riguardo per le specie più vulnerabili come anfibi e rettili

(...) Visto e considerato che velocità maggiori sono associate a un rischio di mortalità della fauna selvatica, sulle ferrovie, si pone la condizione ambientale al proponente di moderare la velocità del treno". Ma se il fine è l'alta velocità è logico proporre di moderare la velocità? A scoprire questi nuovi paradossi della scuola di Elea è stato un consigliere regionale pugliese del Pd. E' Fabiano Amati. Si chiede: "Nel mondo si ragiona di trasporto elettromagnetico, e noi, nella tratta Termoli-Lesina, dove c'è la monorotaia, ci fermiamo per la fauna selvatica?". Nessuno è uno spregevole e insensibile odiatore degli animali. Tutti gli scienziati sanno che la fauna si adatta e muta le sue abitudini. Amati fa un esempio di questa intelligenza: "I contadini pugliesi per allontanare gli uccelli dagli ulivi sono soliti sparare colpi a salve con piccoli cannoncini. Ebbene, i volatili si sono accorti che erano spari a salve tanto che ormai si avvicinano alla bocca del cannone. E' una piccola dimostrazione di come la natura governa il pericolo". Ma come si governa l'ambientalismo ideologico? Pensa Amati che l'ecologismo sta diventando

il termovalorizzatore di tutte le narrazioni politiche fallite: "Si agita la parola ambiente, ma questo è un ambientalismo totalitario". Si è d'accordo che non c'è riscatto per il sud senza ferrovie, strade e ponti. E' una delle poche cose che unisce la politica senza distinzione e bandiere. Se dovesse passare un parere del genere c'è solo da sperare che tutti i partiti lo impugnino. Andare veloci dunque salvo le rane. Si parla di un'opera da un miliardo di euro... Se solo la fauna selvatica potesse parlare è quasi certo che ci prenderebbe per degli scemi.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 3-10%

Il Ponte fantasma fa acqua da tutte le parti: «Irricevibile»

LUCA MARTINELLI

Il Ponte sullo Stretto di Messina, collegamento stradale e ferroviario tra Calabria e Sicilia, non è la più grande (opera) incompiuta del Paese, perché semplicemente «non è». Un progetto realmente cantierabile non è mai esistito e anche se ne parliamo da cinquant'anni non sono le parole a poter risolvere la questione. Dopo anni in apnea, però, a inizio maggio la litania «Ponte sì, Ponte no» è ripartita, con la pubblicazione sul sito del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili della relazione prodotta dal gruppo di lavoro istituito nel 2020 all'interno della Struttura Tecnica di Missione per l'indirizzo strategico, lo sviluppo delle infrastrutture e l'alta sorveglianza. Il documento si chiama *La valutazione di soluzioni alternative per il sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina* ma c'è un'alternativa che resta fuori dai radar: non valuta l'opzione zero, ovvero di non realizzare l'opera per andare a rafforzare quello che viene definito «attraversamento dinamico», cioè i traghetti.

GLI ESPERTI RITENGONO «che sussistano profonde motivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche in presenza del previsto potenziamento/riqualificazione dei collegamenti marittimi (attraversamento dinamico), pur necessario in relazione ai tempi per la realizzazione di un collegamento stabile», e sostengono che sia «più efficiente finanziare il sistema di attraversamento interamente e trasparente a carico della finanza pubblica», questo anche in base a presunti «benefici diffusi che l'opera ha sull'intero Paese».

PAGINE DI ANALISI COMPARANO L'AREA intorno a Messina e Reggio Calabria con l'area metropolitana milanese, provando a spiegare che la differenza nel prodotto interno lordo è legato alla mancanza del Ponte, all'insularità della Sicilia. Si arriva anche ad affermare che l'opzione più auspicabile sarebbe quella di un ponte realizzato a più campate, di cui si sente parlare per la prima volta: un Ponte sullo Stretto con due o tre luci, di cui

non esiste nemmeno un abbozzo di progetto, uno straccio di studio di fattibilità. Atteggiamento quanto meno superficiale, approssimativo.

LA RELAZIONE È CONSIDERATA «IRRICEVIBILE» da un gruppo di organizzazione ambientaliste, che hanno redatto un documento di osservazioni - *La corretta valutazione delle alternative all'attraversamento stabile dello Stretto di Messina* - che l'ExtraTerrestre ha potuto leggere in anteprima. Alla redazione del documento hanno partecipato Beatrice Barrillaro (geologa), Anna Donati (responsabile Mobilità Kyoto Club e già presidente Commissione Lavori Pubblici del Senato), Antonio Di Natale (biologo marino e esperto Onu sulla valutazione dello stato dell'Oceano), Anna Giordano (naturalista e ornitologa Wwf), Maria Rosa Vittadini (professoressa emerita Iuav, già Dgvia Ministero dell'Ambiente e presidente della Commissione Tecnica Via e Vas), Edoardo Zanchini (vicepresidente nazionale Legambiente) e Stefano Lenzi (responsabile Ufficio relazioni istituzionali Wwf Italia) che intervistiamo qui a fianco.

QUESTO ELENCO NON È SUPERFLUO, perché attiene invece a uno dei limiti più evidenti legati al gruppo di lavoro ministeriale: tra gli esperti incaricati, infatti, emerge l'assenza di componenti che abbiano maturato competenza nelle materie biologiche terrestri e marine, chimico-fisiche, ecologiche, naturalistiche e paesaggistiche. Ciò, evidenziano le associazioni ambientaliste nelle loro Osservazioni, appare quanto meno paradossale «per un progetto localizzato in un contesto eccezionale di elevata sensibilità ambientale e di grande pregio naturalistico e paesaggistico». Prevalgono, nel gruppo di lavoro, esperti di questioni trasportistiche e per questo non è strano che il documento - secondo coloro che lo ritengono irricevibile - «presenti un inquadramento urbanistico e dei valori ambientali, naturalistici, paesaggistici, geologici e sismici assolutamente superficiale, lacunoso e, quindi, non credibile e illustri diverse localizzazioni delle opere da realizzare indi-



Peso:10-43%,11-11%

viduate approssimativamente, che non consentono, quindi, di valutare le ricadute sulle varie componenti ambientali».

IL PUNTO E' CHE DOPO OTTO ANNI SI E' ALZATO il velo di polvere che stava finalmente coprendo la leggenda del Ponte sullo Stretto senza avere un'idea chiara non solo del contesto territoriale ma anche dei profondi cambiamenti che l'Italia e l'Europa stanno affrontando ad esempio per la decarbonizzazione del sistema dei trasporti. Non si spiegherebbe altrimenti, ad esempio, come mai il documento arrivi a suggerire che il Ponte sullo Stretto possa rappresentare un'alternativa valida a caricare i camion sulle navi nei flussi di merci tra la Sicilia e la Penisola: nel 2019 dall'isola sono stati trasportati 624.246 mezzi pesanti, in prevalenza verso la Campania (276.290) e la Liguria (173.682). Secondo il gruppo di lavoro, «un collegamento stabile attraverso lo Stretto potrebbe servire, almeno in parte, questo segmento di traffico». Un'idea anacronistica, nel 2021. Poi ci sono aspetti che vengono ignorati.

COME LE «CRITICITA' GEOLOGICHE E TETTONICHE», dal titolo di un paper del 2020 della dottoressa Alina Polonia, dell'Istituto di scienze marine del Cnr: «Lo Stretto di Messina è un'area cruciale, nella quale avviene l'interazione tra profonde strutture tettoniche ed estesi blocchi crostali che convergono, divergono, e si muovono lateralmente tra loro, provocando terremoti, frane sottomarine, tsunami e vulcanesimo...Una delle aree a maggior rischio geologico del nostro Paese». Non dimentichiamo che si tratta dell'epicentro del terremoto di Messina del 1908: l'evento ha provocato 100 mila morti.

CI SONO POI I PROBLEMI LEGATI ALL'AVIFAUNA, dato che lo Stretto è uno snodo nevralgico per le rotte migratorie, che avvengono lungo «percorsi geneticamente acquisiti, immutabili» che sono soggette «solo ed esclusivamente alle condizioni meteorologiche tutte», come spiegano le Osservazioni. Lo Stretto di Messina è una delle rotte migratorie primaverili più importanti del mondo per centinaia di specie protette. È noto, e infatti uno dei maggiori problemi è il bracconaggio: gli ambientalisti dagli anni 80 si sono attivati per contenere il fenomeno di caccia illegale che si svolgeva alla luce del sole, con danni incalcolabili all'avifauna.

Nel 2019 dalla Sicilia sono stati trasportati 624.246 mezzi pesanti, in prevalenza verso la Campania (276.290) e la Liguria (173.682). Sono previsti numeri in calo.

«Superficiale», «surreale». Scienziati e associazioni stroncano la grande opera degli «esperti» del governo sullo Stretto di Messina

Il documento degli «esperti» ministeriali ipotizza anche un surreale tunnel a 180 metri sotto il livello del mare (in zona sismica).

Le associazioni hanno replicato con il documento «La corretta valutazione delle alternative all'attraversamento stabile dello Stretto di Messina».

C'E', INFINE, LA PARTE ACQUEA DELLO STRETTO, che rappresenta un *unicum* nel Mediterraneo. «È studiata da secoli e non basterebbero volumi per descriverne le tante peculiari caratteristiche, da quelle prettamente oceanografiche a quelle delle biocenosi dei fondali alla intensa vita nella colonna d'acqua, che è anche una delle più importanti rotte per il passaggio di tantissime specie. Il famoso scienziato Anton Dohrn, che cercava il posto dove creare la prima Stazione di Biologia Marina del Mediterraneo nella seconda metà del XIX secolo, venne subito a Messina ma, per la mancata risposta del sindaco dell'epoca, poi ripiegò su Napoli. Già questa antica scelta dice quale sia l'importanza per la scienza dello Stretto di Messina. Eppure, le correnti e le maree, sono esaminate nella Relazione del Gruppo di Lavoro in 30 mezze righe con una sintesi molto più che estrema». Altrettanto lacunosa anche l'analisi dell'impatto sulle aree protette, che verrebbero quasi «declassificate» dagli esperti, che individuano un'unica area di pregio, la Laguna di Capo Peloro.

TUTTO QUESTO MANCA, MA C'E' SPAZIO per analizzare l'ipotesi surreale di costruire un collegamento realizzando un tunnel subalveo, che dovrebbe attraversare lo Stretto con una galleria realizzata a 180 metri sotto il livello del mare. «Per raggiungere una tale profondità, rispettando le normative sulle pendenze massime, occorrerebbero delle gallerie di raccordo molto lunghe per un totale di oltre 36 km per la galleria ferroviaria che diventerebbe di oltre 45 km senza interruzioni, e di circa 21 km per quella stradale (sarebbe la seconda più lunga del mondo dopo quella di Laerdalin Norvegia)». Fantascienza. Senza dimenticare che nell'unico progetto definitivo valutabile - il ponte ad unica campata - il mantenimento dell'attraversamento dinamico era imposto dalla impraticabilità del ponte per circa 100 giorni all'anno dovuta ai forti venti e alle oscillazioni. Meglio continuare ad imbarcarsi, senza buttare una decina di miliardi di euro.





Peso:10-43%,11-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

ECCO PERCHÉ IL PROGETTO DEL PONTE AD UNICA CAMPATA NON È MAI DECOLLATO

2013, breve storia di un «naufragio» annunciato

■ Qui di seguito i passaggi fondamentali che hanno portato alla chiusura definitiva della vicenda del ponte sospeso ad unica campata sullo Stretto di Messina.

Il 2 novembre 2012 il Governo Monti approva il decreto legge n. 187 «Misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina Spa e in materia di trasporto pubblico locale», nel quale si prevede l'introduzione ex lege di un atto aggiuntivo al contratto tra la Società Stretto di Messina Spa (di seguito Ssm) e il Contraente Generale (di seguito Cg) e si chiede una verifica tecnica sul progetto definitivo ed economico-finanziaria.

Il decreto sospende in via immediata le concessioni e le convenzioni in essere e nel caso in cui l'atto aggiuntivo non venga presentato entro il termine perentorio dell'1 marzo 2013 prevede la caducazione, con effetto dalla data di entrata in vigore del dl, di tutti gli atti che regolano i rapporti di concessione, nonché le convenzioni e ogni altro rapporto contrattuale stipulato dalla società concessionaria - entro il 1 marzo 2013. La mancata consegna dell'Atto aggiuntivo e quindi la caducazione degli atti ha come conseguenza l'avvio della proce-

dura di liquidazione della *Stretto di Messina SpA*, affidata, appunto, ad un commissario liquidatore. È l'inizio della fine politico-istituzionale del progetto del ponte sullo Stretto.

Il 17 novembre 2012 il *General Contractor Eurolink* incaricato della costruzione del Ponte sullo Stretto a seguito del decreto legge 187/2012 per la revisione del contratto, decide di inviare al committente *Società Stretto di Messina* la comunicazione di recesso dal contratto firmato nel 2005 e validato nel 2006 a salvaguardia di tutti i partners italiani e stranieri presenti nella compagine, cioè, oltre ad *Impregilo*, la *Sacyr* (Spagna), la *Società italiana per condotte d'acqua*, la *Cooperativa muratori & Cementisti-C.M.C.* di Ravenna, la *Ishikawajima-Harima Heavy Industries* (Giappone) e *Aci* (Consorzio Stabile). Un segnale chiaro da parte del Gc al Governo in vista delle trattative per l'atto aggiuntivo.

Il 20 dicembre 2012 viene approvata definitivamente dal Senato la Legge di Stabilità 2013, Legge n. 228/2012, nella quale all'articolo 8 si stabilisce di stanziare 300 milioni di euro da destinare all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei

rapporti contrattuali con la *Società Stretto di Messina SpA*. Di fatto si mette la parola fine anche dal punto di vista economico-finanziario alla vicenda del ponte.

Il 2 marzo 2013 come risulta da un dispaccio dell'agenzia di stampa *Adn Kronos*, non viene raggiunto l'accordo sull'atto aggiuntivo riguardo il progetto del ponte. Lo comunica la società *Ponte di Messina SpA* riferendo che il Consiglio di Amministrazione di *SdM SpA*, riunitosi lo stesso 2 marzo sotto la presidenza di Giuseppe Zamberletti, ha preso atto della Relazione presentata dall'amministratore delegato, Pietro Ciucci, circa la mancata sottoscrizione da parte del Contraente Generale *Eurolink*, entro il previsto termine del 1 marzo 2013, del testo di Atto aggiuntivo da ultimo trasmessogli, conforme alle indicazioni ricevute dalle competenti Autorità di Governo. Di tale mancata sottoscrizione viene data comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ai competenti Ministeri ai sensi della legge 221 del 17 dicembre 2012.

Il 15 marzo 2013 la Commissione Tecnica di Verifica di Impatto ambientale - Via e Vas, riunita in seduta plenaria - decide di non esprimere valutazione di Compa-

tibilità ambientale agli Atti integrativi al Progetto Definitivo del ponte sullo Stretto di Messina, non escludendo un'incidenza negativa su *Sic* e *Zps*, tutelati ai sensi del diritto comunitario. Le associazioni ambientaliste *Fai*, *Italia Nostra*, *Legambiente*, *Man* e *Wwf* definiscono questa non decisione una farsa fuori tempo massimo.

Il 15 aprile 2013 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è posta in liquidazione la *Società Stretto di Messina SpA* e viene nominato Commissario Liquidatore il professore Vincenzo Fortunato, entrato in carica il 14 maggio 2013. Conseguentemente cessano dalle rispettive cariche tutti i componenti del Cda.

La *Stretto di Messina SpA* in liquidazione è soggetta all'attività di direzione e coordinamento di *Anas SpA*, che a partire dal primo ottobre 2007 controlla la società con una partecipazione dell'81,848%.

Quei sei mesi che hanno sbriciolato il «sogno» della grande opera più controversa



Peso:24%

STEFANO LENZI (WWF), TRA GLI AUTORI DELLA CONTRO-RELAZIONE

«Il ministro Giovannini ci ascolti, cambi direzione»

LUCA MARTINELLI

C’è un vizio d’origine, ed è legato alla missione del gruppo di lavoro istituito nel 2020 e che ha prodotto la relazione sul Ponte sullo Stretto di Messina: non avevamo bisogno di una descrizione vaga delle alternative, ma di capire quale fosse la alternativa migliore», sottolinea Stefano Lenzi.

È il responsabile dell’Ufficio relazioni istituzionali WwfItalia, tra i curatori del rapporto con cui le organizzazioni ambientaliste hanno presentato le proprie osservazioni alle analisi del Gruppo di lavoro incaricato dal ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile che hanno di fatto riaperto l’affaire Ponte sullo Stretto. «La questione del Ponte inizia ad essere valutata negli anni Settanta e se dopo più di cinquant’anni non si è ancora arrivati a realizzare un’infrastruttura, evidentemente ciò si deve al fatto che una soluzione non c’è», sottolinea Lenzi.

Nel vostro documento contestate l’idea che esista già un progetto definitivo per il ponte a campata unica, come descritto nel rapporto degli esperti del ministero. Perché?

Si è lavorato dal 2003, dopo l’approvazione della Legge Obiettivo, a un’ipotesi di attraversamento che prevedeva la realizzazione di un ponte a campata unica lungo oltre 3 chilometri ma non esiste alcun progetto definitivo approvato: il *general contractor* Eurolink, capofila Impregilo (oggi Webuild), non ha mai prodotto, perché non ha voluto o perché non è riuscito a farlo, gli atti aggiuntivi con specifiche di carattere tecnico ed economico-finanziario che erano state richieste dal governo Monti nel 2012: questo significa che il progetto non è naufragato per un intervento normativo, che sospendeva gli atti di concessione per avviare una interlocuzione con il *general contractor*, ma perché gli approfondimenti richiesti dall’esecutivo non sono stati prodotti. È il *general contractor*, nei fatti, ad aver sancito la chiusura del progetto del Ponte sullo Stretto a un’unica campana. Ciò che questa storia lascia sono solo una mare

di carte, la vicenda della società pubblica *Stretto di Messina spa*, oggi in liquidazione, che è costata secondo la Corte dei Conti oltre 300 milioni di euro per studi, approfondimenti, progetti.

Quali altri vizi nella relazione presentata a maggio dal gruppo di lavoro istituito dall’allora ministra Paola De Micheli?

Nel 2013, a seguito delle mancanze del *general contractor*, lo Stato italiano ha deciso di non procedere più avanti. Riteniamo, perciò, che nella relazione non ci sia né possa esserci alcun tipo di novità. Riproporre l’idea dei tunnel, anche solo citarla, come viene fatto, è un’assurdità in termini: quella presentata non è una relazione di carattere tecnico, visto che l’unico progetto «maturo», come si dice in questi casi, è quello del ponte a campata unica, mentre per l’alternativa a più piloni non esiste nemmeno uno straccio di progetto. Anche per questo consideriamo la relazione irricevibile. Consigliamo vivamente di valutare realmente le alternative, a partire dal potenziamento del traghettamento. Ci auguriamo che il ministro Enrico Giovannini, riconoscendo e valutando tutti i limiti di questa relazione, vada in questa direzione.

Il costo dell’opera, nell’unico progetto redatto, supera gli 8 miliardi di euro. Chi lo paga?

Nei progetti presentati da Eurolink era prevista una «gabella», un canone per l’utilizzo che Ferrovie avrebbe dovuto pagare a chi avrebbe gestito l’opera. Era chiaro che la costruzione del Ponte non si sarebbe mai ripagata con la mobilità ferroviaria e nessuno sapeva (né sa) quale sarebbe stato il pedaggio per l’attraversamento in automobile. Inoltre, la stima del traffico giornaliero di autovetture e mezzi pesanti era (ed è) gonfiata, intorno ai 17.500 veicoli giorno, quando l’infrastruttura era dimensionata per 100 mila. Qui un elemento di novità nella relazione c’è: per la prima volta si afferma che il *project financing* non esiste, che i costi per la realizzazione del Ponte sullo Stretto dovrebbe sostenerli il pubblico, per un intervento che se nel 2012 costava oltre 8 miliardi di euro non sappiamo che spesa potrebbe comportare nel 2021, con le prescrizioni a cui non è mai stata data risposta, modifiche che senz’altro modificherebbero il budget. Aggiungo che gran parte



Peso:37%

del traffico è dato da una «mobilità locale», utenti per i quali si dovrebbero prevedere abbonamenti o tariffe agevolate. L'equilibrio economico e finanziario del gestore non c'è: toccherebbe tutto ad Anas e a Rfi, che sono notoriamente aziende pubbliche. A carico dei bilanci delle due aziende ci sarebbero poi anche i costi per la gestione e per la manutenzione.

Un'altra questione aperta: questo progetto ce lo chiede l'Europa, serve all'Europa?

Due settimane fa, la Commissaria ai trasporti Adina-Ioana Valescu, a nome della Commissione Europea, ha risposto a una interrogazione presentata a marzo 2021 dalle eurodeputate Tardini e Bonfrisco della Lega, ribadendo che il Ponte non è una priorità per l'Europa. Vale la pena citarla: «Per quanto riguarda il collegamento tra la Sicilia e il continente italiano, la

valutazione di un progetto sulla rete Ten-T può essere effettuata solo sulla base di una proposta concreta e matura dello Stato membro che dimostri in particolare il valore aggiunto dell'Ue per la rete. Questo è anche un prerequisito per un eventuale contributo finanziario dell'Ue. Finora le autorità italiane non hanno presentato alla Commissione piani concreti in merito a tale collegamento». La Commissaria ha aggiunto anche che gli interventi finanziabili con risorse pubbliche dovranno rispondere agli obiettivi di contrasto ai cambiamenti climatici del *Green Deal*, mentre la relazione del gruppo di lavoro immagina che il Ponte sia attraversato da quei camion che oggi raggiungono l'Italia navigando dalla Sicilia verso la Campania o la Liguria, riportando traffico su gomma. Non darebbe alcun contributo alla decar-

bonizzazione.

L'Italia dovrebbe pagare penali se rinuncia al Ponte?

È una questione infondata. Lo sostiene il *general contractor*, ma quella del Ponte sullo Stretto è una questione chiusa: i contratti prevedevano le penali soltanto se ci fosse stata la consegna del progetto definitivo, completo di tutte le sue parti. Ma non c'è mai stata. Ce lo hanno confermato il commissario liquidatore della *Stretto di Messina spa* e l'ex capo di gabinetto del ministro delle Infrastrutture.

Nella relazione del Gdl non ci sono novità rispetto al passato. E Bruxelles ha detto che l'opera italiana non è una priorità per la Ue



Peso:37%

LE INFRASTRUTTURE

Atlantia, il nuovo inizio tra aeroporti, air-taxi e sistemi di pagamento Restando in autostrada

Con gli 8,2 miliardi che incasserà dalla cessione di Aspi a Cdp svilupperà i tre business tradizionali puntando sull'innovazione

ROSARIO DIMITO

C

he farà Atlantia senza più Autostrade? È la domanda che si pongono in molti dopo l'assemblea del 31 maggio che ha deciso la vendita a favore di Cdp, Blackstone e Macquarie. È vero che per il 10 giugno è in calendario un cda per deliberare formalmente la dismissione di Aspi, ma ormai il dado è tratto. Naturalmente la sua mission non termina qui: Atlantia vanta infatti un portafoglio di partecipazioni strategiche nel settore infrastrutture che abbraccia 24 Paesi.

Dopo l'Italia, dove conserva il sistema aeroportuale della Capitale con Aeroporti di Roma accanto a partecipazioni di minore entità negli scali di Bo-

logna e Genova, la holding è presente nel settore autostradale spagnolo, tramite Abertis, e soprattutto in Francia, dove controlla gli aeroporti di Cannes, Nizza e Saint Tropez, le reti autostradali che uniscono Parigi al Nord del Paese e dove è il socio più rilevante di Getlink, la concessionaria del tunnel sotto La Manica. Tra le acquisizioni avvenute negli ultimi due anni, va segnalata la maggioranza della messicana RCO (Red de Carreteras de Occidente) cui fa capo una delle più redditizie autostrade del Paese, e il controllo nella società che in Virginia gestisce i tunnel subportuali. Da molto più tempo, invece, sono in portafoglio le concessionarie autostradali di Cile e Brasile.

IL PUNTO DI PARTENZA

Sul fronte dei servizi di pagamento vale segnalare Telepass, una realtà il cui business si è saputo evolvere nel tempo verso il settore dei pagamenti digitali evitando in questo modo di soffrire l'impatto della pandemia. Questo è dunque il punto di partenza, o meglio dire di ri-partenza, per una delle ultime big-company rimaste con sede e testa in Italia, il cui valo-

re in Borsa è di circa 13 miliardi, che al posto di Autostrade avrà una dote di alcuni miliardi da investire rapidamente per lasciarsi alle spalle i due anni orribili seguiti al crollo del Ponte Morandi. E sebbene la direzione strategica non è ancora del tutto tracciata, si può fin d'ora immaginare in quale direzione evolverà la holding veneta controllata dalla famiglia Benetton che, al netto di Autostrade, in tutto il mondo occupa circa 22.000 persone.

I PERNI DELLO SVILUPPO

A metà marzo l'amministratore delegato Carlo Bertazzo aveva abbozzato davanti alla comunità finanziaria le nuove linee strategiche del gruppo, pur considerando l'incognita rappresentata dal destino di Autostrade. A prescindere da ciò, il settore autostradale restava



Peso:67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

tra i perni dello sviluppo, accanto agli aeroporti e ai sistemi di pagamento digitali, mantenendo quindi il focus sui settori di gestione e sviluppo di infrastrutture e servizi per la mobilità in grado di incidere sull'esperienza del viaggio. Bertazzo aveva parlato di «macro-trend globali che stanno ridisegnando l'esperienza della mobilità» e aveva specificato che il gruppo intendeva far leva sul proprio portafoglio internazionale di asset gestiti sinergicamente e sull'innovazione sostenibile quale abilitatore dello sviluppo.

Sono dunque queste le briciole di pane che bisogna seguire per intercettare la nuova strada di Atlantia. Gli 8,2 miliardi rivenienti dalla vendita di Autostrade in parte saranno utilizzati per abbattere il debito (circa 4 miliardi); quel che resterà, sommato al miliardo che attualmente giace in cassa, sarà probabilmente impiegato a sostegno dello sviluppo nelle tre direttrici indicate da Bertazzo. Sicché, con una potenza di fuoco che vale almeno 5 miliardi (e zero debiti), tre sono i percorsi identificati per la nuova

vita di Atlantia: lo sviluppo delle attività già in portafoglio, l'innovazione quale chiave per la crescita, l'espansione in campi adiacenti ai core business. Quanto al settore aeroportuale, l'intenzione è valutare opportunità che aiutino ad estendere la propria presenza in aeroporti di importanti destinazioni turistiche, come è già per quelli in portafoglio. Le difficoltà prodotte dalla pandemia possono del resto fornire opportunità a livello internazionale che potrebbero essere cavalcate attraverso aumenti di capitale. Nel settore autostradale Abertis continuerà ad essere la piattaforma internazionale di riferimento, mentre nel settore dei servizi per la mobilità Telepass proseguirà il proprio sviluppo, anche grazie all'ingresso di Partners Group nell'azionariato, per diventare il leader europeo nel tolling.

IL FONDO PER LE STARTUP

Atlantia quindi, da un lato proseguirà nella crescita dei suoi settori di business tradizionali, dall'altro si dedicherà a business più legati all'innovazione e alle nuove forme di mobilità

sostenibili. In via immediata ciò avverrà applicando nuove tecnologie agli asset in portafoglio e sviluppando competenze che potranno favorire l'espansione in aree adiacenti alle attuali, consentendo alla società di giocare un ruolo di primo piano nell'innovazione della mobilità. Primo esempio di questa "filosofia", la recente acquisizione di una quota in Volocopter, leader mondiale nella commercializzazione di soluzioni innovative e sostenibili per l'urban air mobility (in particolare gli air-taxi elettrici) e che il gruppo intende importare in Italia.

Infine, non viene esclusa la creazione di un fondo di corporate venture capital promosso con alcuni partner capace di offrire servizi di coaching e go to market a start up innovative nel settore della mobilità sostenibile, con una dotazione a regime di alcune centinaia di milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

È il numero di Paesi in cui Atlantia detiene partecipazioni strategiche nel settore delle infrastrutture. Tra cui Spagna e Francia, oltre ovviamente all'Italia



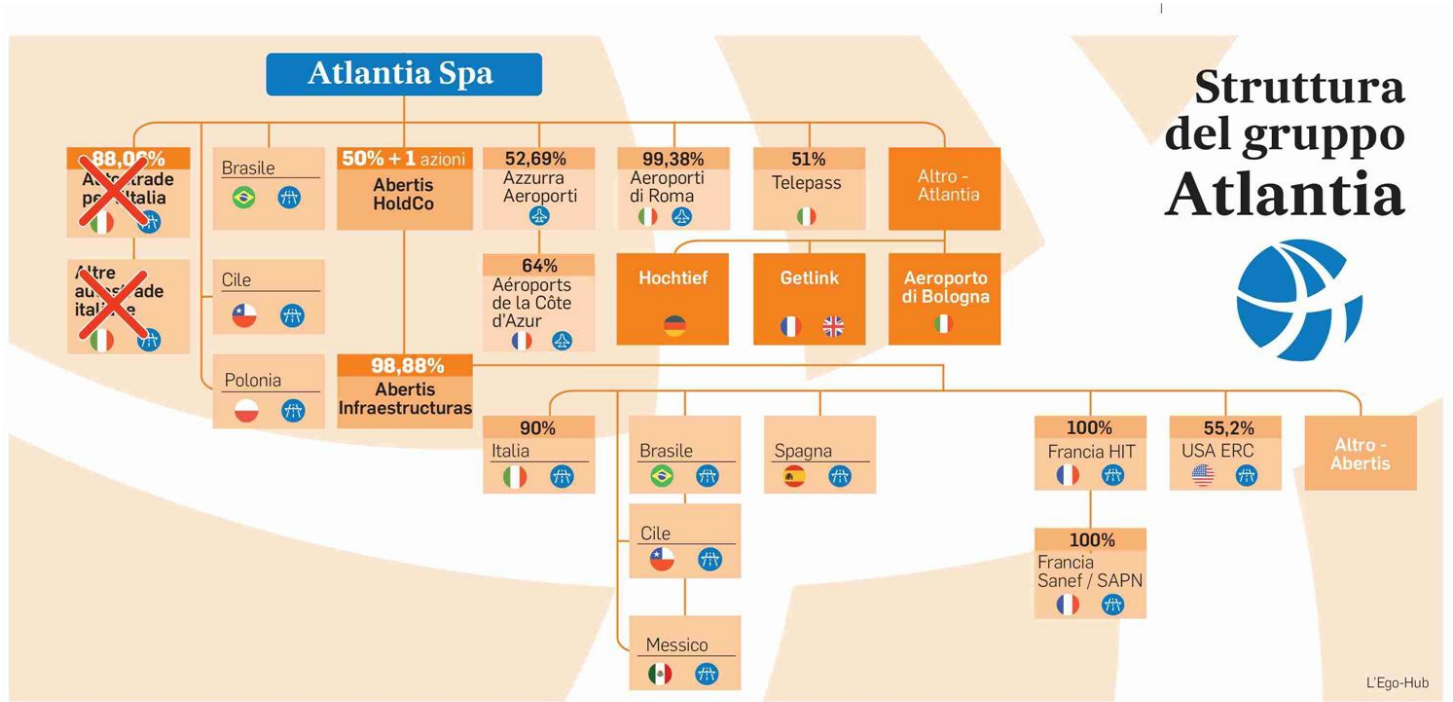
Fabio Cerchiai e Carlo Bertazzo, presidente e ad di Atlantia



Peso:67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



Peso:67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

L'ex numero uno di Aspi inguaiato dal resoconto di una riunione del 2010: interventi ai tiranti (poi saltati) mai eseguiti

Morandi, il verbale incastra Castellucci

“Sapeva dei rischi e non ha fatto nulla”

LECARTE

**TOMMASO FREGATTI
MATTEO INDICE
GENOVA**

In una riunione riservata del novembre 2010, fu l'amministratore delegato di Autostrade in persona, Giovanni Castellucci, a ribadire che l'unica via per mettere in sicurezza il Ponte Morandi sarebbe stata l'accelerazione del restyling ai tiranti del pilone numero 9, quello poi crollato. E però l'intervento, mentre lui rimaneva alla guida del concessionario, è stato fatalmente rinviato di anno in anno, finché il viadotto non è crollato il 14 agosto 2018, uccidendo 43 persone.

Tra i documenti che maggiormente inguainano l'ex numero uno di Aspi c'è il resoconto di un summit ristretto che la Finanza ha ripescato esaminando decine di computer, ora depositato insieme agli altri atti dell'inchiesta sulla strage. «Il 10 novembre 2010 alle 15.30 - scrivono i militari ai pm - nella sede di Autostrade per l'Italia in Roma, via Alberto Bergamini 50... si teneva la convocazione del "Comitato completamento lavori", per discutere l'ordine del giorno sul punto "Informativa sul viadot-

to Polcevera"». «Su invito dell'amministratore delegato Giovanni Castellucci», prende la parola Gennarino Tozzi, ingegnere. Tozzi conosce bene il ponte. E spiega che nel 1993, su uno dei piloni principali, so-

no stati inseriti cavi esterni ai tiranti poiché quelli interni, anegati nel calcestruzzo e quindi invisibili da fuori, erano corrosi. E dichiara: «In base ad attività di ispezione... lo stato di conservazione evidenzia problemi strutturali». Entra in scena Castellucci, palesando agli

occhi di chi indaga la propria consapevolezza sull'urgenza della ristrutturazione: «L'amministratore delegato - precisano i finanziari dopo aver esaminato i verbali della riunione - fa presente che la decisione risolutiva sarebbe quella di anticipare gli interventi di rinforzo strutturale degli stralli (nome tecnico dei tiranti, ndr) dei residui sistemi bilanciati (con questa locuzione si intendono i piloni 10 e 9, che non furono oggetto delle migliorie compiute nel 1993, ndr)». A parere degli inquirenti Castellucci

aveva insomma tutto chiarissimo, sapeva già nel 2010 che la tenuta del Morandi era a rischio al punto da dichiarare che la via da prediligere per scongiurare progressioni nefaste era il restyling proprio dei tiranti. Ma cosa ne è stato di quell'urgenza? Tra una mail interna e l'altra i sottoposti disertano all'infinito dei costi altissimi e dell'ipotesi Gronda, la bretella che dovrebbe alleggerire il nodo autostradale cittadino. E trascorrono sei anni senza che sul viadotto Polcevera s'intervenga sul serio, nonostante l'ad sia lo stesso che aveva certificato la necessità di rifare gli stralli.

Il 15 febbraio 2016 nuovo meeting dedicato alla sicurezza del Morandi. E Castellucci, risulta ancora dal verbale, spiega che la complessiva messa in sesto dell'opera rientra in un «piano accelerato». Cos'è un «piano accelerato»? «Come previsto dalle norme sulle ispezioni delle strutture e infrastrutture autostradali - precisa la Finanza - si intendevano quelle attività di ripristino da svolgersi con procedura immediata». E' però impressionante, ed è

rimarcato nelle informative, quanto i tempi dell'intervento siano stati via via posticipati (le «interferenze al traffico» si sarebbero protratte complessivamente per 8 mesi): i lavori, nella prima bozza del Catalogo rischi, dovevano concludersi «nel 2017»; poi «entro il 2018», quindi «entro il 2019» finché - edizione 2017 del medesimo Catalogo - non si arriva al termine «del 2020». Evidentemente troppo tardi. —

Le tappe delle indagini

- 1** L'inchiesta è durata quasi 3 anni nel corso dei quali sono stati fatti due incidenti probatori, uno sullo stato di salute del viadotto e un secondo sulle cause del crollo
- 2** Sono nati altri filoni di indagini che hanno fatto luce sul "modus operandi" del management improntato al massimismo risparmio
- 3** A giorni la richiesta di rinvio a giudizio per 69 indagati accusati di omicidio colposo plurimo, disastro colposo, omicidio stradale e falso

La biografia del manager



Castellucci, 61 anni, ingegnere, ha iniziato la sua carriera nella consulenza per poi passare a Barilla e dal 2001 è direttore di Autostrade e 5 anni dopo anche della capogruppo Atlantia. Ha lasciato gli incarichi nel 2019



Peso:35%

TURISMO

Letta, il superbonus va esteso agli alberghi

Il segretario del Pd, Enrico Letta, rilancia l'idea, inizialmente prevista e poi scartata dal Governo con il decreto semplificazioni, di estendere il Superbonus alle strutture ricettive. «C'è bisogno che l'Ecobonus, questa ottima iniziativa che sta rilanciando l'edilizia, sia esteso anche agli esercizi alberghieri. Dobbiamo rilanciare il turismo», ha detto Letta nel corso di "Restart" su Rai2. E sulla tassa di

successione dell'1% ha sottolineato che «le critiche» sul prelievo destinato a finanziare una dote per i giovani «non sono arrivate da chi è dentro quell'1%».



Peso: 3%

Alimentazione green. Negli smart building colonnine sempre più diffuse

Poste taglia la bolletta con pannelli fotovoltaici e smart building

Sostenibilità

Impianti su 600 edifici piccoli e su 17 grandi investimenti per 30 milioni

Il fotovoltaico, gli smart building e l'insieme delle iniziative di risparmio energetico sugli edifici, come l'installazione di tutti corpi illuminanti a led, sono gli ulteriori tasselli che consentiranno a Poste Italiane di andare verso la carbon neutrality. E si stima che abatteranno la bolletta energetica della società tra il 10 e il 15%. «A conferma della rilevanza dei temi ambientali per la nostra strategia - come spiega l'amministratore delegato Matteo Del Fante - Poste Italiane diventerà un'azienda a zero emissioni nette entro il 2030». Secondo il piano della società ci sono ancora 9 anni per raggiungere l'obiettivo della carbon neutrality, un tempo apparentemente lungo. In realtà data la tipologia di interventi da attuare, le tappe sono, fin da ora, molto serrate. Ognuna porta un risultato su un fronte diverso: i più importanti possono considerarsi la decarbonizzazione degli immobili e la logistica (si veda il Sole 24 Ore dell'8 settembre 2020).

Sugli immobili gli interventi di Poste Italiane riguardano innanzitutto l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici aziendali, con un investimento complessivo di 30 milioni di euro nel decennio 2019-2029, grazie anche ai finanziamenti della Banca europea degli investimenti (Bei): gli interventi si concentreranno entro la fine del 2022, mentre nel restante periodo si farà soprattutto manutenzione. Il progetto pre-

vede di installare impianti fotovoltaici con potenza media di 30 kWp su 600 edifici di piccole dimensioni, con superficie disponibile al di sotto dei 600 metri quadrati, e su 17 edifici di grandi dimensioni, con superficie disponibile al di sopra di mille metri quadrati. Già a fine 2022 il piano porterà all'avvio di impianti che consentiranno di coprire il 4% del fabbisogno energetico. Il progetto pilota è l'edificio di via Pindaro a Milano, insieme alla sede centrale di Roma, in viale Europa. Tutti i nuovi impianti sono concepiti con il principio dell'autoconsumo diurno e sono quindi dimensionati in modo da ridurre i consumi del sito e da non immettere energia in rete nei giorni di chiusura. Soddisferanno anche i nuovi bisogni determinati dalla sostituzione della flotta per le consegne con mezzi elettrici e ibridi. E più in generale della flotta aziendale. Non è un caso che negli hub e negli uffici si moltiplicano le colonnine di ricarica.

Dal momento che l'obiettivo principale del piano strategico quadriennale "2024 sustain & innovate" è la sostenibilità ambientale, l'approvvigionamento da fonti rinnovabili si affianca alla riduzione dei consumi di energia elettrica, gas e acqua. Il piano in questo caso farà dei 2mila edifici di Poste degli smart building. Come? Con l'installazione di sole luci al led per esempio: questo significherà mettere 150mila plafoniere di nuova generazione di cui 25mila

negli edifici industriali. Saranno inoltre sostituite 97 caldaie e posizionati 30 schermi all'ingresso dei centri di meccanizzazione postale con indicati i dati di consumo, oltre a misuratori di gas negli edifici più energivori. E poi saranno introdotti sensori e collettori di dati, monitorati in maniera centralizzata. Così, se ancora oggi il riscaldamento e il raffrescamento sono gestiti in maniera manuale, con un forte legame con la presenza fisica di chi accende e spegne gli impianti, questa strumentazione consentirà il controllo da remoto e di limitare al massimo l'accensione degli impianti in assenza di persone. Una strategia che riguarda anche i grand hub, come quello di Bologna, costruito su una superficie di 75mila metri quadrati, o quello di Passo Corese costruito su una superficie di 52mila metri quadrati. E che verrà messa in atto nella costruzione del nuovo hub di Landriano, in provincia di Pavia. Insieme a tutti gli interventi sulle pareti esterne e sulle coperture che nel caso delle imprese non possono però beneficiare del bonus del 110%. Così come ai sistemi di controllo del risparmio idrico e agli impianti di recupero delle acque piovane per irrigare le aree verdi.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

IL PROGETTO

600

Il fotovoltaico

Il progetto prevede l'installazione sui tetti degli edifici aziendali di impianti fotovoltaici di potenza media di 30 kWp su 600 edifici di piccole dimensioni e su 17 edifici di grandi dimensioni.

2.000

Smart building

Sono gli edifici di Poste italiane che verranno trasformati in smart building con l'installazione di 150mila plafoniere di nuova generazione di cui 25mila negli edifici industriali e di sensori e collettori dati che consentiranno di gestire gli impianti da remoto, in modo da ottimizzare i consumi.



Peso:28%

Superbonus possibile con meno passaggi burocratici

Poggiani a pag. 32



Gli effetti immediati del decreto legge sulle semplificazioni (appena pubblicato)

Superbonus, meno burocrazia

Interventi realizzabili con comunicazione inizio attività

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Gli interventi destinati all'efficientamento energetico, che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%, sono da inquadrare come lavori di manutenzione straordinaria, realizzabili con la sola comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Superato, quindi, l'obbligo di attestazione dello stato legittimo dell'edificio oggetto degli interventi.

Così l'art. 33 del dl 31/05/2021 n. 77 (decreto «Semplificazioni»), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 31/05/2021 n. 129, avente per oggetto le «Misure di semplificazione in materia di incentivi per l'efficienza energetica e rigenerazione urbana», in vigore dal 1° giugno scorso, che è intervenuto sull'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche dalla legge 77/2020.

Innanzitutto, il provvedimento interviene sugli interventi destinati all'eliminazione delle barriere architettoniche, di cui alla lett. e), comma 1, dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir), confermando la fruizione della detrazione maggiorata del

110%, anche se i detti lavori sono eseguiti in favore di persone di età superiore a sessantacinque anni e anche se effettuati, trattandosi di interventi trainati, congiuntamente agli interventi trainanti di miglioramento sismico, di cui al comma 4, del citato art. 119, quindi anche congiuntamente agli interventi antisismici, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013 (sisma bonus), e non soltanto in abbinamento agli interventi di efficientamento energetico.

Nel caso in cui i detti interventi di eliminazione delle barriere architettoniche siano eseguiti congiuntamente con quelli di efficientamento trainanti (cappotto e sostituzione degli impianti di riscaldamento) è utile ricordare la necessità di ottenere un miglioramento energetico di almeno due classi, ai sensi del comma 3 dell'art. 119 del decreto Rilancio.

Un ulteriore intervento concerne i lavori eseguiti da taluni enti del Terzo settore, in particolare dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus), di cui all'art. 10 del dlgs

460/1997, dalle organizzazioni di volontariato (OdV) e dalle associazioni di promozione sociale (Aps), iscritte nei relativi registri, che svolgono attività nell'ambito dei servizi socio-sanitari e assistenziali, i cui membri del consiglio di amministrazione non percepiscono alcun compenso o indennità di carica e che detengono immobili censiti nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4 a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto e comodato d'uso gratuito, con esclusione delle locazioni, sempre che il contratto di comodato sia stato regolarmente registrato in data certa e anteriore al 1° giugno (data di entrata in vigore del decreto semplificazioni).

Per questi enti, in posses-



Peso:1-3%,32-40%

so delle citate caratteristiche, il nuovo comma 10-bis, come introdotto nell'art. 119 del dl 34/2020, prevede che «il limite di spesa ammesso alle detrazioni» previsto per le singole unità immobiliari, sia moltiplicato per il rapporto tra la superficie complessiva dell'immobile oggetto degli interventi di efficientamento energetico, di miglioramento o di adeguamento antisismico, di cui ai commi 1, 2, 3, 3-bis, 4, 4-bis, 5, 6, 7 e 8 e la superficie media di una unità abitativa immobiliare, come rilevabile dal rapporto Immobiliare dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia delle entrate, ai sensi del dlgs 385/1993; di fatto, si ritiene che il limite sia proporzionalmente incrementato in presenza di superficie dell'immobile superiore alla detta media.

Infine, il provvedimento sostituisce totalmente il comma 13-ter dell'art. 119 e, con

riferimento al 110% ma con l'esclusione degli interventi di demolizione e ricostruzione, dispone che gli interventi eseguiti per l'efficientamento energetico devono considerarsi di manutenzione straordinaria, con la conseguenza che si rende necessaria la presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata, con l'obiettivo di superare l'impasse determinato dall'asseverazione dello stato legittimo degli immobili, di cui al comma 1-bis, dell'art. 9-bis del dpr 380/2001 (T.u. edilizia), stante il fatto che tale comunicazione non richiede la citata attestazione di stato legittimo.

In effetti nella Cila sono attestati gli estremi del titolo abilitativo, ottenuto per la costruzione dell'immobile oggetto degli interventi o del provvedimento che ha consentito la legittimazione o l'attestazione che la costru-

zione è stata completata in data anteriore all'1/09/1967; la conseguenza è che il beneficio sancito dall'art. 49 del dpr 380/2001 decade soltanto per mancata presentazione della Cila, per l'esecuzione di interventi difformi, per l'assenza dell'attestazione richiesta e per non corrispondenza al vero delle attestazioni richieste.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-3%,32-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

IL PROVVEDIMENTO

La carica degli under 36 sui mutui prima casa con garanzia dello Stato

Via alle agevolazioni per i giovani con Isee sotto 40mila euro: dal 24 giugno potranno ottenere la copertura pubblica sull'80% del valore dell'immobile. Non solo: accedendo al Fondo per l'abitazione sono esonerati dall'imposta di registro, ipotecaria e catastale

FRANCESCO BISOZZI

P

rima del Covid, per un giovane under 35 senza contratto di lavoro a tempo indeterminato, ma magari con moglie e figli, l'acquisto della prima casa poteva sembrare un miraggio, come un chiosco di bibite nel deserto. Non che mancasse una norma pensata per lo scopo, ma le condizioni e il percorso per ottenere il finanziamento era tali da scoraggiare la più parte. Adesso qualcosa potrebbe cambiare in modo sostanziale. Dal 24 giugno e fino al 30 giugno 2022 gli under 36 con un Isee sotto i 40 mila euro potranno chiedere di accedere al Fondo di garanzia per la prima casa (finora riservato agli under 35) e ottenere la garanzia di Stato sull'80% (anziché sul 50% come in precedenza) della quota capitale del mutuo. È la novità introdotta con il decreto Sostegni bis, che si inserisce nella scia della legge 147 del 2013 e introduce anche l'esonero, per quanti decideranno di accedere al Fondo, dal pagamento dell'imposta di registro e delle imposte ipotecaria e catastale. Inoltre, viene loro cancellata l'impo-

sta sul mutuo dello 0,25% e riscuoteranno infine un credito d'imposta di ammontare pari all'Iva a cui è soggetto l'atto. Restano soltanto le imposte sui contratti preliminari, vale a dire l'imposta di registro e catastale, l'imposta di bollo, la tassa ipotecaria.

LA PROCEDURA

Quanto valgono in euro gli sgravi? Non poco, visto che per l'acquisto di un immobile del valore di 250 mila euro si ipotizza un risparmio di circa 10 mila euro.

Come si arriva al mutuo? La domanda di accesso al Fondo per l'acquisto della prima casa va presentata direttamente alla banca: l'elenco degli istituti di credito che hanno aderito al progetto (in pratica quasi tutti) può essere consultato sia sul sito dell'Abi che su quello della Consap.

La modulistica da compilare conta tre pagine e tra le altre cose chiede di indicare qual è l'unità immobiliare che si intende acquistare usufruendo della maxi-garanzia. La piat-



Peso: 32-71%, 33-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

taforma di investimenti Ener2Crowd.com, in un'indagine dedicata all'argomento, fa un paio di esempi interessanti che aiutano a capire meglio la situazione attuale. Oggi un giovane con uno stipendio di 1.600 euro netti al mese impiega 41 anni per acquistare la propria abitazione, mentre negli anni Sessanta a un operaio della Fiat che guadagnava 50 mila lire ne bastavano 21 per fare sua una casa adiacente al centro storico. Il gap che fuoriesce dal raffronto inevitabilmente spaventa.

Per meglio interpretare la linea d'orizzonte che propone il mercato immobiliare at-

tualmente, MoltoEconomia ha chiesto a uno dei massimi esperti di mutui in Italia, il direttore esecutivo di Crif Simone Capecchi, che tipo di svolta comporterà l'iniziativa messa in campo da Palazzo Chigi. «La perdurante incertezza riguardo ai tempi di ritorno a una situazione di normalità post pandemia – spiega Capecchi – sta ancora condizionando le decisioni di spesa degli italiani, con ripercussioni dirette anche sui finanziamenti richiesti per sostenere l'investimento sulla casa. A questa dinamica non si sottraggono le fasce di popolazione più giovani, che risultano particolarmente esposte al problema del reddito sicuro e alle prospettive non favorevoli del mercato del lavoro. Per stimolare il mercato immobiliare, le agevolazioni recentemente varate dal governo per sostenere i piani di investimento di lungo periodo per l'acquisto dell'abitazione da parte degli under 36, potrebbero tuttavia giocare un ruolo di grande rilievo».

A maggior ragione, aggiunge Capecchi, in una fase caratterizzata da prezzi delle abitazioni ancora appetibili in diverse città, da tassi di interesse prossimi ai minimi storici, ma

anche dalle nuove necessità abitative create dalle diverse abitudini imposte dalla pandemia, come lo smart working e la didattica a distanza.

Per soddisfare i segmenti di clientela più giovane gli operatori finanziari si stanno a loro volta impegnando per migliorare l'efficienza dei processi del credito e accelerare sempre di più l'evoluzione dei propri modelli di servizio, ampliando l'offerta di soluzioni

digitali e multicanale e cogliendo tutte le opportunità derivanti dai nuovi paradigmi dell'open banking.

«Nello specifico – evidenzia il direttore esecutivo di Crif – tra le nuove generazioni è molto più accentuato l'utilizzo dei canali digitali, tanto che nell'ultimo anno le richieste di credito indirizzate verso le piattaforme digitali dai consumatori di età compresa tra 18 e 24 anni sono complessivamente cresciute del

79%, mentre quelle degli utenti con un'età compresa tra 25 e 34 anni sono aumentate del 37%. Così obbligando le aziende di credito ad accelerare l'evoluzione del proprio modello di servizio e ad adeguare le proprie tecnologie per ampliare l'offerta di servizi attraverso una strategia omnicanale».

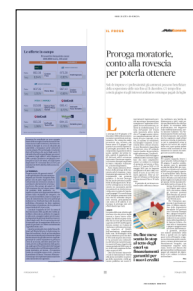
LO SCENARIO

Passando al quadro generale, tra tutte le forme tecniche del credito al dettaglio, l'unica che nel 2020 ha mostrato un trend in crescita relativamente alle richieste è stato il settore dei mutui, che complessivamente ha fatto registrare un aumento del 2,8%. A questa performance ha contribuito un vero e proprio boom delle surroghe, favorito da tassi di interesse ancora molto contenuti, che hanno stimolato le famiglie in cerca di soluzioni più sostenibili a rinegoziare anche contratti di recente stipula. Più nel dettaglio, l'analisi dei dati sull'incidenza dei mutui degli under 35 sul totale di quelli erogati disegna una crescita costante negli ultimi 5 anni. Rispetto al 2016, quando l'incidenza complessiva risultava pari al 26,5% del totale, nel 2020 il peso degli under 35 è cresciuto fino al 27,6%, per assestarsi al 29,4% alla fine dello scorso mese di aprile.

LA TENDENZA

Proprio grazie alle garanzie statali e alle agevolazioni che sono state predisposte per favorire l'acquisto della prima casa da parte degli under 35, Crif prevede che il trend di crescita si accentuerà ulteriormente nel prossimo futuro. Ma sempre gli esperti di Crif avvertono che nel nuovo scenario prodotto dalla pandemia, un aspetto cruciale sarà rappresentato dall'evoluzione della rischiosità del comparto, che per i mutui immobiliari, dopo un lungo percorso di contenimento che aveva portato gli indicatori sui livelli più bassi del decennio, nell'ultima rilevazione ha fatto registrare un'inversione di tendenza che ha portato il tasso di default all'1,4 per cento.

Conclude il rapporto di Crif: «Le attese di



deterioramento della qualità del credito potrebbero determinare politiche di erogazione più caute, a maggior ragione perciò saranno importanti le garanzie statali sui mutui richiesti dagli under 36 e il mantenimento delle moratorie per la sospensione delle rate, in grado di garantire un effetto anestetizzante sugli effetti della crisi».

Qualche perplessità viene dalla Fimaa Milano Lodi Monza Brianza, la federazione italiana dei mediatori, che da un lato sottolinea che sta aumentando pericolosamente il peso dei documenti che gli uffici tecnici e legali degli istituti di credito richiedono ai giovani in cerca di un mutuo, dall'altro pone però l'accento, più che sull'agevolazione della garanzia, sugli sgravi fiscali introdotti dal Sostegni

bis e in particolare sull'eliminazione dell'imposta sostitutiva sul mutuo. «Un'autentica svolta che andrebbe estesa a tutti - chiarisce il presidente di Fimaa, Vincenzo Albanese - è comunque un importante passo avanti che sia cominciato con i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per stimolare il mercato immobiliare le banche ampliano le offerte soprattutto sui canali digitali

Le offerte in campo

**Preventivi Acquisto casa:
200.000 euro, 20 anni**

| | FISSO | | VARIABILE | |
|------|--------|-----------------------------------|-----------|---------------------------|
| | | | | |
| Rata | 892,39 | Credem Fisso | 873,28 | Crédit Agricole |
| Taeg | 0,94% | | 0,62% | |
| | | | | |
| Rata | 907,35 | Mutuo Base | 867,42 | Credem Variabile |
| Taeg | 1,01% | | 0,65% | |
| | | | | |
| Rata | 910,89 | Domus Fisso Offerta Mutuo Giovani | 885,41 | UniCredit Tasso Variabile |
| Taeg | 1,04% | | 0,72% | |
| | | | | |
| Rata | 915,33 | UniCredit Tasso Fisso | 894,15 | Variabile green |
| Taeg | 1,06% | | 0,76% | |

Fonte: www.mutuisupermarket.it

L'Ego-Hub



Peso:32-71%,33-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I sostegni



BENEFICIARI

Età **under 36**

Isee **sotto 40mila euro**



LE MISURE

Garanzia di Stato dal 50 all'80% del valore dell'immobile

Stop imposta di registro, imposta ipotecaria, imposta catastale, imposta sul mutuo dello 0,25%

Si a credito d'imposta pari all'Iva di cui è soggetto l'atto



ESEMPI

Oggi: un giovane impiegato guadagna **1.600 euro netti al mese** e impiega **41 anni** per acquistare la sua prima abitazione

Anni Sessanta: un operaio Fiat guadagnava **50mila lire al mese** e impiegava **21 anni** per comprare una casa adiacente al centro storico



IL RISPARMIO

10

Le migliaia di euro risparmiate grazie alle agevolazioni e agli sgravi fiscali previsti dal governo per l'acquisto di un immobile del valore di 250mila euro



L'INIZIATIVA

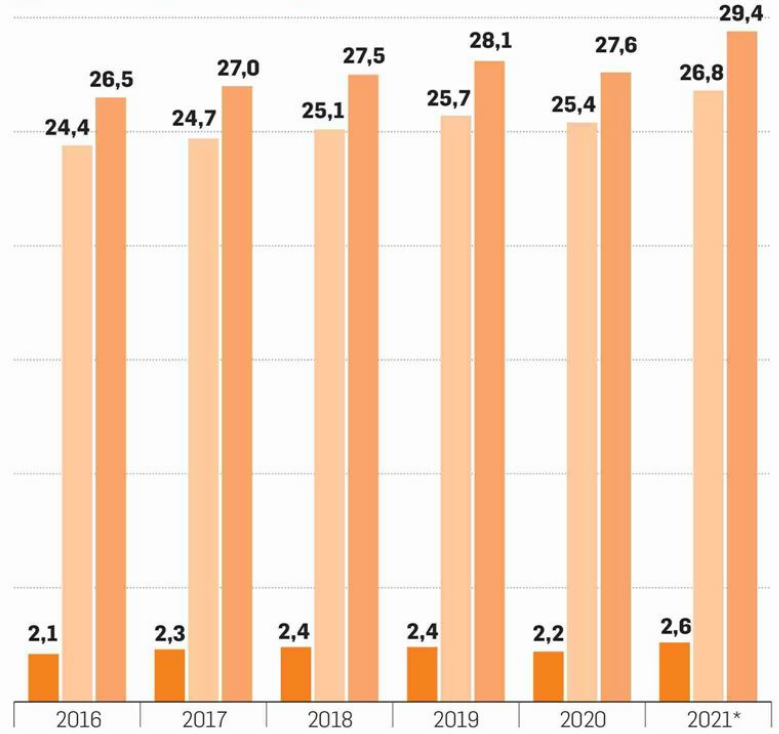
+79%

L'aumento percentuale delle richieste di credito indirizzate nell'ultimo anno verso le piattaforme digitali dai consumatori giovani, tra i 18 e i 24 anni

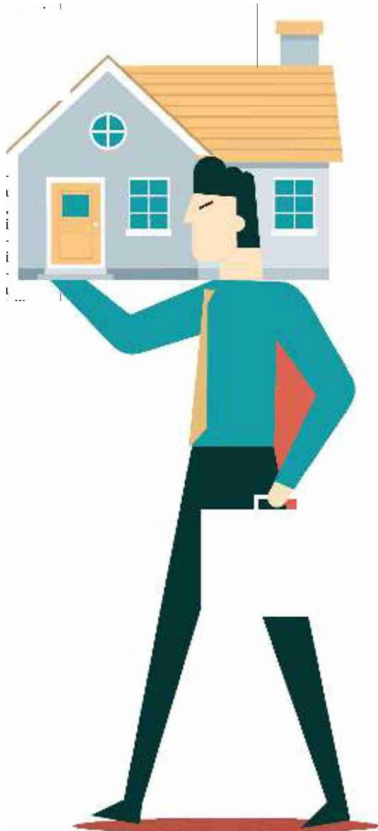
Incidenza delle richieste di mutuo da parte degli under 35 sul totale

% sul totale

18-24 anni 25-34 anni Totale under 35



(*) % sul totale 1° quadrimestre



Peso:32-71%,33-36%

IL FOCUS

Proroga moratorie, conto alla rovescia per poterla ottenere

Solo le imprese e i professionisti già ammessi possono beneficiare della sospensione delle rate fino al 31 dicembre. C'è tempo fino a metà giugno ma gli interessi andranno comunque pagati da luglio

L

a proroga dal 30 giugno al 31 dicembre 2021 della moratoria su mutui e prestiti non sarà automatica. Per ottenerla andrà presentata una richiesta alla banca entro il 15 giugno. E già questa è una novità rispetto alle proroghe precedenti. Poi la sospensione riguarderà solo la quota capitale: dal primo luglio, quindi, il pagamento degli interessi andrà comunque assicurato. Questo per superare le norme europee sugli aiuti di Stato e blindare l'estensione, a rischio illegittimità.

Altra regola: potranno beneficiare della proroga della moratoria solo le imprese e i professionisti già ammessi. Per i finanziamenti con garanzia pubblica il decreto Sostegni bis ha anche previsto la possibilità di allungarli da 6 a 10 anni. Per un'impresa su tre la moratoria era necessaria perché in assenza di un rinvio non sarebbe stata in grado di rispettare gli impegni: è la conclusione di un'indagine promossa dalla Cna che ha coinvolto cinque mila società, principalmente con meno di 10 addetti. E co-

munque la proroga non avrà effetti identici per tutti.

ICONTI

La quota della rata relativa agli interessi che dal primo luglio tornerà a dover essere corrisposta, ha infatti un peso variabile che nei casi più favorevoli equivale al 10-15% dell'importo dovuto, mentre se il piano di rimborso è all'inizio può risultare superiore al 50-60% dell'ammontare complessivo della rata. Nell'indagine della Cna si sottolinea pure che oltre il 70% delle imprese intervistate ha accusato una contrazione del fatturato nei primi quattro mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019 e per oltre il 45% del campione la flessione supera il 30%.

Dati che lasciano intravedere solo in lontananza il ritorno alla piena normalità. La proroga della moratoria e della garanzia pubblica sui nuovi fi-

nanziamenti rappresenta perciò una misura necessaria per scongiurare l'esplosione di migliaia di casi di insolvenza, sostiene la confederazione. L'ultima rilevazione del Tesoro sulle moratorie attive indica che al 7 maggio queste valevano complessivamente 146 miliardi di euro. Coinvolti, si sti-

ma, 1,4 milioni di richiedenti, tra famiglie e imprese. Le moratorie attive a favore di società non finanziarie riguardano prestiti per circa 117 miliardi, mentre quelle a favore delle famiglie pesano per 23 miliardi.

Il ministero dello Sviluppo e il Mediocredito centrale segnalano che sono complessivamente 2,1 milioni le richieste di garanzie pervenute al Fondo tra il 17 marzo 2020 e il 18 maggio 2021, per un importo complessivo di oltre 168,5 miliardi di euro, di cui 167,5 miliardi approvati. Oltre un milione di richieste si riferiscono a finanziamenti fino a 30 mila euro.

Il pericolo di un brusco aumento delle sofferenze bancarie costituisce una bomba da disinnescare a tutti i costi anche per Bankitalia che alla fine di aprile, in occasione della



Peso:34%

presentazione del Rapporto sulla stabilità finanziaria, aveva lanciato l'allarme. Via Nazionale punta l'indice sul tasso di deterioramento dei prestiti che ha registrato negli ultimi mesi una crescita, in particolare per le esposizioni verso le imprese dei settori più colpiti dalla crisi, e per questo insiste ancora sulla necessità di non rimuovere le misure di sostegno con eccessivo anticipo.

LE MODIFICHE

Per quanto riguarda invece i nuovi prestiti, richiesti dopo il 30 giugno, il quadro cambia. In questo caso la garanzia scende dal 100 al 90% per i prestiti entro i 30 mila euro, dal 90 all'80% per gli importi superiori (a prescindere dalla durata prescelta). Per i nuovi prestiti

entro i 30 mila euro chiesti dal primo luglio non è più previsto per giunta il tetto massimo fissato dalla norma al tasso di interesse. In pratica sparisce il limite, pari a circa il 2%, che teneva a bada gli interessi praticati dalle banche sui prestiti garantiti dallo Stato fino a 30 mila euro.

Per Unimpresa questa non è una buona notizia. «L'effetto cumulativo delle disposizioni introdotte dal governo con il decreto Sostegni bis», spiega il vicepresidente Salvo Politino, «si tradurrà in una contrazione della liquidità delle imprese italiane, che non solo si troveranno

a pagare maggiori tassi sui nuovi finanziamenti garantiti, peraltro con minore protezione dello Stato e quindi con un taglio quasi certo all'importo erogato, ma dovranno anche cominciare a versare gli interessi sui finanziamenti congelati, con conseguenze negative sulla cassa, ovvero sul denaro che gli imprenditori utilizzano per pagare gli stipendi dei dipendenti e per saldare le fatture dei fornitori».

fbis

Da fine mese scatta lo stop al tetto degli oneri su finanziamenti garantiti per i nuovi crediti



Peso:34%

Arriva l'Imu, paga pure il proprietario colpito dal blocco degli sfratti

L'imposta raccoglie complessivamente 17 miliardi, ma nel 2020 il gettito è sceso di 400 milioni. Per il 2021 esonerati i destinatari dei contributi legati alla crisi Covid-19 e le strutture del turismo

LUCA CIFONI

I

mu al via con la conferma di alcune esenzioni legate all'emergenza Covid; ma ancora senza la promessa semplificazione della giungla delle aliquote a beneficio dei contribuenti. Entro la tradizionale scadenza del 16 giugno gli italiani dovranno saldare la rata di acconto dell'imposta municipale unica sugli immobili. Sul piano delle regole quest'anno non ci sono particolari novità, dopo la riforma entrata in vigore nel 2020 che ha sostanzialmente riunificato il tributo assorbendo quello parallelo della Tasi: una voce sulla carta legata ai "servizi indivisibili" forniti dai Comuni ma diventata di fatto un'appendice del prelievo patrimoniale.

IL VALORE

La nuova Imu vale complessivamente circa 17 miliardi: il gettito del 2020, già interessato da esenzioni, è risultato inferiore di circa 400 milioni a quello dell'anno precedente. Per la prima rata del 2021 sono esonerate, come previsto già

dalla legge di Bilancio, tutte le imprese del settore turismo. Dunque gli immobili che non pagano sono alberghi e pensioni, villaggi turistici, case vacanze, bed and breakfast, agriturismo, campeggi, stabilimenti balneari, discoteche. Ma il decreto Sostegni ha aggiunto a questa lista anche gli immobili dei soggetti destinatari dei contributi a fondo perduto connessi alla crisi Covid. Per non versare il tributo occorrerà quindi rispettare i requisiti previsti per i "ristori" e dunque aver subito un calo del fatturato di almeno il 30 per cento nel 2020 rispetto all'anno precedente, con un volume massimo di ricavi non superiore alla soglia dei dieci milioni.

Ormai da alcuni anni l'Imu non si applica sulle abitazioni principali, salvo quelle che appartengono alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (case di lusso, ville e castelli). E restano in vigore anche le altre esenzioni

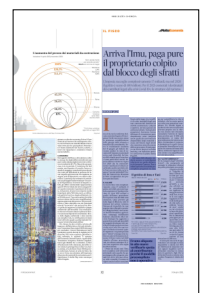
fissate dalla legge, tra cui edifici di culto, immobili degli enti non commerciali destinati ad attività assistenziali, culturali o sportive, terreni agricoli dei coltivatori diretti. Tutti gli altri proprietari dovranno invece effettuare il versamento: paradossalmente sono compresi anche quelli che non hanno la disponibilità degli immobili a causa del blocco degli sfratti che si protrae ormai da marzo

dello scorso anno. Si può pagare con F24 in banca o su home banking, con bollettino postale o attraverso la piattaforma PagoPA.

Sul fronte delle aliquote, toccherà ancora al contribuente informarsi su quella deliberata dal proprio Comune. Non è infatti operativo il modello precompilato progettato da tempo per semplificare la vita ai cittadini, che ha avuto però a sua volta una gestazione complicata. Un ritardo legato a quello del decreto ministeriale previsto proprio con la riforma ma ancora non emanato, nonostante l'entrata in vigore fosse prevista per il 2021: più precisamente, si tratta del provvedimento che doveva stabilire, limitandone il numero, le tipologie per le quali i Comuni possono diversificare le aliquote. In assenza del testo definitivo, restano in vigore le vecchie norme e la semplificazione è rinviata al 2022.

GLI "ALTRI FABBRICATI"

Per la categoria degli "altri fabbricati", che comprende ad esempio le abitazioni diverse



Peso: 37%

da quella principale, ma anche i negozi o gli uffici, l'aliquota di base è fissata allo 0,86 per cento, con possibilità per i Comuni di portarla all'1,06% o anche all'1,14% se in precedenza era applicata la maggiorazione della Tasi. Si tratta di una soglia raggiunta di fatto da molte grandi città sulle co-

siddette "secondo case", anche se con eccezioni in base alle situazioni specifiche. Per le abitazioni principali per le quali l'Imu è dovuta (case di lusso, ville e castelli) l'aliquota è fissata allo 0,5% ma può salire fino al 6%, ferma restando l'applicazione di una

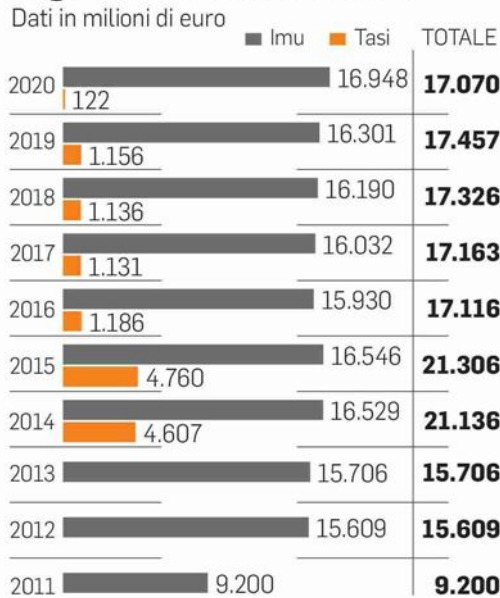
detrazione di 200 euro.

Ci sono poi una serie di agevolazioni: ad esempio la base imponibile è ridotta del 50% per fabbricati di interesse storico oppure inagibili e per le abitazioni concesse in comodato tra genitori e figli. Per le abitazioni locatate a canone concordato l'imposta è ridotta del 75%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fronte aliquote in alto mare: verificarle spetta al contribuente perché il modello precompilato non è operativo

Il gettito di Imu e Tasi



Per il 2011 il dato è riferito alla precedente Ici.
A partire dal 2012 è stata istituita l'Imu, a cui nel 2014 si è aggiunta la Tasi.
Dal 2016 l'imposta non è più applicata sulle abitazioni principali, salvo quelle di lusso.
Dal 2020 la Tasi è stata riassorbita all'interno dell'Imu
Fonte: Mef L'Ego-Hub



Peso:37%

LO SPRECO DEL 110 PER CENTO

La grande sfida ambientale non si vince a colpi di bonus

EMANUELE FELICE
economista

In assenza di politiche ambientali, secondo gli esperti da qui al 2100 avremmo un riscaldamento di 4-5 gradi rispetto ai valori pre-industriali. Con le attuali politiche sarebbe di 3 gradi, comunque molto superiore all'1,5-2 gradi giudicato in linea con uno sviluppo sostenibile. Il nostro è il secolo della sfida ambientale. E non è affatto una sfida semplice.

Sono temi al centro del dibattito politico: in Germania, o negli Stati Uniti di Joe Biden, o a livello internazionale, a partire dagli accordi di Parigi del 2015. In Italia però se ne parla poco. A volte perfino con imbarazzo. Molti non hanno compreso che adottare la prospettiva ambientale, in una visione che vede il pubblico supportare e orientare il mercato, è (anche) un'occasione di sviluppo e benessere per i cittadini. La migliore che abbiamo. Con quali politiche, in concreto?

Prendiamo il superbonus per le ristrutturazioni edilizie. Questa misura, affidata com'è oggi alla negoziazione privata e alle banche, presenta molte inefficienze: è limitata, anche perché tende a escludere gli affittuari; è costosa, per le diverse intermediazioni (infatti è al 110 per cento) e per il rischio dei prezzi gonfiati; non garantisce il raggiungimento di chiari obiettivi di risparmio energetico, né l'adozione delle tecnologie più avanzate.

C'è un modo, semplice, per risolvere tutti questi inconvenienti. Affidare la regia del superbonus all'intervento pubblico. Sul modello del piano Ina-Casa di Fanfani, negli anni Cinquanta, quando si trattava di dare agli italiani abitazioni moderne. Oggi si tratta di trasformarle, sulla frontiera più avanzata. La ristrutturazione potrebbe andare su

tre fronti: energetico, sismico e per il superamento delle barriere architettoniche. Beni pubblici, i primi due, e un diritto umano fondamentale il terzo. Un'agenzia statale poggerebbe su strutture e competenze che in buona parte ci sono già, sia a livello nazionale (Dipartimento casa Italia) che territoriale (le Agenzie regionali per la casa, le Aziende territoriali per l'edilizia residenziale). Dovrebbe studiare in maniera sistematica le ristrutturazioni degli edifici e appaltarle alle imprese private. Le quali sarebbero pagate direttamente dal pubblico, senza più intermediazioni. I residenti (proprietari e affittuari) non dovrebbero fare nulla, salvo approvare o meno il progetto di ristrutturazione in assemblea.

Può diventare un grande piano di investimenti keynesiani, volti al benessere e alla crescita, peraltro con un moltiplicatore molto alto. Si potrebbe partire dai condomini in condizioni peggiori.

Il piano Ina-Casa di Fanfani, che snellì anche le procedure, fu un sostanziale successo (e allora era più complicato, perché le case bisognava costruirle). Accompagnò il miracolo economico e la rinascita del paese, dopo la seconda guerra mondiale. Parliamo spesso dei giovani. Ma le generazioni future ci chiederanno, innanzitutto, cosa abbiamo fatto per l'ambiente. Che non dicano che avevamo grandi opportunità ma non abbiamo saputo coglierle, perché rimasti legati ai dogmi del tardo Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

di JAIME D'ALESSANDRO

“Andare nei borghi assieme al Web”

Alec Ross, già consigliere all'innovazione del presidente Usa Barack Obama, spiega che la pandemia ha cambiato gli equilibri: meno città e più campagna, ma con la tecnologia al seguito

Alec Ross, classe 1971, è sempre stato a cavallo fra i più mondani. Conosce bene i salotti della politica di Washington, è un imprenditore digitale, saggista e docente. E ha vissuto qui in Italia da studente dove ora è tornato a vivere come distinguished visiting professor alla Bologna Business School. Ha ricoperto per 4 anni il ruolo di Consigliere all'Innovazione nell'amministrazione Obama e quell'esperienza ha poi preso corpo in uno dei suoi saggi sulla tecnologia applicata al mondo, "Il nostro futuro" (2017) al quale è seguito "The Ragging 2020s". Ha visto la società e le città americane cambiare volto.

Il termine smart city cosa le faceva venire in mente prima della pandemia e cosa le fa venire in mente ora?

«Il concetto di smart city è rimasto immutato: sfruttare il potenziale della tecnologia per fornire servizi efficienti ai cittadini: trasporti, raccolta dei rifiuti, scuole, biblioteche e via discorrendo. Questo concetto però, e qui sta il cambiamento della pandemia, può ora essere allargato anche alla campagna».

L'architetto olandese Rem Koolhaas ha spostato l'attenzione verso la nuova campagna iperconnessa. Si

parla del 98% del territorio, quello non occupato dai centri urbani, che in Occidente è spesso raggiunto dalla connettività e dai servizi ma viene usato poco e male. È una strada praticabile?

«È una strada da percorrere, a patto che quelle aree siano raggiunte dalle reti dati ad alta velocità che spesso mancano. Ormai si può anche integrare l'istruzione delle scuole locali con corsi che sono disponibili solo nelle grandi città. I miei figli ad esempio parlano cinese perché l'hanno imparato prendendo lezioni online».

Sensori, guida autonoma, sistemi di analisi. Questa era la promessa delle smart cities. Eppure pochissimi centri urbani sono riusciti ad applicare con successo delle tecnologie davvero avanzate. Manca la capacità di spesa?

«Il problema sono le competenze. Spesso nelle amministrazioni comunali non ci sono. In una città come Roma, ad esempio, il sindaco non riesce a gestire processi come la raccolta dei rifiuti. Impossibile quindi che sappia come usare tecnologie complesse».

Un altro architetto, Alejandro Aravena, già quattro anni fa sosteneva che il problema stava soprattutto nell'aver

disegnato le città a misura di automobile più che delle persone. È un modello che si può rimettere in discussione?

«Sta già accadendo in alcune aree. A Portland, in Oregon, un'autostrada è stata rimossa. Molti centri cittadini che un tempo erano pieni di auto sono ora solo pedonali. Sempre più città stanno limitando i veicoli attraverso l'aumento del prezzo dei permessi di ingresso, riducendo gli orari e stabilendo multe per chi trasgredisce. Si tenta di rendere le città più vivibili. La componente necessaria, però, è avere abbastanza densità urbana per poter raggiungere tutto a piedi senza difficoltà come accade a Bologna, o avere mezzi pubblici di alto livello, che invece mancano nella maggior parte delle città italiane».

Il direttore scientifico della Sorbona di Parigi, Carlos Moreno, ha lanciato l'idea di una "città da 15 minuti" dove tutto è raggiungibile a piedi.

«Io vivo in una città di 15 minuti: Bologna. La mia casa negli Stati Uniti, a Baltimora, è l'opposto. Per fare qualsiasi cosa dobbiamo prendere la macchina. Purtroppo ci sono più città come Baltimora che come Bologna. Non è facile cambiare. Per altro è uno dei motivi che ha portato al boom degli ordini online».

Su quali tecnologie punterebbe?

«Una città intelligente deve iniziare da una rete dati wireless potente e con una copertura fitta di sensori in modo che le informazioni arrivino in tempo reale. Le persone che aspettano un autobus in una smart city sanno al secondo quando arriverà, sanno quanta energia hanno consumato a casa e sono in grado di prendere un appuntamento in ospedale via app in due minuti. Oggi bisogna partire da una rete 5G che permette la raccolta dati da migliaia di sensori digitali nella stessa area».

Rimettiamo in discussione anche il modello di centro urbano: più aree pedonali



Peso:74%



A piedi
Una veduta di
Bologna, città
dove tutto è
raggiungibile
in 15 minuti



Peso:74%

ENTRATE LOCALI

Riscossione fallita in 1.300 Comuni con i conti in rosso

Riscossione fallita in 1.300 Comuni

Entrate locali. Un ente locale su sei (e uno ogni tre al Sud) ha i bilanci schiacciati dalle mancate entrate e chiude i conti in disavanzo. A Napoli incassato il 46% di tariffe, canoni e multe (e il 3,75% degli arretrati), a Palermo il 24% e a Reggio Calabria solo il 16,3%

Gianni Trovati

Roma

In queste settimane più di 800 Comuni, dove abitano 10 milioni di italiani, assisteranno al thriller degli emendamenti al decreto Sostegni-bis nella speranza che Governo e Parlamento lancino una scialuppa normativa per salvarli dal dissesto. La stessa ansia è condivisa in modo trasversale dai partiti di maggioranza e opposizione. Perché a ottobre ci sono le elezioni amministrative in più di mille Comuni, e sviluppare una campagna elettorale facendosi largo fra i default municipali non è il massimo.

La causa di tanto penare è l'illegittimità costituzionale che ha travolto il ripiano in 30 anni dei deficit generati dalla gestione dei prestiti concessi nel 2013-2015 dallo Stato per pagare le vecchie fatture ai fornitori. La Consulta (sentenza 80/2021) ha cancellato quella regola perché scaricava i debiti dei padri sulle generazioni dei figli. In campo è rimasto solo il ripiano ordinario (in massimo 3 anni invece di 30), che fa saltare i conti di Napoli, Torino, Lecce, Reggio Calabria, Salerno e, appunto, altri 800 Comuni fra i 1.400 investiti in varia misura dal problema. Fin qui, la cronaca.

Ma basta grattare il velo dell'attualità stretta per capire che il problema vero è un altro. Ed è strutturale. I Comuni spesso non riescono a incassare le entrate che prevedono nei loro bilanci. E quando la forbice fra la teoria dei conti e la realtà della cassa si allarga troppo la situazione va fuori controllo. L'ampia mag-

gioranza dei Comuni che aveva chiesto i prestiti statali si trovava in questa condizione. E oggi, senza un salvataggio statale, rischia di dover issare la bandiera bianca del fallimento dopo aver applicato una legge dello Stato. Ma la stessa scena si ripete anche in tanti altri enti.

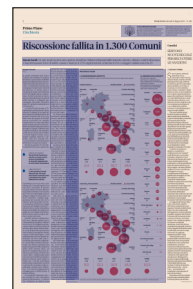
Qualche numero spiega tutto. Nel 2019, dunque prima che la crisi pandemica colpisse i bilanci 2020 ora in via di approvazione, 1.456 Comuni, cioè poco meno di un ente ogni cinque, hanno chiuso i conti in disavanzo perché non sono riusciti a pareggiare entrate e spese. Nello stesso anno, 1.268 amministrazioni locali hanno denunciato nei loro conti una riscossione gravemente zoppicante, e sono stati costretti ad accantonare nel fondo a garanzia dei mancati incassi somme superiori all'8% delle entrate totali. Ad aprire le voragini nelle casse locali non sono tanto i tributi, che come l'Imu e l'addizionale Irpef sono riscossi a livello nazionale e girati ai Comuni, ma le multe, le tariffe per i servizi individuali (asili, mense scolastiche eccetera) e canoni che rientrano nella casella delle «entrate extra-tributarie». Lì la caccia ai pagamenti si sviluppa tutta a livello locale. E spesso fallisce.

La geografia dimostra che i due gruppi di enti coincidono quasi perfettamente. I Comuni che chiudono in deficit sono quelli che non riescono a incassare le proprie entrate. È in rosso il 2,2% dei Comuni al Nord, il 22,1% al Centro e il 32,7% al Sud. E ha grossi buchi nella riscossione il 5,5% degli enti al Nord,

il 22,1% al Centro e il 32,5% al Sud. Quando si aziona lo zoom sulle singole regioni si incontrano altre conferme. In Calabria il deficit comunale, entità praticamente sconosciuta in Piemonte, Lombardia e Veneto per non parlare delle regioni autonome del Nord, riguarda il 62,1% dei Comuni, e la riscossione a singhiozzo si incontra nel 50,5% degli enti. In Campania i confini delle due condizioni coincidono perfettamente e abbracciano 229 amministrazioni comunali: il 42,3% del totale.

La «banca dati delle amministrazioni pubbliche», il censimento telematico del Mef sui conti degli enti centrali e locali, spiega che la «capacità di riscossione» di Comuni, Province e Regioni oscilla in Italia fra il 73% del Veneto (seconda la Lombardia al 72%) al 46% della Calabria (che chiude la classifica dopo il 48% della Sicilia). Ma quando si parla di enti locali le medie non riescono a indicare la profondità del problema. Meglio guardare a casi specifici.

La prima meta ideale del viaggio è Napoli, da sempre in bilico sul default. Nel 2019 Palazzo San Giacomo è riuscito a incassare il 46% delle entrate extra-tributarie



Peso: 1-1%, 2-77%

messe a bilancio (129 milioni su 307 previsti), e la percentuale scende al 24,4% se si guarda solo alle multe (36,4 milioni su 139,4). Il resto finisce fra i «residui attivi», gli arretrati che i Comuni provano a raccogliere negli anni successivi. E quanto riesce a recuperare il Comune di Napoli? Nel 2019, spiega l'allegato 2-b al rendiconto, il 3,75%, e l'1,15% nel caso delle multe. Nulla.

Napoli non è sola. Anzi, altrove va anche peggio. A Reggio Calabria il Comune ha messo a bilancio 49,8 milioni di tariffe, multe e canoni, e ne ha incassati 8 (il 16,3%). A Palermo su 133,7 milioni ne sono stati riscossi 32,7 (il 24,4%).

Alla base di queste performance c'è un circolo vizioso. Gli enti che non funzionano non riescono a raccogliere le entrate

e quindi non hanno i fondi per assicurare servizi, l'assenza di servizi alimenta la resistenza al pagamento. E non aiuta a ridurre le aree di pesante sofferenza socio-economica dove i versamenti delle tariffe locali sono l'ultima delle urgenze.

Fin qui il dibattito si è concentrato soprattutto sugli stragemmi per evitare il dissesto dei grandi Comuni (sui piccoli l'interesse è più tiepido), alla ricerca del tappeto sotto il quale nascondere la polvere dei debiti (quello della fiscalità generale, per esempio, previsto dal «Patto per Napoli» siglato da Pd e M5S).

Nel frattempo la riscossione locale è stata lasciata al suo destino. L'accertamento esecutivo, abitudine ultradecennale nel fisco nazionale, ha debuttato nei tributi locali solo il 1° gennaio

2020. Ma due mesi dopo la pandemia ha bloccato tutto, con un congelamento che ferma le attività fino al 30 giugno. In 15 mesi non si è trovato il modo di compensare per le mancate entrate i concessionari privati che gestiscono le entrate in oltre 6mila Comuni, e anzi è stata negata anche la possibilità di rinegoziare i contratti per tener conto dell'emergenza. Il risultato è la probabile catena di fallimenti di queste società. E dei Comuni con loro.

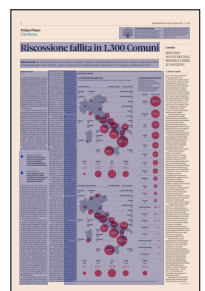
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCOLO VIZIOSO
Senza fondi mancano i servizi, e senza servizi cresce la tendenza ai mancati pagamenti e la crisi socio-economica



ABBANDONATI
I concessionari locali bloccati per 16 mesi non hanno ricevuto aiuti e rischiano di avviare fallimenti a catena

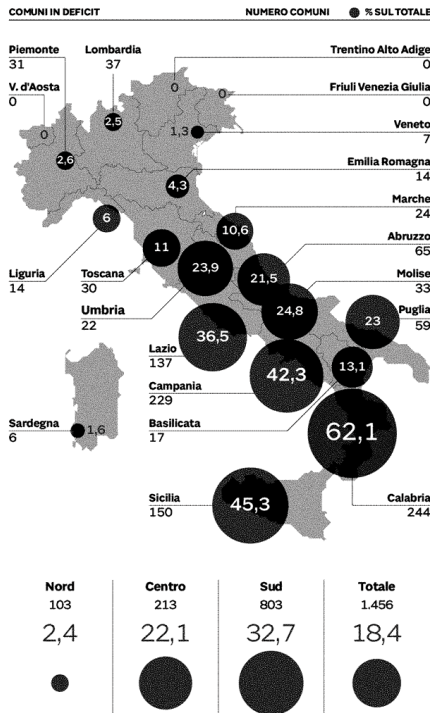


Peso:1-1%,2-77%

Nei bilanci locali

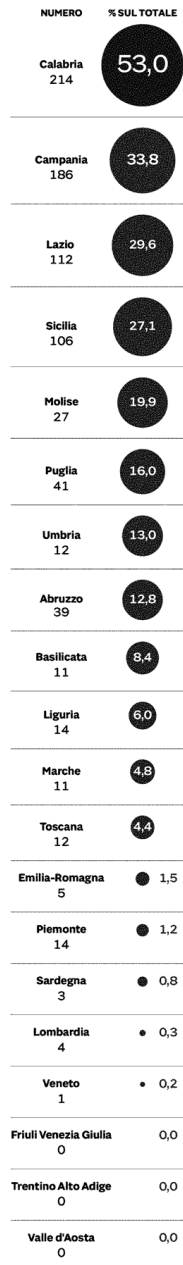
LA CORRISPONDENZA PERFETTA

I Comuni in disavanzo e quelli con difficoltà nella riscossione regione per regione

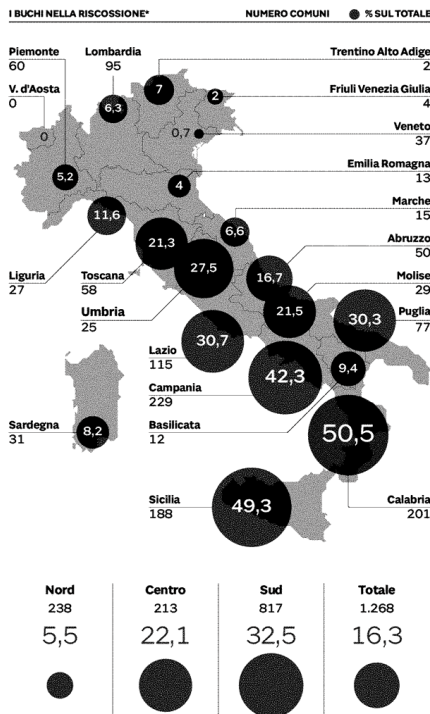


LA GEOGRAFIA DEL DISSESTO

Distribuzione regionale dei Comuni a rischio dissesto dopo l'illegittimità costituzionale del ripiano in 30 anni dell'extradeficit da anticipazioni di liquidità (sentenza 80/2021 della Corte costituzionale)



I BUCHI NELLA RISCOSSIONE*



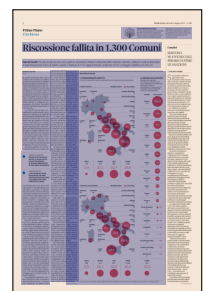
(*) Comuni con fondo crediti dubbia esigibilità superiore all'8% delle entrate correnti. Fonte: elaborazione su dati Ifel - Rendiconti 2019



IL NO AI RIPIANI IN 30 ANNI

La Corte costituzionale con la sentenza 80/2021 ha dichiarato l'illegittimità della norma che consentiva ai Comuni il ripiano in 30 anni dei deficit generati

dalla gestione dei prestiti concessi nel 2013-2015 dallo Stato per pagare le vecchie fatture ai fornitori. Lasciando in piedi solo il ripiano ordinario in massimo tre anni



Peso:1-1%,2-77%

Multe e tasse non pagate per l'87% In 21 anni arretrato a 930 miliardi

Riscossione

Coinvolti 18 milioni di contribuenti (uno su tre) con 163 milioni di cartelle

Incassi annui migliorati: da 3 miliardi nel 2000-05 a 10,9 miliardi nel 2017-19

Allarme riscossione: dal 2000 al 2020 si perdono per strada l'87% di multe e tasse contestate, fronte di numeri monstre di cartelle inviate (163 milioni) e contribuenti raggiunti (18 milioni). Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che vale oltre 930 miliardi. Il problema è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo negli ultimi anni abbia avuto un progressivo incre-

mento: da una media di 3 miliardi l'anno incassati nel periodo 2000-2005 ai 10,9 miliardi nel 2017-2019.

Mobili e Parente — a pag. 3

Tasse e multe, in 21 anni non incassato l'87% dei crediti

Riscossione. Oltre 930 miliardi di euro ancora da recuperare. Inviata 163 milioni di cartelle a 18 milioni tra cittadini, imprese e professionisti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Roma

È allarme rosso sulla riscossione. Dal 2000 al 2020 si stanno perdendo per

strada quasi l'87% di multe e tasse contestate da enti locali e agenzie delle Entrate. Il tutto a fronte di un numero monstre di contribuenti raggiunti dalle cartelle: sono 18 milioni tra cittadini e operatori economici. È quanto emerge

da una elaborazione de «Il Sole 24 Ore» che ha messo a confronto in queste due pagine i dati della Riscossione, delle Entrate, dell'Ifel e della Corte dei Conti. Un problema che si è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo, do-



Peso: 1-9%, 3-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

polariforma del 2005, ha avuto, nei suoi valori assoluti, un progressivo incremento: da una media di circa 3 miliardi all'anno incassati dal 2000 al 2005 si è passati ad una media annuale di circa 7,5 miliardi nel periodo Equitalia (2006-2016) fino ad arrivare, anche grazie alle definizioni agevolate, ai 10,9 miliardi di euro nel periodo successivo alla nascita di agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader 2017-2019).

Come messo in luce dalla Corte dei conti su 100 euro affidati da recuperare, al netto di sgravi e sospensioni, in ventuno anni ne sono entrati, comunque, nelle casse dell'Erario e degli altri enti impositori appena 28. Con cifre che si assottigliano per i crediti che più recentemente sono stati affidati all'agente della riscossione.

E qui vanno individuate almeno due concause. Da un lato, una difficoltà strutturale a riscuotere che viene da lontano. Fin dall'unità d'Italia la riscossione affidata alle differenti figure di esattori privati era tenuta a debita distanza dalla politica. Nel 1999 con la prima vera riforma della riscossione ci si rese conto delle difficoltà che la macchina della riscossione era costretta ad affrontare per recuperare le somme non versate. L'obbligo di rendicontazione per ogni singolo ruolo non avrebbe fatto altro che paralizzare l'intera macchina della riscossione privata e a cascata, per i relativi controlli, quella pubblica. Dall'altro le scelte della politica che dal 2011 in poi hanno limitato fortemente i poteri dell'agente della riscossione che all'epoca si chiamava Equitalia prima che nel 2016 il Governo Renzi archiviasse quell'esperienza dando vita ad Ader.

Il risultato è stato quello di aver creato un magazzino dove oggi sono stipate oltre 163 milioni di cartelle esattoriali. Cifra al netto dei 9 milioni che saranno

stralciati con il condono del decreto Sostegni-1 ma che comprende già gli oltre 10 milioni di Riscossione Sicilia, che dal 1° ottobre confluirà in Ader, sia i circa 13 milioni che ogni anno l'agente pubblico della riscossione emette.

Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che tra sanzioni e interessi vale complessivamente oltre 930 miliardi di euro, come messo in luce dall'analisi della Corte dei conti, e che interessa qualcosa come 18 milioni di debitori, come ha ricordato in più occasioni nel corso delle audizioni in Parlamento lo stesso direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Il problema è che si tratta di ruoli ormai datati e quindi diventati sempre più difficili da recuperare. Il 79% dei carichi è stato affidato dal 2000 al 2015, mentre solo il residuo è più recente. Se si guardano gli enti titolari di questa montagna di crediti, considerando il loro controvalore in euro, è quasi totalitario il peso di agenzia delle Entrate (79%) e Inps (11,6%). Mentre i Comuni hanno crediti pari all'1,9% del monte complessivo sia perché progressivamente si sono sganciati dall'agente pubblico della riscossione sia perché i loro carichi, su cui pesano prevalentemente le sanzioni amministrative per violazioni al Codice della strada, sono di valore più esiguo.

Con questa situazione e senza un intervento mirato del legislatore ripulire il magazzino dei crediti incagliati dello Stato è impossibile e persino in molti casi antieconomica. Il conto è presto fatto. Per ogni debitore l'agente della riscossione ha diversi strumenti per avviare azioni esecutive e spingere a saldare quanto dovuto ma per ognuno non mancano le difficoltà operative da parte dei 7 mila dipendenti di Ader. Facciamo qualche esempio. Il pignoramento pressoterzi di stipendi e pensioni si presta alla possibilità di bloccare immediatamente l'importo da saldare ma l'Anagrafe dei conti non risponde puntualmente

alle esigenze della riscossione perché fotografa situazioni e saldi relativi ad anni precedenti e dunque resta più funzionale alle esigenze dei controlli delle entrate mirati su anni d'imposta precedenti. O ancora le ganasce fiscali su autoveicoli o motocicli, su cui però diventa complicato per l'agente pubblico della riscossione gestire un parco mezzi di milioni di veicoli in caso di blocco o sequestro. Per non parlare poi dei pignoramenti di seconde case sulle quali sarebbe poi lo Stato a doversi sobbarcare i costi di gestione e manutenzione di milioni di appartamenti, villette e residence.

Il paradosso è che proprio dall'esterno Equitalia prima e Agenzia delle Entrate-Riscossione ora sono viste come il "volto cattivo" del fisco italiano. Eppure chi ci lavora è chiamato a rispondere in prima persona e non danno seguito alle azioni esecutive e non cercano di recuperare incassi ormai ingestibili o meglio in buona parte inesigibili. Inesigibilità che, allo stato attuale, rappresentano un ulteriore elemento di rallentamento o addirittura di blocco di tutto l'ingranaggio. Basti pensare che si è arrivati a fissare un calendario tale che i ruoli del 2000 potranno essere dichiarati inesigibili soltanto nel 2044. E senza misure strutturali la Riscossione resterà la cenerentola del sistema fiscale facendo perdere di efficacia anche alla *compliance* su cui gli ultimi Governi stanno spingendo per passare da incassi coattivi a quelli spontanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche le misure forti come i pignoramenti possono rivelarsi antieconomiche per costi di gestione o rivendita

DEFINIZIONI AGEVOLATE

L'impatto delle rottamazioni

Le rottamazioni hanno inciso sul magazzino in misura parziale: la prima per circa 12,3 miliardi, la seconda e la terza, nonché il saldo e stralcio (per queste misure i pagamenti sono ancora in corso) per circa 24,2 miliardi. La cancellazione automatica delle cartelle 1° gennaio 2000- 31 dicembre 2010 di importo residuo fino a 1.000 ha determinato una riduzione del magazzino di circa 32,2 miliardi di euro.



Peso: 1-9%, 3-53%

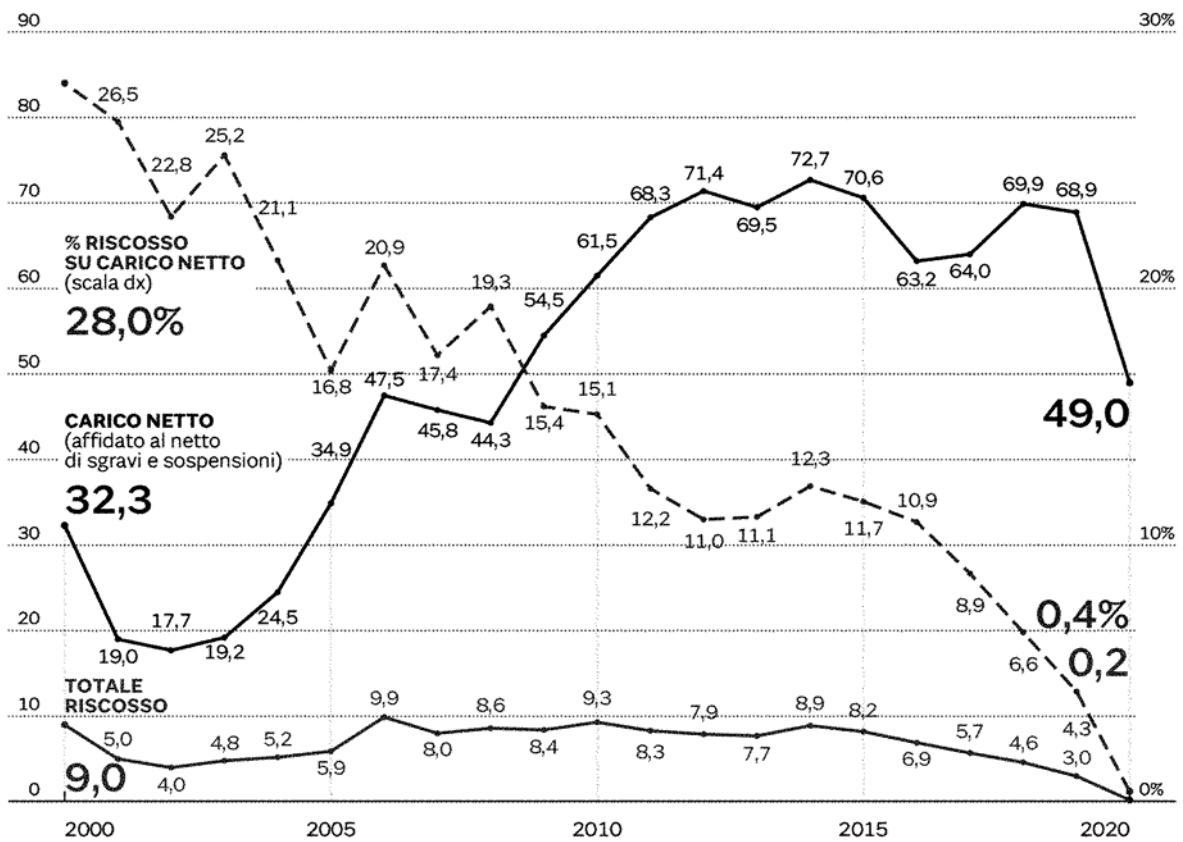
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

I numeri della riscossione

STRADA IN SALITA

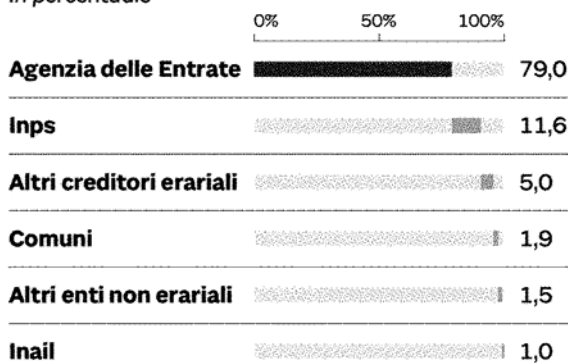
Il carico affidato e gli importi effettivamente riscossi. In miliardi di euro



Fonte: Corte dei conti su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

GLI ENTI CREDITORI

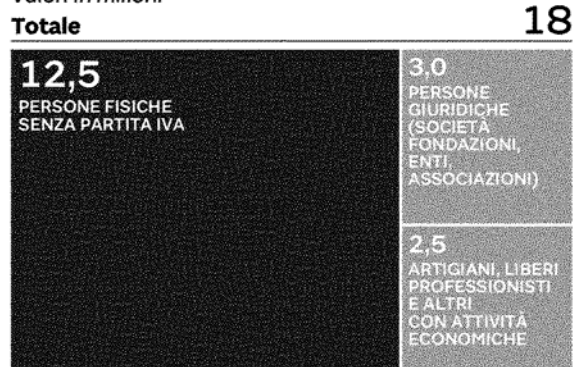
Gli importi residui da riscuotere per ente creditore. In percentuale



Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

L'IDENTIKIT DEI DEBITORI

I contribuenti con debiti verso la riscossione. Valori in milioni



15 milioni

UNA PERSONA FISICA SU 3

Dai dati di agenzia Entrate-Riscossione e da quelli sulle dichiarazioni dei redditi emerge che un contribuente persona fisica su 3 ha intestata una cartella



DAL PRIVATO AL PUBBLICO

Dal 2005 l'agente pubblico della riscossione ha comunque triplicato gli incassi passando da 3 miliardi riscossi dai privati a 10,9 miliardi del 2019



Peso:1-9%,3-53%

OSSERVATORIO CPI

L'inflazione può bruciare il debito ma riapre i rischi sul deficit

Gianni Trovati — a pag. 5

Inflazione taglia-debito, ma c'è il rischio spread

Osservatorio Cpi

Il think tank diretto da Cottarelli: shock del 4% riduce il debito/Pil di 16 punti

Gianni Trovati

Roma

L'inflazione che si sta riaccendendo con il rimbalzo economico post-pandemia può dare una mano ai conti pubblici chiamati a schiacciare la montagna del debito. Ma il suo aiuto non sarebbe gratuito, e alimenterebbe un doppio rischio sul fronte del deficit: per l'impatto sui tassi di interesse e soprattutto perché potrebbe spingere la Bce a chiudere prima del previsto la valigetta delle armi non convenzionali di politica monetaria.

A fare i conti sulle dinamiche possibili dei conti italiani di fronte a un risveglio dell'inflazione da tempo assente dalla scena macroeconomica è l'Osservatorio dei conti pubblici della Cattolica diretto da Carlo Cottarelli in una nota che sarà pubblicata nei prossimi giorni.

Un paio di numeri balzano all'occhio. L'effetto sul rapporto fra debito e Pil non sarebbe trascurabile, soprattutto se la spinta sui prezzi si rivelasse più intensa di una fiammata momentanea. Con uno shock inflattivo del 4% rispetto allo scenario base dell'ultimo Def, che prevede invece un viaggio tranquillo verso un +2% raggiunto solo nel lungo periodo, il debito/Pil scenderebbe in cinque anni di 15 punti più del previsto, ritornando nell'arco di un quinquennio a quel 130% su

cui si era fermata l'Italia pre-crisi invece che al 145% previsto dai calcoli ufficiali di Via XX Settembre. La corsa al ribasso proseguirebbe per arrivare intorno al 2030 sotto il 120%, un livello così "contenuto" da essere fuori dall'orizzonte di previsione del Mef.

Prima di accendere un cero alla dea inflazione, però, è bene ricordarsi che un suo rialzo aumenta le pretese dei creditori, che chiedono interessi più alti sui titoli di Stato per difendere il proprio capitale. I rendimenti dei BTp alimentano il deficit, che nel 2023 potrebbe arrivare intorno al 5% contro il 4,3% previsto dal Def e risalirebbe poi fino al 7,4% nel 2033. Non sarebbe un'ottima notizia, proprio mentre da Bruxelles torna ad affacciarsi sulle prospettive del 2023 un Patto di stabilità complicato da riformare come è apparso evidente dalle parole pronunciate ieri dei commissari mentre indirizzavano le loro «Raccomandazioni» (anche) all'Italia.

Oltre a spingere in senso opposto, le ricadute dell'inflazione su debito e deficit hanno anche calendari diversi. L'impatto sul debito è più diretto, perché il Pil nominale cresce subito, mentre quello sul disavanzo sarebbe mediato dal fatto che i titoli del debito italiano hanno vita lunga (più di 7 anni di media) e non sono quasi mai indicizzati all'inflazione, per cui avrebbero bisogno di tempo per assorbire

l'effetto della corsa dei prezzi.

C'è però un altro rischio che rischierebbe di manifestarsi in fretta, con conseguenze pesanti. Di fronte a un'inflazione che corre, la Bce che per Statuto è guardiana dei prezzi e non degli spread (copyright Lagarde prima della sterzata pandemica) potrebbe chiudere più in fretta del previsto i programmi pandemici di acquisti dei titoli di Stato. Uno scenario del genere darebbe altra benzina ai rendimenti dei BTp, e ridurrebbe i profitti che Bankitalia gira ai conti pubblici. Non proprio un affare.

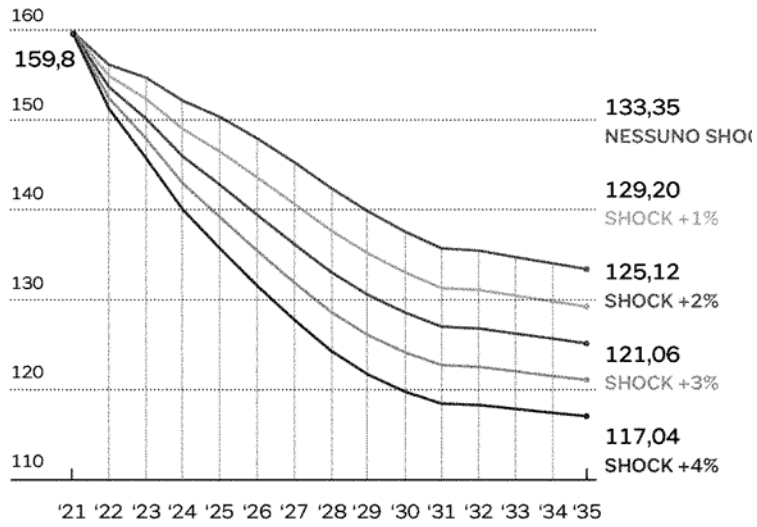
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-21%

Simulazioni dell'effetto di uno shock inflattivo sul debito

Rapporto Debito/Pil. Valori in %



Fonte: Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani-Università Cattolica



Peso:1-1%,5-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Nova 24

La riforma Cambio culturale per la Pa digitale

Alessandro Longo — a pag. 21

Transizione culturale per l'amministrazione pubblica digitalizzata

La riforma della Pa. Senza una trasformazione vera fallisce la ripresa italiana: servono investimenti e competenze, ma ancora di più un cambio di approccio

Pagina a cura di
Alessandro Longo

Italia ora ha le spalle al muro. Arrivare ad avere una Pubblica amministrazione più efficiente grazie al digitale non è più solo una questione – per quanto importante – di risparmi per lo Stato, di vantaggi per i cittadini e le imprese. Alla luce del Covid-19 è ora una condizione che regge l'intero impianto delle riforme associate al Pnrr e ai fondi europei. È in gioco un po' tutto. «Solo con una Pa digitale sarà possibile semplificare il funzionamento della macchina pubblica, condizione necessaria per accelerare le riforme e per usare in tempo utile i fondi europei», spiega Carlo Mochi Sismondi, presidente di Fpa e storico analista dell'amministrazione italiana. Insomma, non ci sono mezzi termini: senza una Pa digitale fallisce la ripresa del Paese.

Non è un rischio teorico, ma molto specifico e concreto; legato com'è alle urgenze dettate dal Recovery plan Ue. «L'ha detto anche il ministro all'Innovazione Vittorio Colao: dobbiamo fare come nel Regno Unito, dove i controlli pubblici – ad esempio per i prossimi appalti – avvengono ex post. Prima c'è la fiducia, poi sanzioni inesorabili per chi sgarrà – aggiunge Mochi Sismondi -. In Italia invece facciamo il contrario: la Pa di base non si fida e chiede più volte le stesse infor-

mazioni». Il decreto Semplificazioni appena approvato dal Governo snellisce il sistema appalti, ma i controlli ex post sono efficaci solo se la Pa è digitale: «Serve che i controllori abbiano accesso ai database delle altre Pa e che i dati siano davvero bene comune dei cittadini».

Che questo in Italia sia ancora utopia lo riscontriamo ogni giorno. E con conseguenze ancora più gravi in momenti di crisi, «come dimostra il caso dell'impossibilità di fare i richiami vaccinali agli italiani in vacanza in altre regioni. A causa, tra l'altro, della non interoperabilità delle banche dati delle Sanità regionali», spiega l'esperto di Sanità digitale Massimo Mangia. I database non si parlano, i dati non sono patrimonio comune. L'interoperabilità è un obiettivo cruciale, perché se lo raggiungeremo significherà che avremo risolto i problemi di fondo della Pa italiana: «Adesso non c'è per motivi normativi, tecnici e organizzativi ossia politici», continua Mochi Sismondi. Sui primi due fronti si sta lavorando, anche se con lentezza e con arresti continui. Emblematico il caso del progetto cloud nazionale e datacenter unici della Pa: se ne parla dal 2013, agli albori dell'Agenda Digitale italiana, e ora il nuovo Governo con il Pnrr ha ripreso in mano il tema.

«I dati ci dicono che a fare la diffe-

renza, per la trasformazione digitale degli enti, non sono tanto le risorse quanto le competenze, molto ridotte nei comuni medio-piccoli, soprattutto del Sud - dice Michele Benedetti, dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano -. In questo scenario le sanzioni ora previste alle Pa inadempienti nel nuovo Semplificazioni serviranno a poco. Bisognerebbe invece incoraggiare la gestione associata dei servizi Ict che in alcuni piccoli Comuni si sta già dimostrando efficace». È questo il piano organizzativo, che richiede una forte volontà politica a superare distanze e cedere ambiti di potere: «Imitiamo il caso di successo dello Sportello unico delle attività produttive. Ha funzionato solo quando la norma ha stabilito che questa competenza sarebbe passata in surroga alla Camera di Commercio nei Comuni che non sviluppavano il servizio», prosegue Benedetti.



Peso: 1-1%, 21-44%

In questo caso la cultura della Pa è stata usata come leva di cambiamento. Ma si può fare ancora meglio: cambiando la cultura. E favorendo quella che Mochi Sismondi chiama la «cultura della collaborazione», all'interno della Pa, ma anche con cittadini e imprese, mettendo al centro i dati. Un tema che sarà centrale del prossimo ForumPa di giugno.

Certo sarebbe rivoluzionario rispetto all'attuale cultura della sfiducia reciproca, così diversa da quella britannica apprezzata da Colao. Dalla sfiducia germina la stessa cultura basata su silos di competenze e adempimenti fini a loro stessi. Quella che porta alla prassi dei controlli asfis-

sianti ex ante, che ora si rivelano una minaccia per la ripresa.

La soluzione non può passare da scorciatoie. Le stesse norme, obblighi e sanzioni non sono risolutive, come dimostrano le tante leggi disattese in materia di digitale e l'ignorato divieto alle Pa di richiedere più di una volta le stesse informazioni. Il problema è che ogni cambio culturale richiede passi graduali, mentre adesso dovremmo correre. Un paradosso che si può almeno provare ad ammorbidire accelerando sulle norme che favoriscano collaborazione, condivisione e interoperabilità di dati. Promuovendo così la nuova cultura all'interno della macchina pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interoperabilità e il cloud nazionale sono obiettivi cruciali. Da raggiungere con una cultura di collaborazione

MOTTO PERPETUO

Se per una volta tradisci la fiducia dei tuoi concittadini, non riguadagnerai mai la loro stima e rispetto

—
ABRAHAM LINCOLN (1809-1865)



GUIDA ONLINE

Le tecnologie indossabili, gli smartwatch ma anche tutti i dispositivi per lo sport e il tempo libero. Ecco la tecnologia consumer per stare all'aperto.

DOMENICA SU NÒVA

Abbiamo paura di relazioni (fisiche) con gli altri, le relazioni si spostano online: viaggio nello stress da iperconnessione guidati da Geert Lovink

L'offerta online di servizi dell'amministrazione locale

Servizi online per tipologia di amministrazione locale. Dati in %

Fonte: Istat

| Servizi online per tipologia di amministrazione locale. Dati in % | Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni | Acquisizione (download) di modulistica | Inoltro online della modulistica | Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto |
|---|--|--|----------------------------------|--|
| Comuni | 98,7 | 93,3 | 69,0 | 48,3 |
| Comunità montane | 84,3 | 59,5 | 28,8 | 21,5 |
| Province | 100 | 94,0 | 57,0 | 40,0 |
| Regioni e province autonome | 100 | 90,9 | 81,8 | 54,6 |
| Totale Amministr. locali | 98,5 | 92,8 | 68,3 | 47,8 |



Peso:1-1%,21-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

L'intervista al presidente delle Fondazioni bancarie

Profumo "La Cdp snodo del Recovery per far dialogare pubblico e privato"

di **Andrea Greco**

MILANO – Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo e dell'Acri, che riunisce le 62 Fondazioni bancarie azioniste al 16% in Cassa depositi e prestiti, ritiene che l'istituto di promozione nazionale debba «contribuire in modo decisivo a mettere a terra il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ponte verso l'Italia del futuro». Serve «una Cdp nuova, più congruente al Pnrr, e arricchita di competenze digitali, ecologiche, sociali, decisive per attuarlo». Ma al cambiamento, che il nuovo ad Dario Scannapieco insediato martedì incarna, non servono rivoluzioni: anzi le due collaborazioni tra Cdp e Fondazioni su edilizia sociale e sedi territoriali sono «due modelli su cui basare nuove forme di dialogo tra pubblico, privato e terzo settore per un'efficiente messa a terra del Pnrr, in effetto leva con gli altri finanziamenti e sostegni che istituzioni europee, enti pubblici, privati e banche affiancheranno al Piano».

Come si 'mette a terra' un bestione da 222 miliardi in Italia?

«Connettendo pubblico, privato e terzo settore per consentire che centro, periferia, territori e persone collaborino nel modo migliore. È l'unica via possibile se si vuole che il Pnrr non crei cattedrali nel deserto che lasceranno il conto ai posteri, ma sia invece un perno degli aiuti e delle azioni che possono trasformare l'Italia. Faccio due esempi, tratti dalla nostra

ventennale esperienza di soci e operatori sinergici con il Tesoro in Cdp. Il primo è l'edilizia sociale, nata con la Fondazione Cariplo nel 2004 e adottata su scala nazionale nel 2009 tramite il fondo Abitare della Cdp, che ha permesso di ottimizzarne i finanziamenti e accrescerne la risposta alle esigenze abitative sul territorio. Il secondo esempio è il protocollo d'intesa Acri-Cdp, appena rinnovato, che ha consentito a un'istituzione piuttosto accentrata come Cdp di aprire dodici sedi nelle grandi città italiane, e di appoggiarsi alle sedi delle Fondazioni in altre città minori. Con questa iniziativa, lanciata a fine 2019, in un anno e mezzo Cdp ha quintuplicato le interazioni con le aziende, da 20 mila alle attuali 100 mila. Una sinergia ottenuta grazie alla conoscenza del tessuto locale delle Fondazioni. Solo replicando modelli e approcci simili si potrà far dialogare Pnrr, fondi strutturali Ue, fondi Bei, piano Invest Eu, i 200 miliardi di cofinanziamenti bancari al Pnrr, e il resto che porterà questa fase eccezionale».

Se la Cdp guidata da Scannapieco sarà più orientata ai debiti del Pnrr, sarà anche meno interventista sul capitale delle aziende italiane?

«Mi sembra prematuro parlarne. La Cdp dovrà fare il nuovo piano industriale verso fine anno, sarà quello il momento in cui saranno definite le priorità e ci sarà una visione comune, che il nuovo ad e il presidente Giovanni Gorno

Tempini redigeranno nei prossimi mesi. Tra l'altro è una tempistica coerente con quella del Pnrr, che influirà molto nella declinazione del piano Cdp».

La Cdp è intervenuta troppo nel capitale delle aziende italiane?

«Mi pare presto per pensarlo, o per temere eccessi di interventismo. Siamo in una fase storica di cambiamenti enormi: disegnare un nuovo Paese è un'opportunità nuova e diversa, non va letta con le lenti passate. Certo il Pnrr avrà un grande ruolo, come piattaforma a cinque anni che porti l'Italia al "dopo"».

Un domani, però, i debiti andranno ripagati. Come contribuirà la Cdp?

«La strategia e l'azione di Cdp, di cui le Fondazioni sono investitori e stakeholder ben più che quinquennali, dovranno tendere a non ingolfare il Paese nel breve termine, bensì a costruire ponti e sistemi per cui ogni euro investito amplifichi la crescita nel futuro, quando peraltro i debiti andranno ripagati. La Cdp, già in trasformazione (anche riducendo



Peso: 52%

l'età media delle prime linee a 45 anni), dovrà completarla dotandosi di competenze non solo di tipo finanziario, per accompagnare le tre trasformazioni sui crinali stabiliti dall'Europa, e preminenti per ogni Paese membro: la transizione digitale con sempre più bisogno di dati, cybersicurezza, intelligenza artificiale; la transizione ecologica, di processo e di prodotto, con nuove forme di energia, materiali ed economia circolare; infine la resilienza sociale, in un'ottica ben più moderna in cui non solo il profitto conta ma c'è grande attenzione alla persona. La prossima Cdp dovrà intonarsi al quadro».

Quali priorità per il governo?

«Ai tre temi l'Italia deve aggiungere le riforme della Pubblica amministrazione e della giustizia, e una revisione di scuola e formazione che porti a una stretta interazione tra discipline e saperi diversi. Bisogna insegnare ai giovani a imparare per tutta la vita: imparare ad imparare, per muoversi in un mondo in cui la velocità del cambiamento sarà uno dei pochi criteri. Per questo ai lavoratori di domani servirà una formazione continua e ripetuta».

— “ —
Serve una Cassa depositi nuova, arricchita di competenze digitali, ecologiche e sociali

Solo una sinergia tra Stato, mercato e terzo settore può evitare che il Pnrr finanzia cattedrali nel deserto

— ” —

◀ **Ex ministro**

Francesco Profumo, 68 anni, è presidente dell'Acri. È stato ministro dell'Istruzione



Peso:52%

Il Recovery e la Pa

Reclutamento, ultimo atto. Così i ministeri bisticciano sul Pnrr

I dettagli del piano di Brunetta, che scalpita. I vincoli di Draghi contro l'“assumificio”. Oggi Cdm a rischio

Così funzionerà il portale

Roma. Se alla fine, come pare, lo slittamento dovesse arrivare, nessuno si dannerebbe l'anima. Anzi, i tecnici di Palazzo Chigi forse lo auspicano perfino, un supplemento di analisi sul decreto “reclutamento”, l'ultimo tra i provvedimenti propeutici al Pnrr rimasto da approvare. Un paio di giorni almeno, forse quattro: un ritardo che sarebbe funzionale a sciogliere le ultime in-

certezze e a scongiurare le tensioni politiche che da quelle potrebbero derivare, tribolando quel Cdm che era previsto per oggi e che, appunto, potrebbe adesso essere rimandato all'inizio della prossima settimana. Semmai l'unico che vorrebbe stringerli, i tempi, è proprio lui. Quel Renato Brunetta che già la scorsa settimana ha pressato non poco il sottosegretario Roberto Garofoli perché mettesse a verbale che il decreto in gestazione al ministero della Pubblica amministrazione, seppure approvato in un secondo tempo rispetto alla governance e alle semplificazioni, andava inteso come componente essenziale dello stesso disegno di ri-

forma. E per questo ora Brunetta, mosso da uno zelo per certi versi commovente che lo ha portato perfino a chiedere a Mario Draghi di proibire le vacanze ai membri del suo esecutivo (“Altro che spiagge e ombrelloni, presidente, qui stiamo trasformando l'Italia”), vuole a ogni costo rispettare la tabella di marcia. *(Valentini segue a pagina tre)*



MARIO DRAGHI

Il Recovery alla prova della Pa

(segue dalla prima pagina)

Un entusiasmo travolgente. Se non fosse, però, che ora la fretta rischia di creare qualche problema. Perché, nelle riunioni in corso tra Mef e Palazzo Chigi, si sta ancora lavorando per migliorare il testo. Alla base della revisione c'è soprattutto un'ansia condivisa anche da Draghi: fare in modo che il decreto “Reclutamento” non si risolva in un piano di assunzioni straordinarie, ma metta piuttosto le amministrazioni pubbliche nelle condizioni di poter assumere laddove questo risulti necessario all'esecuzione del Pnrr. Uno scrupolo che vale a frenare gli appetiti di ministeri ed enti locali, desiderosi di sapere fin d'ora quanto personale potessero assumere. In realtà, le assunzioni saranno solo a tempo determinato e serviranno a rafforzare le strutture preposte all'attuazione dei progetti, in linea con la logica del Recovery: tutti i 248 miliardi del Piano dovranno essere utilizzati entro il 2026, e sarebbe dunque impossibile ricorrevi per finanziare spese strutturali. Per questo, nel testo, si è infine evitato di indicare preventivamente delle stime esatte sul personale da ar-

ruolare, e si introdurranno invece dei parametri stringenti per vincolare le assunzioni alle specifiche esigenze del piano. Verrà creato un database che nello staff di Brunetta stimano di “almeno 600 mila profili”, in cui verranno inclusi gli iscritti agli ordini professionali più richiesti e a cui ci si potrà iscrivere certificando le proprie competenze: e sarà da lì che la Pa potrà attingere a seconda delle esigenze, con procedure di selezione “rapide, digitalizzate e trasparenti”, secondo il mantra scandito dal ministro azzurro.

L'altro problema da risolvere ha a che vedere con la necessità, segnalata dagli uffici del Mef, di limitare al massimo il ricorso alla stabilizzazione di esperti esterni alla Pa e alla chiamata diretta nelle task force che verranno installate nelle società pubbliche deputate ad affiancare ministeri ed enti locali nell'attuazione del Pnrr. L'imperativo, anche qui, è debellare il vezzo dell'assumificio, tipico di tante amministrazioni centrali e periferiche.

Un istinto, quest'ultimo, che potrebbe in verità concentrarsi anche sulla governance del Pnrr, di cui il decreto elaborato da Brunetta è un imprescindibile

complemento. Perché le centinaia di esperti che dovranno rafforzare le task force locali e centrali andranno smistate, su indicazione del Mef, nelle varie strutture pubbliche. E il rischio che si vuole evitare è di ritrovarsi in Cdm ad azzuffarsi per la spartizione dei tecnici, con ciascun ministero a reclamare la sua quota maggiorata di reclutamenti. E anche per questo, se all'alba di oggi si dovesse decidere di rimandare di qualche giorno l'approvazione del decreto, nessuno ne farà un dramma. C'è solo da convincere Brunetta, che scalpita.

Valerio Valentini



Peso: 1-8%, 3-10%

«Stop al Patto di stabilità» Ma pesa il debito italiano

► La Commissione Ue conferma: niente vincoli fino a tutto il 2022
Faro di Bruxelles su Roma: «Dovete ridurre la vostra spesa corrente»

ROMA Ieri, presentando il pacchetto economico di primavera, la Commissione Ue ha deciso di non aprire alcuna procedura per disavanzo eccessivo, confermando per tutto il 2022 la sospensione del Patto di stabilità e crescita. Continua a preoccupare, comunque, il debito italiano. Bruxelles a Roma: «Dovete

diminuire la vostra spesa corrente».

Pompetti e Rosana
alle pag. 4 e 5

Le pagelle europee

Stop al Patto fino al 2022 ma preoccupa il debito «L'Italia riduca la spesa»

► Ben 23 Paesi non hanno rispettato i vincoli sul deficit ma non si apriranno procedure ► Gentiloni: «Non sarà facile trovare l'intesa sulle nuove regole». Frenano i paesi del Nord

L'ANALISI

BRUXELLES Tutti salvi, ma non per molto. Ieri, presentando il pacchetto economico di primavera, la Commissione europea ha deciso di non aprire nessuna procedura per disavanzo ec-

cessivo nei confronti dei Paesi Ue, confermando per tutto il 2022 la sospensione del Patto di stabilità e crescita, le cui regole sulla disciplina dei conti pubblici (deficit al di sotto del 3% e rapporto debito/Pil al 60%) torneranno ad applicarsi dal 2023.

LE MISURE

Le misure pubbliche anti-crisi

di sostegno alle economie hanno lasciato pesanti tracce - 23 Paesi sfiorano i parametri sul criterio del deficit, 13 non rispettano invece quello del debito - ma nel quadro delle racco-



Peso: 1-10%, 4-44%

mandazioni di politica macroeconomica del Semestre europeo Bruxelles invita i governi a non revocarle troppo in fretta: «La ripresa è in atto. Un inverno cupo sta lasciando il posto a una brillante primavera per l'economia europea. Sarebbe sbagliato ora che la ripresa prende slancio stringere le condizioni di sostegno all'economia, ripetendo gli errori che purtroppo sono stati fatti durante la precedente crisi», ha detto il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. Gli Stati con alto debito, tuttavia, dovrebbero perseguire una politica di bilancio prudente e «limitare la crescita della spesa corrente finanziata a livello nazionale» concentrandola invece «su riforme e investimenti», ha aggiunto l'ex premier, perché «una cosa è se le finanze pubbliche vengono utilizzate per le spese correnti; un'altra se per investimenti in ricerca, istruzione e infrastrutture pubbliche».

Sul banco degli imputati finisce l'Italia (vicina al 160% di debito sul Pil), che insieme a Grecia e Cipro, secondo l'esecutivo Ue, presenta eccessivi squilibri macroeconomici legati all'alto livello del debito pubblico, in un contesto di fragilità del mercato del lavoro e del settore bancario, che rischiano di aumentare una volta che le misure di sostegno saranno ritirate.

Bruxelles raccomanda all'Italia di «utilizzare i fondi del Recovery Plan per finanziare investimenti aggiuntivi a sostegno della ripresa, conducendo nel frattempo politiche di bilancio prudenti»; ma già l'anno prossimo, le politiche degli Stati Ue «dovrebbero via via differenziarsi» e, quando le condizioni lo consentiranno, si dovrà «tornare ad assicurare la sostenibilità nel medio termine».

La Commissione continuerà comunque anche nei prossimi mesi di sospensione del Patto di stabilità a monitorare i conti pubblici degli Stati membri, ma - annuncia l'esecutivo Ue - lo farà rispetto a parametri qualitativi anziché quantitativi.

LA RIFORMA

Aspettando la riforma delle regole sulla disciplina di bilancio: la riflessione - ritardata dall'esplosione della pandemia - comincerà nella seconda metà dell'anno, quando Bruxelles presenterà proposte per la modifica del Patto. «Ma non sarà facile», ha avvertito Gentiloni. E la battaglia è anche interna alla Commissione. «Il quadro di bilancio attuale fornisce già ora la flessibilità sufficiente, a livello normativo, per garantire che si trovi un giusto equilibrio tra il finanziamento della ripresa e la sostenibilità delle risorse pubbliche», ha commentato il vicepresidente esecutivo

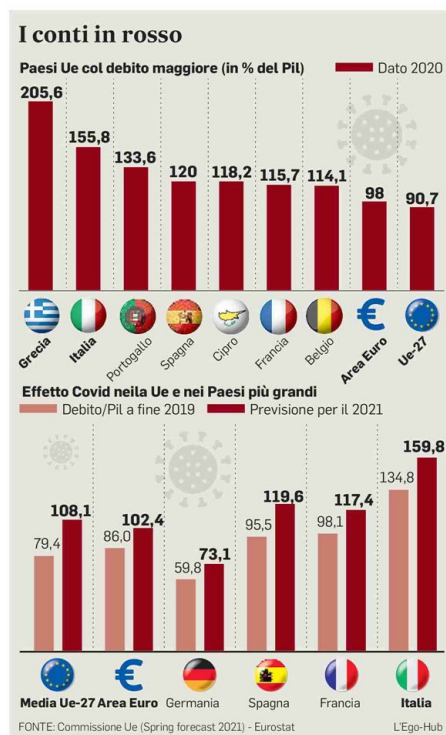
della Commissione Valdis Dombrovskis, tra i principali falchi di palazzo Berlaymont.

A dargli man forte, a distanza, è stato un nome di primissimo piano nel campo dei fautori dell'austerità: l'ex superministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble - oggi presidente del Bundestag, la Camera di Berlino -, che nelle stesse ore affidava a un editoriale sul Financial Times un appello al ritorno della disciplina fiscale in Europa, per evitare i rischi di «un azzardo morale di cui ho parlato in più occasioni anche con Mario Draghi». Proprio la Germania è l'osservato speciale in vista dell'avvio della discussione sulla revisione delle regole del Patto di stabilità: il 26 settembre si chiuderà, dopo 16 anni, l'era di Angela Merkel, e un avvento dei Verdi al potere potrebbe riposizionare anche Berlino insieme a Italia, Francia, Spagna e Grecia a favore di un cambio di passo.

Gabriele Rosana

L'EX SUPERMINISTRO DELLE FINANZE TEDESCO SCHAUBLE: TORNARE ALLA DISCIPLINA FISCALE IN TUTTA EUROPA, NE HO PARLATO CON DRAGHI

IL NOSTRO PAESE INSIEME A GRECIA E CIPRO PRESENTA SQUILIBRI MACROECONOMICI ECCESSIVI



Peso:1-10%,4-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Ecco il decreto Recovery e Pa la svolta con 25 mila assunzioni

Luca Cifoni

La parte del leone la fa la giustizia e la cosa può avere anche una sua valenza simbolica, visto che l'obiettivo del pacchetto di assunzioni per il Recovery Plan è sbloccare il Paese. È corsa contro il tempo per assumere i 25 mila tecnici da destinare all'attuazione del Pnrr. Il provvedi-

mento si concentra sul reclutamento del personale aggiuntivo che dovrà mettere la pubblica amministrazione nella condizione di sfruttare al massimo il Next Generation Eu.

A pag. 15



«NEL RECOVERY
600 MILIONI PER
LA COSTRUZIONE
DI PISTE CICLABILI»

Roberto Cingolani
Min. Transizione ecologica

Pnrr, è corsa contro il tempo per assumere i 25 mila tecnici

► Domani il governo tenterà di approvare il decreto per sbloccare i concorsi per i professionisti esterni ► Il grosso delle assunzioni è destinato alla giustizia Ci sono anche gli esperti per agevolare gli enti locali

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La parte del leone la fa la giustizia e la cosa può avere anche una sua valenza simbolica, visto che l'obiettivo del pacchetto di assunzioni per il Recovery Plan è sbloccare il Paese. Il provvedimento che segue quello sulle semplificazioni si concentra sul reclutamento del personale aggiuntivo che dovrà mettere la pubblica amministrazione italiana in condizioni di sfruttare al

massimo l'occasione del piano Next Generation Eu, sia per gli investimenti da far partire, sia per le riforme di sistema da realizzare. Il testo è atteso in Consiglio dei ministri domani, anche se non si esclude qualche ritardo: è ancora in corso il confronto tecnico tra il ministero della Pubblica amministrazione e quello dell'economia, e il testo va comunque sintonizzato an-

che con le regole europee. Il decreto dovrebbe comunque contenere il via libera a circa 25 mila assunzioni, insieme alle nuove procedure per renderle rapide ed effettive. Si tratta in larga



Peso:1-4%,15-39%

parte di ingressi a tempo determinato, ma allineati alla durata del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dunque cinque anni fino al 2026. La formula, abbastanza inedita, sarebbe quella del 3+2, ma con buona probabilità per gli interessati di restare poi all'interno della pubblica amministrazione, visto che questo periodo di lavoro garantirebbe una priorità per successive procedure di assunzione. L'inquadramento sarà nell'area dei funzionari, ma con possibilità di "appesantire" la retribuzione effettiva rispetto a quella di base grazie allo sblocco del tetto sul salario accessorio (limite introdotto negli anni scorsi).

LA PIATTAFORMA

Come più volte ribadito dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, uno degli aspetti chiave è la rapidità delle procedure: i concorsi saranno semplificati e sostanzialmente consisteranno solo in un colloquio. Un ruolo importante

lo avrà un'apposita piattaforma digitale (paragonata in qualche modo al social network LinkedIn) sulla quale potranno essere caricate le professionalità anche con il contributo di soggetti esterni quali gli ordini professionali. Contemporaneamente sarà raddoppiato il canale di ingresso dall'esterno per i dirigenti, quello regolamentato dall'articolo 19 comma 6 del decreto legislativo del 2001 sul pubblico impiego. Per quanto riguarda i settori, la giustizia assorbirà circa 22 mila figure professionali. Per 5.350 nuovi dipendenti (ingegneri e tecnici informatici) il compito sarà aiutare gli uffici giudiziari a modernizzarsi, mentre 16.500 giuristi, economisti e laureati in scienze politiche lavoreranno negli "uffici del processo" con l'obiettivo (cruciale per il Pnrr) di velocizzarne i tempi. Altre 340 nuove figure professionali saranno destinate in particolare alla giustizia amministrativa. Tra i nuovi ingressi c'è poi quello dei 1.000 professionisti

della task force digitalizzazione, che dovranno aiutare specificamente la Pa a ripensare e velocizzare le sue procedure a partire da quelle per l'edilizia. Altre figure specializzate andranno a collaborare con gli enti territoriali, Regioni e Comuni, che sono quelli maggiormente a rischio di non garantire i tempi veloci richiesti dalle regole europee. Ci sono poi le 350 assunzioni destinate alla Ragioneria generale dello Stato, snodo chiave di tutto il Recovery Plan, visto che dal Dipartimento del Mef passeranno il monitoraggio e la rendicontazione dei progetti nei confronti dell'Unione europea, ma anche una parte consistente delle funzioni di audit e di controllo ex post.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INGRESSI
CON PROCEDURE
VELOCIZZATE
I CONTRATTI
DURANO TRE ANNI
ESTENDIBILI A CINQUE**



Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta



Peso:1-4%,15-39%

L'EMPOWERMENT

Con il "bollino rosa" corsia preferenziale per appalti e bandi

La Missione 5 del Pnrr destina 10 milioni alla nascita di una piattaforma per la certificazione aziendale della parità di genere a livello nazionale
 Apripista è la Regione Lazio con la legge quadro sul lavoro femminile

GIUSY FRANZESE

N

on siamo più ai tempi del "soffitto di cristallo" da infrangere. Le donne in Italia di strada ne hanno fatta: con la Casellati si sono sedute per la prima volta sullo scranno della seconda carica dello Stato; in Parlamento presiedono commissioni rilevanti; hanno guidato le organizzazioni rappresentative di lavoratori e imprese più importanti; sono arrivate a scalzare i colleghi uomini in posti - chissà perché - considerati "maschili", come i servizi segreti (recentissima la nomina a capo degli 007 italiani di Elisabetta Belloni) oppure nella ricerca in materie scientifiche; hanno viaggiato nello spazio. Ma ancora tante, una volta abbattuto il soffitto di cristallo, soprattutto in ambito lavorativo si sono trovate a sorpresa una tela trasparente che comunque non le fa andare avanti. O quantomeno le ostacola rispetto ai colleghi uomini. Non è un problema numerico. Anche per effetto di alcune leggi, a partire dalle "quote ro-

sa" nei consigli di amministrazione, nelle aziende le donne sono ben rappresentate. Ma difficilmente entrano nella sala comandi e gli stipendi, anche a parità di ruolo svolto e qualifica, sono in media più bassi rispetto a quelli degli uomini: di almeno il 13%, sebbene il divario nelle aziende private sia mediamente più alto.

E così l'Italia, in quanto a parità di genere nell'attività economica e nel lavoro, resta fanalino di coda in tutte le classifiche più autorevoli. Al 117° posto (su 153), secondo il World Economic Forum. Ultima assoluta in Europa secondo le statistiche dell'Eige (European institute for gender equality).

LA PIATTAFORMA

C'è però una voce nel mare magnum del Recovery plan che cerca di fare un buco in questo telo trasparente che toglie ossigeno alle lavoratrici italiane. Sono stanziati solo 10 milioni di euro (su 19,8 miliardi dell'intera Missione 5 sul lavoro e inclusione sociale e quasi 248 miliardi nel comples-

so), ma è già qualcosa. Si tratta del "sistema di certificazione nazionale di parità di genere in azienda". Una sorta di "bollino rosa" per le imprese che valorizza-

no il lavoro delle donne. Chi lo ottiene avrà poi accesso a meccanismi premianti, quali sgravi e agevolazioni fiscali. È prevista la creazione di una piattaforma informatica presso il ministero delle Pari Opportunità, dove inserire una serie di dati, in base ai quali verrà creato un albo di imprese certificate. «La certificazione ci permetterà non solo di riconoscere le realtà più virtuose, ma di provvedere eventualmente a specifiche forme di premialità, di natura fiscale ma anche in termini di qualificazione nell'accesso a bandi e fondi» spiega la ministra Elena Bonetti. La piattaforma dovrebbe essere attiva ad aprile 2022.

BEST PRACTICE

Non si parte comunque da zero. In Islanda la certificazione esiste dal 2018: sono obbligate al "bollino rosa" annuale sull'equità salariale di genere tutte le aziende private e pubbliche con più di 25 dipendenti, altrimenti



Peso:55%

scattano pesanti multe e sanzioni. Secondo la classifica del Global Gender Gap Report, l'Islanda è al primo posto per parità di genere su salari e partecipazione attiva.

Anche in Italia esiste già un ente che certifica la parità di genere in azienda. È privato e l'adesione è volontaria. Si chiama Winning Women Institute, l'hanno promosso donne manager, ma anche uomini dalle visioni lunghe. Il presidente si chiama Enrico Gambardella. «Le aziende più lungimiranti - dice - hanno compreso che con le pari opportunità si possono

ottenere risultati migliori, ma hanno anche capito che questo è un tema molto sensibile per i consumatori e quindi un fattore che concorre al successo del brand». Per la certificazione l'associazione utilizza il Dynamic Model Gender Rating, un modello che analizza numerosi indicatori quantitativi e qualitativi. In questi anni hanno ottenuto il bollino rosa aziende del calibro di Bnp Paribas Cardif, Carter & Benson, Allianz, Alés Group, Amgen, Cameo, Biogen, Grenke, Sanofi, Sas, Ipsen.

A bruciare sui tempi della "certificazione nazionale" è la

Regione Lazio, che qualche settimana fa ha approvato la legge quadro sul lavoro femminile con uno stanziamento triennale di 7,6 milioni di euro. Le aziende (anche le piccole) che riusciranno a ottenere il "bollino rosa regionale" avranno un accesso preferenziale agli appalti pubblici di competenza della Regione, degli enti dipendenti o controllati. Sarà di aiuto anche la norma del decreto Sostegni bis che obbliga le aziende che vogliono partecipare ad appalti pubblici ad avere in organico almeno il 30% di donne e giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divario salariale tra donne e uomini in Italia resta alto Il caso virtuoso dell'Islanda

Indice generale: Misura l'uguaglianza di genere attraverso una selezione di 31 indicatori suddivisi in sei settori principali (lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere, salute)

Indice lavoro

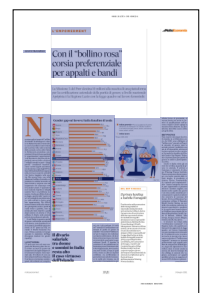
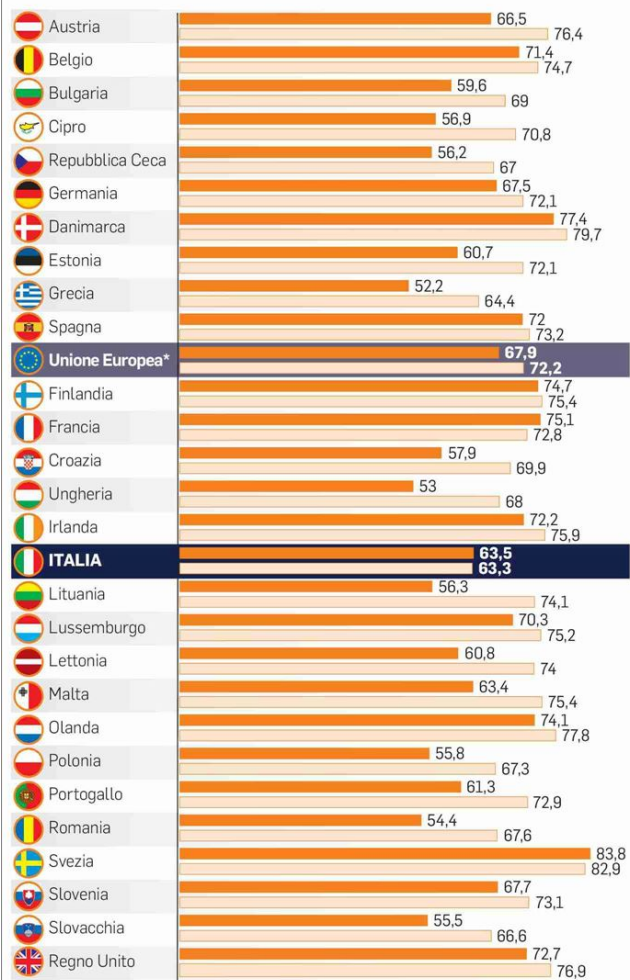
*28 paesi (1993-2020)



Fonte: Eige (European Institute for gender equality)

L'Ego-Hub

Gender gap sul lavoro: Italia fanalino di coda



Peso:55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

PIERPAOLO BOMBARDIERI Il leader Uil: "È l'ora del dialogo, non degli scioperi"

“Il piano non si tocca su numeri e tempi c'è la firma di Draghi”

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«**S**iamo pronti a combattere, come sempre», dice a inizio telefonata il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Sul blocco dei licenziamenti, sulle riforme del fisco e degli ammortizzatori sociali, sul tema della sicurezza sul lavoro: «È stata una primavera di mobilitazioni e sarà un'estate complicata», dice, fatta di trattative con il governo. Trattative che potrebbero non finire sempre come chiedono i sindacati, ma Bombardieri non vuole parlare di un possibile autunno di scioperi: «Si fanno, non si annunciano». E poi, questo «deve essere il momento del confronto e del dialogo sociale».

Il prossimo tema sul tavolo del governo riguarda il piano di assunzioni nella pubblica amministrazione. Siete soddisfatti dell'accordo?

«C'è da verificare che i tempi e i numeri che il ministro Brunetta ha sottoscritto nel patto sulla Pa siano rispettati. Mi sembra si stia velocizzando, vedremo nei prossimi mesi».

Non teme compromessi al ribasso?

«Per noi quel piano è imprescindibile, è una parte del patto sottoscritto con il presidente del Consiglio. E i patti, se vengono firmati dal presidente del Consiglio, mi aspetto vengano onorati. Non capirei un passo indietro. Si metterebbe in discussione l'intero Piano nazionale di ripartenza, perché la riforma della pubblica amministrazione è una delle missioni indicate dal Recovery».

Si è instaurato un rapporto di fiducia con il presidente Draghi?

«È un rapporto con una controparte, ma ho visto spirito di collaborazione. Speriamo venga applicato, a partire dal blocco dei licenziamenti».

Per la verità, Draghi non sembra volersi muovere dalla proposta di mediazione offerta la scorsa settimana.

«Per noi quella non è una mediazione, ma è la posizione di Confindustria: glielo abbiamo fatto presente. Non è vero però che non ci sono passi in avanti. Le pressioni fatte da Cgil Cisl e Uil hanno costretto il quadro politico a ridiscutere quella impostazione. Vedremo cosa succederà nei prossimi giorni, perché da lunedì incontreremo i gruppi parlamentari e i segretari dei partiti».

Salvini sembrava favorevole a ridiscutere il blocco, ma dopo aver incontrato il numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi, sembrerebbe pentito e riallineato. Teme si sia indebolito il fronte?

«Vedremo quello che Salvini ci dirà la prossima settimana. Il Movimento 5 stelle mi sembra sia rimasto fedele a quello che aveva detto e lo stesso vale per il Pd, che non credo possa sconfessare la linea del ministro Andrea Orlando. Capiremo tra qualche giorno se c'è una reale disponibilità da parte di tutti o solo di alcuni».

Una maggioranza così larga è un problema per le trattative?

«Ci rendiamo conto dell'eccezionalità del momento. Certo, è più complicato, perché le mediazioni interne alla maggioranza lasciano poi poco spazio alle mediazioni sociali, ma siamo fiduciosi».

Dal fronte industriale fanno notare però che solo in Italia c'è stato un blocco dei licenziamenti.

«Vorrei ricordargli che solo in Italia, però, è stato siglato l'anno scorso un accordo sulla sicurezza del lavoro che ha permesso al Paese di ripartire. Quindi, a livello di relazioni industriali, se ne dovrebbe tenere conto».



Peso:44%

Sareste pronti a indire uno sciopero generale se il blocco non fosse prorogato?

«Io sono sempre dell'avviso che gli scioperi non si proclamano, ma si fanno quando è il momento di farli. Ho visto una primavera di mobilitazioni, con centinaia di assemblee. E sarà un'estate complicata, perché i temi che stiamo chiedendo di affrontare ancora non sono stati pienamente considerati. Tra questi, c'è il tema della sicurezza sul lavoro. È una strage continua e abbiamo chiesto di farla diventare un'emergenza nazionale. Finora non abbia-

mo ricevuto risposte sufficienti».

All'Ilva di Taranto, ora che rischia di chiudere, manca invece la sicurezza di un lavoro. Cosa chiedete al governo?

«Non deve chiudere. È un asset strategico per la produzione dell'acciaio in questo Paese e per l'indotto. Attraverso i finanziamenti che arriveranno dall'Europa si deve dare la possibilità allo stabilimento di continuare a produrre e avviare una transizione, come fanno in Germania. Quel-

lo della produzione con l'idrogeno è un tema attuale, ma all'energia pulita non si arriva in un giorno». —

PIERPAOLO BOMBARDIERI
SECRETARIO GENERALE DELLA UIL



Quella del premier sui licenziamenti non è una mediazione ma la posizione di Confindustria. Per noi la partita è ancora aperta.

Il piano di assunzioni nella pubblica amministrazione è imprescindibile, fa parte di un patto sottoscritto da Draghi. Non capirei un passo indietro.



Peso:44%

Centrodestra e rinnovamento, scontro fra Toti e Berlusconi

Nodo amministrative
La fine dei vecchi equilibri pesa sulle candidature per Roma e Milano

Barbara Fiammeri

«Il problema del centrodestra è che non sta affrontando le amministrative per vincerle ma per cercare in qualche modo di regolarsi all'interno». A parlare è Guido Crosetto, che non è solo un esponente di Fratelli d'Italia ma un politico per cultura, professione e formazione sui generis, il primo, fuori dalla cerchia stretta della destra, che ha creduto nelle capacità di Giorgia Meloni. Crosetto ha detto ieri apertamente quello che molti (anzi tutti) pensano. Che la difficoltà di trovare l'accordo sui candidati da presentare a Roma e Milano nasce dalla fine dei vecchi equilibri. Un regolamento di conti - perché di questo si tratta - che non è però solo tra i due principali partiti della coalizione e i loro leader ossia Lega e Fratelli d'Italia e

dunque Salvini e Meloni. Ma anche tra gli alleati minori. La mossa Brugnaro-Toti e la nascita di Coraggio Italia! ne sono solo l'aspetto più eclatante. Silvio Berlusconi sulle colonne de Il Giornale ieri ha rotto il silenzio, rivendicato il ruolo di Forza Italia anche nel Governo - «grazie all'ottimo lavoro» di Brunetta, Gelmini e Carfagna - e ricordando che «tutti i tentativi di frammentazione accaduti finora hanno avuto vita breve e nessuna prospettiva politica». La risposta di Toti è stata altrettanto sprezzante. L'ex delfino (Berlusconi lo nominò suo consigliere politico nel 2014) accusa proprio il Cavaliere di non aver impedito il rinnovo del partito che infatti ha perso «consensi elezione dopo elezione». In ballo c'è la sopravvivenza politica. Di Toticosi come dei forzisti, costretti a fare i conti con l'età

e i problemi fisici sempre più evidenti del loro leader. Ma anche di formazioni per ora non alleate come Italia viva di Matteo Renzi e Azione di Carlo Calenda, con cui non è un mistero - Brugnaro e Toti vogliono «dialogare» e che alle prossime amministrative, nella sfida più importante, quella per il Campidoglio hanno deciso di divorziare dal centrosinistra. Una sfida nella sfida. Calenda sarà in campo come avversario e avrà al suo fianco proprio i renziani di Italia viva. Una scelta destinata a influire sul risultato finale del candidato dem, l'ex ministro Roberto Gualtieri che a breve sarà incoronato dalle primarie.

Il centrodestra invece ha rinviato la decisione alla prossima settimana. E non è detto che neppure che la fumata bianca arrivi. Sarà certo un civico, ma non una perso-

nalità. Così preferiscono sia Salvini che Meloni. Un modo anche per prendere le distanze e non consentire all'alleato/a di addossare la responsabilità di un eventuale insuccesso. Oppure delle difficoltà che si ritroverà a gestire in caso di vittoria il futuro sindaco. Comunque siamo ancora ai giochi tattici. Salvini ieri ha detto che ci sono ancora «4 o 5 candidati in gamba da valutare». I sondaggi sulla giudice Matone e l'amministrativista anchorman radiofonico Michetti evidentemente non bastano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIA MELONI

Oggi incontro tra il premier Mario Draghi e la presidente di Fratelli d'Italia



Peso: 13%

Regioni contro Speranza. L'ipotesi del limite delle 4 persone a tavola solo al chiuso. Divisi sulle discoteche

Regole per l'estate, si tratta

E sui conti l'Europa avverte l'Italia: «Attenti al debito. Blocco dei licenziamenti rischioso»

Tensioni nella maggioranza per le regole sull'estate, convocato per questa mattina il tavolo tecnico. Le Regioni spingono per le riaperture e attaccano il ministro Speranza. Lo scontro è sul limite fissato delle quattro persone a tavola nei ristoranti, anche nelle zone bianche. L'ipotesi è che la regola possa essere ammorbidita e applicata solo per

i tavoli al chiuso. Da oggi prenotazioni per tutti, ma solo quattro Regioni aprono ai 12enni. E sui conti monito dell'Europa all'Italia: «Il blocco dei licenziamenti è rischioso. Attenti al debito».

da pagina 2 a pagina 6

Fedriga al governo: limitazioni inapplicabili, basta incertezze
Alta tensione in maggioranza. Gelmini convoca i tecnici

Tavoli da 4, Regioni all'attacco «In zona bianca nessun tetto»

ROMA È un problema di ordine pratico: quante persone far accomodare allo stesso tavolo del ristorante in zona bianca, condizione che riguarda già tre regioni, ma che tra poche settimane interesserà tutto il Paese? Al massimo quattro, come in zona gialla, o di più? È diventato un caso politico, un'occasione di scontro tra centrodestra e centrosinistra, tra le Regioni e un pezzo del governo, tra il leader di uno dei partiti di maggioranza, Matteo Salvini — «limite ridicolo, senza senso» — e un ministro da tempo nel suo mirino, Roberto Speranza, che ha comunicato il mantenimento della limitazione. Un conflitto che rischia di irrigidire di nuovo i rapporti nel governo.

Proveranno a disinnescarlo, questa mattina, i tecnici, riuniti con la massima urgenza dalla ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Sollecitata a sua volta dal presidente della Conferenza

delle Regioni, Massimiliano Fedriga, con toni piuttosto netti. «Le Regioni e le Province autonome — scrive il presidente del Friuli-Venezia Giulia a nome di tutti i colleghi, ai ministri della Salute e degli Affari regionali — ritengono che le indicazioni contenute nel Dpcm del 2 marzo non siano applicabili alle zone bianche. Evitiamo confusione e incertezza negli operatori, condividiamo gli eventuali chiarimenti applicativi in via preventiva». Ma anche per Fedriga la questione non è solo tecnica e di merito. In discussione sono anche i buoni rapporti politici e istituzionali: le Regioni, fanno notare fonti a lui vicine, in questo caso non sono state ascoltate come invece è sempre avvenuto prima di definire le linee guida che si sono susseguite. Sui tavoli la decisione è stata assunta in maniera autonoma dal governo. O da una parte di esso: i tecnici di Gelmini già l'altra

sera avevano contraddetto i colleghi della Salute, confermando che in zona bianca cadrebbe il limite dei quattro.

Le tavolate, dopo mesi di restrizioni e chiusure, dovevano rappresentare un segnale del ritorno alla normalità. Si era parlato di passaggi gradualisti. A un certo punto è parso possibile che non ci fosse proprio più un tetto, come del resto non c'è per le cene in casa. La lettura delle norme suggeriva l'allentamento a commentatori ed esercenti. Ma poco prima che nei locali si allestisse il primo servizio nelle sale interne dopo mesi di



stop, dal ministero della Salute è arrivata la precisazione: il limite dei quattro commensali resta sia in zona gialla, sia in zona bianca. I primi a insorgere sono stati i rappresentanti di categoria, la Federazione pubblici esercizi che fa capo alla Confcommercio: «Inaccettabile», il commento di Roberto Calugi, direttore della Fipe. Poi sono intervenuti i consumatori («Caos imbarazzante, i ministri si mettano d'accordo», suggerisce Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori) e la Coldiretti: «Misura

che pesa sul bisogno di convivialità e sulle casse degli esercenti». *Tranchant* il capogruppo di Forza Italia, Roberto Occhiuto: «Discussione lunare». Dal governo il sottosegretario alla Salute Silenzi ha preso le distanze: «Aumenterei a 8-10 posti a sedere, per poi liberalizzare ai primi di luglio». Il presidente dell'Ance, Antonio Decaro, tenta la mediazione: «Se serve ancora un breve periodo di tempo per liberalizzare, va bene. Ma evitiamo di limitare a quattro i posti a tavola mentre magari a qualche metro dai

locali ci si assembla in piedi. Il criterio sia razionale».

E mentre oggi si proverà a chiudere un fronte, se ne prepara subito un altro: «Dobbiamo affrontare il tema delle discoteche — dice il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa — vanno riaperte per poter andare a ballare e socializzare. Quindi l'obbligo di distanziamento deve cadere».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

Salvini: regola ridicola
Occhiuto (FI): dibattito lunare. Decaro (Ance) tenta la mediazione

Le questioni aperte

Ristoranti

L'ipotesi di nuove regole nelle aree a basso contagio

All'aperto tavolate senza limiti di persone, al chiuso massimo quattro commensali: potrebbe essere questo il compromesso all'interno del governo per superare lo scontro — che vede in prima linea anche i governatori — su quante persone possano mangiare insieme in bar e ristoranti in zona bianca. La Conferenza delle Regioni guidata dal governatore del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga ha scritto al ministro della Salute Roberto Speranza, protestando per una scelta — ribadita proprio dal dicastero — di imporre sia in zona bianca sia in zona gialla sempre il limite di quattro commensali. È stato ribadito che questa linea danneggia i gestori di bar e ristoranti e si è quindi chiesto di convocare un tavolo tecnico «al fine di evitare confusione ed incertezza negli operatori». La ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini ritiene che sia una «interpretazione errata» e oggi saranno i tecnici a dover trovare una possibile soluzione che dovrà poi avere l'avallo politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green Pass

Accesso a feste e banchetti il nodo dei controllori

Il Garante della privacy ha stabilito che i controlli sul green pass possano essere affidati esclusivamente alle forze dell'ordine. Si pone dunque il problema che dovrà sciogliere il governo — con l'ausilio dei tecnici — sulla procedura da seguire per le feste e i banchetti. Il decreto in vigore prevede che si possa partecipare a questo tipo di eventi soltanto con il green pass e dunque dimostrando di essere stati vaccinati (dopo la prima dose devono trascorrere quindici giorni), oppure guariti dal Covid, oppure aver effettuato un tampone negativo nelle 48 ore precedenti. Ma chi ha l'autorità di chiedere agli ospiti la verifica della documentazione di idoneità? Inizialmente si era ipotizzato di prevedere un Covid manager ogni 50 invitati, ma questa norma è stata poi eliminata. Esclusa la possibilità di prevedere un controllo da parte delle forze dell'ordine, il governo dovrà stabilire come verificare che gli ospiti siano in regola con la normativa in vigore emanando nuove linee guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discoteche

Balli nei locali notturni, distanze al vaglio del Cts

Le norme in vigore prevedono che le discoteche possano riaprire, ma non è consentito ballare. E tanto è bastato per far nascere lo scontro. Governatori e gestori chiedono il via libera, semmai con il green pass. Il sottosegretario alla Salute Andrea Costa condivide questa linea: «Non possiamo permetterci di appiacciare il problema come lo scorso anno. Dobbiamo essere coerenti e seri, le discoteche vanno riaperte per poter andare a ballare e socializzare. Se si aprono le discoteche, non bisogna tener conto di restrizioni sul distanziamento, il criterio dovrà essere quello di monitorare e tracciare chi entra». L'ipotesi di mediazione è quella utilizzata per i matrimoni, dove si può ballare dopo aver dimostrato di avere il green pass. Si discute anche sull'opportunità di mantenere l'obbligo della mascherina. Su questo tema dovrà essere il Comitato tecnico scientifico a fornire un parere nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 + 4

Regioni

Da lunedì 31 maggio sono già in zona bianca Friuli-Venezia Giulia, Molise e Sardegna. Lunedì 7 giugno saranno seguite da Umbria, Veneto, Liguria e Abruzzo



Peso:1-5%,2-51%,3-3%

Torino
Ristoranti all'aperto con le prenotazioni per il pranzo del 2 giugno: sul limite di quattro commensali allo stesso tavolo è partito il braccio di ferro delle Regioni con il governo (Ansa/Tino Romano)



Peso:1-5%,2-51%,3-3%

Il retroscena

Il ministro della Salute: al chiuso rischio ancora troppo elevato
Trattativa al G7 sui viaggi dei turisti da Usa, Canada e Giappone

La carta di Speranza per evitare lo scontro «Togliamo il limite soltanto all'aperto»

di **Monica Guerzoni**

«**M**a di che parliamo?». Volato in Gran Bretagna per il G7 dei ministri della Salute, Roberto Speranza è al lavoro su temi chiave come vaccini e green pass e sembra non sentire gli echi della polemica sul numero di avventori che possono accomodarsi a tavola nei ristoranti italiani. Una querelle che, oltre a generare confusione e fastidio tra i cittadini e gli operatori economici, imbarazza e divide il governo, tanto che il ministro di Leu prova a prendere distanza: «Non è una questione centrale, farne un caso sarebbe una follia».

Ai collaboratori e agli esponenti di maggioranza che lo chiamano in vista della riunione tecnica di oggi, il ministro della Salute ricorda che solo da due giorni (l'1 giugno) è scattata la riapertura dei locali al coperto e che non sarebbe prudente tornare «subito» ad apparecchiare tavola-

te: «Le norme sono quelle che tutti conoscono, le supereremo gradualmente...». Il primo step sarà far cadere il limite delle quattro persone a tavola in zona bianca, ma soltanto all'aperto. Più di così Roberto Speranza non concede perché teme che nei locali chiusi, dove siedono molti commensali al tempo stesso, il rischio di contagio sia ancora troppo alto. Una posizione che per l'ala aperturista della maggioranza è troppo severa.

La ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini sta mediando, spera di convincere il responsabile della Salute ad ammorbidire quello che esponenti del centrodestra bollano come «rigore a prescindere». Ma Speranza oggi al tavolo delle regole non ci sarà, perché impegnato in Gran Bretagna, dove ieri ha incontrato l'ex premier britannico Tony Blair. Alla Oxford University, il ministro italiano avrà bilaterali con gli omologhi tedesco e francese, Jens Spahn e Olivier Véran, farà il punto sull'emergenza Covid con la commissaria europea Stella Kyriakides e per la prima volta incontrerà Xavier Becerra, ministro della Sanità

di Joe Biden. Tra gli obiettivi a cui Speranza lavora c'è la possibilità di fare in modo che il green pass italiano sia accettato, per cominciare, negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone e che i turisti che arrivano da quei Paesi possano essere accolti in Italia grazie alle loro certificazioni verdi. Un traguardo che in queste ore preme a Speranza assai più dei 4 posti a tavola.

Eppure in Italia il tema impegna tecnici e politici. Se per Speranza è folle farne un caso, per Massimiliano Fedriga è folle imporre il limite di 4 persone anche in zona bianca, e anche la ministra Gelmini ritiene sbagliato applicare alla fascia bianca le restrizioni delle regioni in giallo. Così la vedono Matteo Salvini, Matteo Renzi, i governatori guidati da Fedriga e anche tanti esponenti del Partito democratico. Eppure, per quanto il fronte aperturista sia convinto di essere in sintonia con Pa-



Peso:37%

lazzo Chigi, Speranza non si sente isolato né accerchiato e, nelle telefonate tra Londra e Roma, sdrammatizza: «Ma di cosa parliamo? Le norme sono quelle che tutti conoscono, non ne abbiamo fatte di nuove».

Avanti così, dunque. Almeno fino a quando, magari nelle prossime ore, il governo agiuisterà il tiro e deciderà di liberalizzare i tavoli dei ristoranti nei territori dove il rischio di contagio è più basso. E dunque all'aperto in zona bianca liberi tutti, al chiuso invece si andrà avanti ancora

per qualche tempo con il limite di 4 avventori per tavolo. Questa la mediazione che Speranza sarebbe pronto ad accettare. E c'è un altro pasticcio che il tavolo tecnico dovrà affrontare oggi, quello dei matrimoni. Dopo il balletto su green pass sì o no, adesso il nodo sono i controlli: chi verifica se gli invitati hanno in tasca il certificato di immunità? Per il Garante della privacy solo le forze dell'ordine possono farlo, ma vigilare su tutte le feste è praticamente impossibile.

Le norme sono quelle che tutti conoscono, le supereremo gradualmente. Farne un caso sarebbe una follia

Il profilo



MINISTRO

Roberto Speranza, 42 anni, è ministro della Salute nel governo Draghi. Ha ricoperto la stessa carica anche nel governo Conte 2



Peso:37%

LA LETTERA

«Non siamo organici al potere»

di **Giorgia Meloni**

Caro direttore, reputo un segno di grande considerazione per Fratelli d'Italia l'editoriale dedicato ieri a noi da Galli della Loggia.

continua a pagina 10

La lettera

Il rapporto con il passato? Noi contro i totalitarismi I problemi sono a sinistra

Fratelli d'Italia non è organico al sistema di potere

di **Giorgia Meloni***

SEGUE DALLA PRIMA

Il professore afferma che Fratelli d'Italia potrebbe presto essere il partito di maggioranza di un governo di centro-destra e pertanto chiamato a guidare la Nazione. Già il fatto che *il Corriere della Sera* reputi «probabile» questa ipotesi rappresenta di per sé una piacevole notizia. Non condivido però il resto dell'analisi fatta.

Fdi non avrebbe una classe dirigente all'altezza del compito, come fu per il M5S. Il paragone però non regge. E non solo perché siamo l'unica forza politica a non aver governato con i grillini, ma perché siamo entità del tutto diverse. Fdi ha una grande profondità fatta da esponenti, a tutti i livelli, con una lunga storia politica, esperienze amministrative, impegno studentesco, radicamento associativo. Nessuna improvvisazione dalle nostre parti. Così come dispiace che anche Galli della Loggia ripeta l'infondata tesi secondo la quale dovremmo cominciare a «studiare i problemi e a de-

clinare le soluzioni». Senza polemica, ma sarebbe bastato leggere i programmi del partito, le tesi congressuali, le numerose proposte di legge depositate e le battaglie portate avanti da anni. Si possono contestare nel merito le nostre posizioni, ci mancherebbe, ma non sostenere che non siano esplicitate in modo chiaro. Ed è a queste tesi, serie e concrete, portate avanti con tenacia, senza ondeggiamenti, che Fratelli d'Italia deve il suo successo. È questo l'elemento che spesso sfugge nelle analisi sul nostro conto. Fdi pagherebbe inoltre, secondo Galli della Loggia, l'avversione della «classe dirigente del Paese» per una motivata, a suo giudizio, «pregiudiziale antifascista». Le cose sono ben più complicate di così. È verissimo che Fdi non

è organico all'attuale sistema di potere e di influenze che governano la macchina dello Stato. Ne andiamo fieri. È il Pd il partito del «Deep State», come lo chiamerebbero gli americani, quello che rappresenta la difesa dello status quo in Italia e in Europa. Fdi è invece una forza che chiede cambiamento e rinnovamento. Non abbiamo l'ostilità della classe dirigente della Nazione: guardano a noi con speranza moltissimi magistrati, dirigenti pubblici, servitori dello Stato, accademici. Siamo il terrore



Peso:1-2%,10-38%

però di chi vive di rendite di posizione, del «sistema Palamara», di chi percepisce pensioni d'oro immeritate, di chi fa carriera per la sua faziosità e non per i suoi meriti. E sì, lo sappiamo che tenteranno con ogni mezzo di impedirvi di governare e cambiare le troppe cose che non vanno. Lo stiamo vedendo a Roma davanti all'ipotesi di avere come sindaco della Capitale una persona preparata e con il supporto popolare come il professor Enrico Michetti, che potrebbe finalmente liberare Roma dalla palude di affarismo e malagestione nella quale è precipitata. «FdI non deve ogni volta sviare il discorso sul fascismo». Mi sorprende sentir ripetere questa affermazione anche da una

persona colta come Galli della Loggia. Il fascismo non è una «peculiarità» italiana. L'intera Europa è stata coinvolta e travolta dalla furia ideologica di nazismo, fascismo e comunismo. Si è voluto affrontare in modo definitivo la questione nel 2019 con un atto di grande coraggio: la Risoluzione del Parlamento Europeo sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa con la quale si condannano tutti i totalitarismi del '900. L'abbiamo votata senza alcuna esitazione insieme ai conservatori, ai popolari, ai socialisti, ai liberali di tutta Europa. Solo l'estrema sinistra europea e la sinistra italiana tutta, Pd compreso, hanno avuto problemi a seguire questa strada. L'eccezio-

ne in Europa in tema di rapporto con il passato e con i regimi totalitari riguarda la sinistra italiana, non Fratelli d'Italia. È tempo che la politica italiana faccia i conti con questa anomalia che rischia di marginalizzare la nostra Nazione nel contesto internazionale.

*presidente di Fratelli d'Italia

Classe dirigente
Chiediamo
cambiamento, la classe
dirigente guarda a noi
con speranza

«Corriere»

● L'editoriale di Ernesto Galli della Loggia su Fratelli d'Italia pubblicato ieri: «Il fascismo è radicalmente



incompatibile con la democrazia liberale e dunque non è possibile governare l'Italia se non si dà sul fascismo un giudizio totalmente negativo»



Sui social

Giorgia Meloni, 44 anni, leader di FdI, ieri con il Tricolore: «Buona Festa della Repubblica a tutti coloro che credono in una Patria libera, democratica e sovrana»



Peso:1-2%,10-38%

Il retroscena

I leader a duello nella destra europea Ma Giorgetti tesse la tela con i Popolari

Gli incontri con la Cdu e i diplomatici tedeschi

di **Francesco Verderami**

ROMA Nel centrodestra il derby d'Italia si gioca anche in Europa, perché la competizione a Strasburgo tra il gruppo di Identità e democrazia e quello dei Conservatori non è che la proiezione della sfida tra Salvini e Meloni. Con il primo che mira ad unire il fronte delle forze euroscettiche e la seconda che cerca di tutelare l'unità del partito di cui è presidente. Il processo politico ha subito un'accelerazione quando Orbán è stato estromesso dal Ppe. E l'incontro di un mese fa a Budapest, organizzato dal primo ministro ungherese con Salvini e il premier polacco Morawiecki, ha indotto la Meloni ad andare a Varsavia per tenersi stretto l'alleato che sta valutando se entrare nel nuovo gruppo: «Ci sono cinquanta possibilità su cento che lo faccia», dicono autorevoli fonti di FdI. Troppe per non intervenire.

Se i due alleati si inseguono per le capitali dell'Unione, è perché in ballo c'è il primato a Roma. «Salvini — spiega un dirigente della Meloni — non solo vuole così bloccare l'ascesa di Giorgia, ma vuole anche frenare l'operazione-

Ppe di Giorgetti nella Lega». È l'altro aspetto della vicenda europea. È il derby dentro il derby. D'altronde il ministro dello Sviluppo Economico non fa mistero di ciò che pensa: «Matteo lavora a nuove prospettive. Io ho le mie idee». Che sono legate all'obiettivo di «edulcorare il profilo sovranista» del Carroccio, fino a farlo scolorire. È una strategia che poggia sull'esperienza del governo Draghi a Roma. E incrocia le esigenze del partito che a Bruxelles è il baricentro del potere.

Il Ppe necessita di nuovi riferimenti in Italia, ora che FI è in crisi di consensi. È la storia che si ripete, perché Berlusconi venne pragmaticamente cooptato dai Popolari europei per coprire il vuoto lasciato dalla Dc. Tra i maggiori scudocrociati del tempo c'è ancora chi rammenta cosa accadde durante la campagna elettorale del '94 a Milano, dove Kohl andò per sostenere Martinazzoli. Il segretario dei Popolari italiani, in vista delle successive elezioni europee, chiese al cancelliere tedesco di non aprire le porte del Ppe al Cavaliere: «Ma Kohl ci gelò dicendo che "se Berlusconi avrà i voti per farci battere i socialisti, perché dovremmo dirgli di no?".» Oggi per il Ppe la stessa urgenza è aggravata da un'emergenza: a settem-

bre le urne in Germania potrebbero portare alla sconfitta la Cdu del dopo-Merkel, minando in prospettiva i rapporti di forza anche in Europa.

Perciò serve rinforzare gli argini in Italia. E il tempo c'è, visto che a Bruxelles pronosticano il voto a Roma fra due anni e prevedono che per allora la geografia politica nazionale sarà completamente ridisegnata. Così la Lega potrebbe diventare domani ciò che Forza Italia è stata fino a ieri. Ed è dai tempi del governo giallo-verde che il punto di riferimento è stato individuato in Giorgetti. Giusto l'altra settimana il ministro del Carroccio è tornato ospite a cena all'ambasciata tedesca, dov'è di casa. E l'altro ieri ha ricevuto il deputato Wendt, giovane promessa dell'ala conservatrice della Cdu.

Formalmente l'incontro al dicastero è servito a discutere di «sviluppo green» e di «so-



Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

stegno all'industria nella transizione», anche se è strano che un ministro ne parli con un presidente di commissione del Bundestag. Se non fosse che Wendt, aveva ricevuto lo scorso autunno in Germania proprio Giorgetti, «venuto da noi della Cdu a dire che la Lega vuole diventare una forza centrista e borghese, e vuole trasformarsi nella "Csu italiana"». La citazione del partito democristiano bavarese non è casuale, siccome negli anni Novanta il capo della Csu Strauss — che amava pilotare il suo aereo fino a

Milano — avrebbe finanziato il Carroccio, ritenendo ormai la Dc troppo piegata a sinistra.

Nei giorni in cui Draghi si insediava a palazzo Chigi, Wendt ha spiegato a Repubblica che «la Cdu considera un punto di svolta l'appoggio della Lega al governo. La giudicheremo dai fatti. L'ingresso nel Ppe è un processo lento, ci vorrà ancora qualche anno. Intanto registriamo positivamente la scelta. Siamo fiduciosi». Ecco perché è importante il derby d'Italia in

Europa. Ed ecco i protagonisti della sfida: ci sono lui e lei. Ma c'è anche l'altro...

Lo scenario

Nel dopo-Merkel la Lega servirà al Ppe per riequilibrare i rapporti di forza Ue



L'incontro

Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti con il deputato Cdu, Marian Wendt



Peso:38%

Mattarella: "Come nel '46, tocca alle nuove generazioni costruire il futuro"

L'Italia di Mattarella "Come nel '46 è l'ora di costruire il futuro Tocca ai giovani"

Nell'ultimo discorso del 2 giugno un messaggio implicito a chi gli chiede il bis. Difesa di donne, Ue e migranti. Cita De Gregori: la storia siamo noi

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Sergio Mattarella ieri sera, nel suo discorso per i 75 anni della Repubblica, non è entrato nelle liti nel governo, ma è stato intransigente sui valori: donne, l'Europa, l'ambiente, il dovere di salvare i migranti in mare, fede nella scienza. Non ha fatto alcun riferimento al bis, alla rielezione del Quirinale invocata da tanti, ma ha implicitamente dato una risposta quando ha detto che è venuto il momento per i giovani di costruire il dopo pandemia. «Questo è il tempo di costruire il futuro».

«La storia siamo noi, nessuno si senta escluso». Il Presidente ha citato Francesco De Gregori nella festa del 2 giugno, con un discorso alla nazione che rappresenta la summa del suo settennato.

Un caldo appello a ripartire. L'invito a coltivare l'ottimismo. Come 75 anni fa, quando nacque la Repubblica, anche stavolta il Paese è alle prese con delle macerie, quelle provocate dalla pandemia, ma ieri come oggi «l'Italia, la nostra patria, ha le carte in regola per farcela». Tante le donne citate come esempio di virtù repubblicana e lo spazio dedicato ai giovani che, come nel Dopoguerra, sono chiamati a fare la loro parte adesso. «Preparatevi a vivere i capitoli nuovi di questa storia, ad essere voi protagonisti del nostro futuro».

Quel che colpisce è il tono di ottimismo di cui è intessuta l'invocazione a rialzarsi. Interpreta un cambio d'umore dell'Italia. «Perché non è vero che il Paese è fermo, la storia della Repubblica è una storia di successo». In una sera di straziante bellezza primaverile, ovunque nelle piazze del Paese la gente torna ad affollare i ristoranti, godendosi la giornata di festa nel passeggiare serale dopo l'incubo degli ultimi quindici mesi, Mattarella si è

fatto portavoce di questo slancio.

Il Presidente ha tessuto un elogio potente della democrazia, ha ricordato il ruolo fondamentale di «partiti, forze sociali, i soggetti della società civile», i corpi intermedi oggi in crisi. Ha ricordato che «le persone sono più importanti degli interessi». E si può leggere come una tirata d'orecchi agli egoismi e ai capricci dei leader.

Ha elencato le conquiste e i dolori della Repubblica. Ricordato gli anni bui del terrorismo, citando Aldo Moro e Guido Rossa. E ha onorato i tanti che hanno perso la vita nel combattere la mafia, perché «la Repubblica è legalità».



Peso:1-2%,6-88%,7-9%

Ha dedicato un passo significativo all'immigrazione. Due anni fa impose una riscrittura dei decreti di sicurezza di Matteo Salvini, oggi ripete che «la Repubblica è umanità e difesa della pace e della vita, come testimonia l'impegno della nostra Guardia costiera e della Marina militare per salvare la vita di persone spinte dalla disperazione alla deriva nel Mediterraneo».

E ha dedicato un lungo capitolo alle donne, la colonna vertebrale del suo discorso. Settantacinque anni fa, alle amministrative del marzo 1946 e poi al referendum del 2 giugno, ci fu finalmente il voto alle donne. Il presidente ha elogiato Lina Merlin, «pioniera della dignità femminile», che fece abolire le case chiuse. Nilde Iotti, la prima donna presidente della Camera. Ha ringraziato Liliana Segre, per l'opera di memoria. E Samantha Cristoforetti, «che ci rende orgogliosi, perché prima europea chiamata a comandare la stazione spaziale internazionale». «Non siamo ancora al traguardo di una piena parità, soprattutto al riguardo alla condizione delle donne nel mondo del lavoro. Permangono disparità mentre cresce l'inaccettabile violenza contro di loro».

Eravamo poveri, ha rammentato Mattarella. «Abbiamo vissuto, probabilmente senza esserne sempre pienamente consapevoli, una straordinaria rivoluzione sociale». Certo, ci sono «ancora troppe ingiustizie, ancora disuguaglianze». E infatti ha denunciato i morti sul lavoro: «Il ricordo del sorriso di Luana D'Orazio impegni tutti al dovere di affrontare il tema della sicurezza dei lavoratori con determinazione e con rigore».

Risollevare il Paese è stato uno sforzo collettivo. E oggi «il Paese non è fermo. Affiora talvolta la tentazione di rinchiudersi nel presente, trascurando il futuro. Ma non può essere così. Non ci sono passaggi sulle lite nel governo. Nessun riferimento a Draghi, seduto in prima fila. Nemmeno ha parlato di sé Mattarella. Ha indicato però l'orizzonte: «Si chiama Europa. L'Unione europea è per noi la figlia della scelta repubblicana. L'Europa è il compimento del destino nazionale. È un'oasi di pace in un mondo di guerre e di tensioni».

Chiusura per i giovani. «Si pre-

senta una nuova generazione che ha voglia di impegnarsi. Ai giovani vorrei chiedere impegnatevi nelle sfide nuove, a cominciare da quella della sostenibilità e della transizione verso un pianeta fondato sul rispetto dell'ambiente e delle persone. Tocca a voi scrivere la storia della Repubblica», ha detto rivolto agli studenti presenti al Quirinale, con il ministro Bianchi. Un passaggio di testimone. Un inno a crederci, perché s'intravede la luce in fondo al tunnel che annuncia un tempo nuovo, «il tempo di costruire il futuro».

—“—
Il ruolo dei partiti è fondamentale ma le persone sono più importanti degli interessi

Il ricordo del sorriso di Luana impegni tutti ad affrontare il tema della sicurezza dei lavoratori

—”—

Le citazioni



▲ **Il cantautore**
Francesco De Gregori. Il presidente ha citato la sua canzone "La Storia siamo noi"



▲ **La presidente**
Nilde Iotti, prima donna a entrare tra le prime tre cariche dello Stato



▲ **L'operaia**
Luana D'Orazio, 22 anni. La sua tragedia ricordata a simbolo delle morti sul lavoro



▲ Mattarella e Draghi all'Altare della Patria



▲ L'omaggio al Milite ignoto





QUIRINALE/ANSA

Le Frecce
La cerimonia del 2 Giugno con Mattarella all'Altare della Patria con l'esibizione della pattuglia acrobatica



Peso:1-2%,6-88%,7-9%

Intervista alla parlamentare di Forza Italia

Prestigiacomo "Da chi va via poca riconoscenza verso Silvio No alla fusione con la Lega"

ROMA – Nel centrodestra nascono nuovi partiti e svuotano Fi: altri dodici parlamentari sono andati via. Si sente una sopravvissuta, onorevole Stefania Prestigiacomo?

«Io ci sono dal '94, Forza Italia fa parte della mia vita. È la mia casa».

C'è ingratitudine in Toti e in chi è passato con loro?

«Non mi sento di usare quel termine. Ho rispetto per le scelte di tutti, fra chi ha cambiato partito ho anche degli amici. Però la transumanza dei parlamentari non è un bello spettacolo e non mi pare porti consensi, mettiamola così... E poi, insomma, con il presidente non in piena salute, vedere il cambio di casacca di deputati di prima legislatura che a lui devono il seggio parlamentare, non mi è piaciuto tanto...».

Tajani ha detto: Toti e Brugnaro faranno la fine di Renzi, Alfano e Verdini...

«Anche Toti dovrebbe essere riconoscente verso Berlusconi e verso Forza Italia che lo ha votato per essere il bravissimo presidente che è della Liguria. Le operazioni di Palazzo solitamente non pagano. Se non è riuscita a Renzi, un ex premier oggettivamente molto abile...».

Quanti eredi designati di Berlusconi sono apparsi sulla scena e poi svaniti: dal primo coordinatore Antonione a Bondi, da Alfano a Toti...

«Eh sì. Chi va troppo vicino al Re Sole finisce per bruciarsi. Chi pensava di fare le scarpe a Berlusconi se l'è fatte fare, le scarpe. Se avessero avuto

pazienza forse avrebbero anche avuto un futuro politico. E invece, figure di qualità si sono bruciate...».

Le donne, però, restano in sella. Ha letto dell'asse governista Carfagna-Gelmini?

«Le donne che cita sono colleghe di valore. C'è un forte protagonismo femminile oggi in Forza Italia. Che vuole che le dica... Mi sono battuta a lungo per le quote rosa, forse è il momento di fare una battaglia per quelle azzurre. È una battuta, sia chiaro...».

Il Cavaliere ha fatto risentire la sua voce ma non può più dare il contributo di un tempo. Quale sarà il futuro di Forza Italia?

«Cominciamo smentendo tutte le voci assolutamente infondate sulle gravissime condizioni di salute di Berlusconi. Il presidente c'è, anche se ovviamente non può essere presente come un tempo. E ciò in un partito fortemente liderista ha un suo peso, è innegabile. Ma siamo una forza del 7% e abbiamo un bel patrimonio che non a caso fa gola a tutti».

Insomma, lei non vede il pericolo di altre fughe.

«Sono realista. Sono in Fi dal '94 e dico che siamo davanti a tre possibili sbocchi. C'è una parte nordista di Forza Italia, fortemente rappresentata in parlamento a dispetto dei voti conseguiti alle Politiche. Questa parte è attratta dalla Lega, da un Salvini comunque più moderato ed europeista rispetto al passato».

Poi c'è un'affollata corsia al Centro.

«Un'ala di Forza Italia guarda a uno schema diverso, a un rassemblement moderato. Se ci fosse il proporzionale punterebbe ad andare oltre i confini del centrodestra».

E la terza via?

«È quella che prediligo: porta a una rigenerazione del partito, al di là della collocazione politica. Bisogna puntare su sfide nuove, su una leadership piena, con la quale possano ad esempio confrontarsi i territori. Ecco, questo manca, specie nell'attuale momento che vede Berlusconi un po' più defilato».

Lei insomma nella Lega non ci vuole finire.

«Guardi, io credo che comunque resteremo nel centrodestra, anche perché una nuova legge elettorale non mi sembra all'orizzonte. Non sono contraria a una federazione dei partiti della coalizione, non vorrei però vedere disperdere il patrimonio di culture e sensibilità di Forza Italia. Le fusioni a freddo, come dimostrato dall'esperienza del Pdl, non funzionano. Anche perché la Lega, è ancora percepita al sud come antimeridionalista e Salvini ha perso una grande occasione non sostenendo come si doveva il Ponte sullo Stretto nel Pnrr. Non a caso Fdi al sud ha una forte presa anche sull'elettorato moderato».

Finirà tutto con un'altra scissione?

«Non credo, ma di qui alle elezioni per il Quirinale non prevedo grandi scossoni. Dopo, si vedrà...».

– e.la.



Peso:36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

— “ —



EX MINISTRA
STEFANIA
PRESTIGIACOMO
IN FI DAL 1994

*Toti e Brugnaro
non hanno dato
un bello spettacolo
Ora al partito serve
una leadership piena*

— ” —



Peso:36%

IL CENTRODESTRA

Il sospetto di FdI sugli alleati “Vogliono impedire il sorpasso”

Dai veti sul Campidoglio
alle manovre in Europa
Crosetto: per loro
Giorgia è un problema
Intanto torna Berlusconi
“Fi è insostituibile”

di Emanuele Lauria

ROMA – Non è la denuncia di una congiura ma poco ci manca. Fratelli d'Italia intravede un piano preciso degli alleati per frenare l'ascesa di Giorgia Meloni, che in forza ai sondaggi che le arridono, di qui a breve potrebbe reclamare il ruolo di candidata premier. È uno dei fondatori del partito, Guido Crosetto, a dare voce ai sospetti: «Il problema del centrodestra si chiama Meloni: sta venendo su troppo, evidentemente secondo qualcuno bisogna evitare - dice ai microfoni di La7 - che le amministrative siano un ulteriore elemento di crescita per lei». In un colpo solo, l'ex parlamentare alza il velo sulle ombre che da giorni inquietano gli ambienti di Fdi: «Già cinque anni fa Tajani bloccò la candidatura di Giorgia e fece vincere la Raggi. Ora la storia si ripete, vengono bocciati tutti i nomi proposti dalla nostra presidente. Con un elemento in più: Forza Italia ha davanti una questione di sopravvivenza, ha la necessità di esprimere un candidato e infatti propone Gasparri. Per carità, tutto questo ci può stare: ma il problema è che così rischiamo di perdere una partita dove - a Roma - possiamo vincere». Crosetto, al telefono va oltre. E allude anche a una questione di genere: «Non penso ma non posso escludere che l'ostracismo nei confronti di Meloni nasca anche dal fatto che sia l'unica leader donna nel panorama politico: sa, viviamo in questo Paese...».

Eccolo, non più in controluce, lo scontro che non fa risolvere il rebus delle amministrative. In realtà, lo scenario è più ampio e Forza Italia è vista dentro Fratelli d'Italia come la stampella su cui si appoggia Salvini. Da tempo, ad esempio, Meloni guarda con diffidenza all'idea del leader della Lega di fare una federazione di centrodestra: il timore è che punti semplicemente ad assorbire i berlusconiani, eletti ed elettori, per evitare il sorpasso di Fdi.

E lo stesso movente, agli occhi della leader e dei suoi, avrebbe la proposta salviniana di un gruppo unico della destra a Strasburgo: un modo per indebolire il peso dei Conservatori Europei, partito di cui Giorgia Meloni è presidente. È questa la controffensiva che la destra che punta a diventare la prima forza in Italia individua davanti a sé e vuole respingere. Non ha alcuna voglia di esternare il suo disappunto, Meloni, anche per continuare a vestire quell'abito istituzionale con cui oggi andrà a far visita al premier Draghi. Ma in sua vece parla Crosetto. E il clima, sempre più caldo, rischia di dividere il centrodestra sul fronte delle amministrative. «Spero che a Roma si riconosca il fatto che Fdi è il primo partito e si chiuda su Michetti, così come a Milano su un candidato proposto dalla Lega e in Calabria con uno di Fi», dice Crosetto facendo una professione di pragmatismo sposata da Ignazio La Russa: «Lo ha detto anche Giorgetti: dentro una rosa di civici da tutti apprezzata, lasciamo che Salvini e Meloni scelga-

no chi li convince di più».

Schermaglie che si manifestano nel giorno in cui Berlusconi torna a far sentire la propria voce attraverso le colonne del *Giornale*, rivendicando il ruolo «insostituibile» di Forza Italia come presidio dei moderati e dei liberali europeisti, un soggetto «diverso da tutti gli altri nel centrodestra». Il leader, che rassicura sulle sue condizioni di salute («sto migliorando») prova insomma a riaffermare la posizione di una Forza Italia spaccata fra chi vuole stringere i rapporti con la Lega e chi è attratto nell'orbita di Centro. In questo scenario l'insofferenza è soprattutto dei parlamentari del Sud. Come dimostrato dalle parole dell'ex ministra Stefania Prestigiacomo che invoca una leadership piena e dal gesto, passato inosservato ai più di un big quale l'ex presidente del Senato Renato Schifani, oggi consigliere politico di Berlusconi. Che ha deciso di dimettersi dalle due commissioni bicamerali di cui faceva parte. Un silenzioso, ma fermo, segnale di dissenso. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:46%



▲ **Leader** Silvio Berlusconi, fondatore di Forza Italia

ANDREA FASANI/ANSA



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

GIORGIA MELONI E I PROF FAZIOSI

«Odiarmi fa acquisire punti a sinistra Spesso agevola la carriera»

FRANCESCO BORGONOVO
a pagina 13



L'INTERVISTA **GIORGIA MELONI**

«Per questa sinistra odiarmi è un merito»

La leader di Fdi sul caso del suo libro a testa in giù: «Troppi professori ci tengono a fare vedere quanto siano schierati perché ciò favorisce la loro carriera universitaria. La fusione Lega-Fi? Col Pdl non finì bene. A Draghi parlerò degli scoperti bancari»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ I sondaggi danno il suo partito, Fratelli d'Italia, attorno al 20% dei consensi, percentuali inimmaginabili fino a pochi anni fa. Nel frattempo il suo libro, *Io sono Giorgia* (Rizzoli), svetta nelle classifiche di vendita, e anche questa è una situazione piuttosto inedita. Non è per niente inedito, invece, il fastidio che i risultati di Giorgia Meloni stanno creando, soprattutto in certi ambienti di sinistra.

Pensa che le polemiche e gli attacchi stiano contribuendo al successo del suo libro?

«Come era quella storia che quelli di destra non leggono e non comprano libri? Vuoi ve-

dere che il libro va così bene perché lo comprano anche quelli di sinistra? A parte le battute, se il mio libro è primo in classifica lo devo a decine di migliaia di italiani che lo stanno acquistando con un entusiasmo e un affetto che mi riempiono il cuore di gioia e di orgoglio o anche magari con curiosità. Sentivo il bisogno di raccontare tante cose di me che spesso non si raccontano o si raccontano in modo distorto. Ma questo libro è anche l'occasione per spiegare cosa c'è dietro le scelte, le posizioni e il lavoro di Fratelli d'Italia. Certo fa male che nel 2021 ci siamo ancora dei ruderari ideologici che si divertono a mettere a testa in giù i miei libri, ripercorrendo stagioni

di odio che dobbiamo lasciarci alle spalle».

Il professor Simon Levis Sullam - che si è divertito a fare battute su Facebook proprio sul suo libro «a testa in giù» - fa parte di una commissione nominata dal ministro Bianchi che dovrebbe «vigilare» sui programmi di Storia nelle scuole. Tutto normale?

«Il fatto che alcuni di questi odiatori seriali siano docenti,



Peso:1-5%,13-70%

gente che dovrebbe insegnare ai nostri giovani i valori della tolleranza e del rispetto, o addirittura membri di commissioni ministeriali rattrista molto. Io credo nel pluralismo e nella libertà della cultura. Non amo le censure e da parte mia non sentirete mai la richiesta di cacciare un docente da un incarico perché è un fazioso o addirittura estremista ideologizzato. Purtroppo però la faziosità per la sinistra è un merito che favorisce spesso la carriera universitaria. In molti spesso ci tengono a dimostrare quanto siano schierati e quanto sappiano essere intolleranti nei confronti di chi la pensa in modo diverso».

Si parla da giorni di questo «patto Salvini-Berlusconi» che potrebbe in qualche modo metterla da parte. Che sta succedendo nel centrodestra?

«La faccio semplice: il centrodestra deve vincere le prossime elezioni per restituire finalmente un governo degno alla nazione. E per vincere il centrodestra deve essere unito, ma questo non vuol dire rinunciare alle peculiarità dei partiti che lo compongono. La diversità all'interno del centrodestra è sempre stata uno dei nostri punti di forza. Temo che rinunciare a questi non rafforzerebbe il centrodestra. Io ho vissuto la fusione del Pdl e non è finita bene. A noi interessa porre fine a questa lunga stagione di governi contro natura e costruire l'alternativa a Pd e M5s. E continueremo a lavorare per questo».

Lei continua a crescere nei sondaggi. Questo secondo lei infastidisce o impensierisce i suoi alleati?

«Credo di no. Se Fratelli d'Italia è forte si rende più forte tutto il centrodestra. Quando abbiamo iniziato l'avventura di Fratelli d'Italia eravamo al 2%, poi al 4%, poi al 6%... Altri veleggiavano su livelli molto più alti. Non l'ho mai vissuto come un fastidio, ma come uno stimolo a lavorare di più e a fare meglio. I miei avversari

stanno a sinistra e credo che lo stesso valga per i nostri alleati».

Sui candidati alle amministrative tutto rimandato? Per Roma puntate su Enrico Michetti...

«Il nome di Michetti è sicuramente molto interessante e nasce dal basso, dalle segnalazioni dei cittadini. Non è di FdI ma è un civico con un curriculum importante: professore universitario, cavaliere al merito della repubblica, avvocato esperto di diritto amministrativo. Citando *Pulp Fiction*, Michetti è come il signor Wolf: risolve i problemi dei sindaci che lo chiamano quando hanno una questione amministrativa da risolvere. E a Roma avere qualcuno che sappia dove mettere le mani e come muoversi in una macchina amministrativa così complessa è sicuramente fondamentale, per non rischiare di girare a vuoto come ha fatto la Raggi in questi cinque anni».

Però il tempo stringe.

«Infatti quello che conta è decidere e questo chiedo agli alleati: martedì chiudiamo perché l'unica cosa che non si può fare è perdere altro tempo. Bisogna mettere in campo un candidato, abbiamo dei profili vincenti e questo vale per Roma ma anche per Milano, Napoli, Bologna, Torino: ho dato la massima disponibilità e sono disponibile a parlare di tutto ma voglio vincere e per vincere bisogna partire convinti, lavorare tutti nella stessa direzione e iniziare a fare la campagna elettorale».

A livello europeo invece come si sta evolvendo la situazione? Anche lì sembra che tra voi alleati qualche frizione ci sia...

«Guardi, noi abbiamo investito molte energie per rafforzare i Conservatori europei, che oggi ho l'onore di presiedere. La mia storia personale e quella di FdI dimostrano che io non mi accontento mai e voglio sempre crescere. Per esperienza diretta so che in

Europa le aggregazioni non si fanno con l'aritmetica ma con la politica, con la condivisione di progetti e valori tra forze politiche compatibili. Per questo la nostra casa, il gruppo Ecr, rimane aperta ad accogliere chi condivide i nostri valori. Ci sono tanti amici nel Ppe stanchi della subalternità alle sinistre e ce ne sono anche alla nostra destra che non si accontentano di dire soltanto No in Europa e vogliono costruire una destra di governo. Noi continuiamo a lavorare su questo. Mi permetta un ultimo inciso: le dinamiche a livello europeo non si decidono purtroppo solo in Italia. I gruppi europei sono composti ognuno da decine di partiti di Stati diversi e ogni ragionamento deve tener conto di questo fattore».

Oggi vedrà Mario Draghi. Aveva chiesto al premier di incontrare periodicamente l'opposizione. Di cosa parlerete?

«Solleciterò Draghi sulle riaperture e gli chiederò di allentare le misure che limitano libertà personali. Oggi si parlerà della sopravvivenza delle aziende, di infrastrutture e sulle tante proposte che Fratelli d'Italia ha fatto soprattutto in questo ultimo anno e mezzo per aiutare l'Italia a rialzarsi da una crisi sanitaria, sociale ed economica. E intendo sottoporre al premier anche la questione del nuovo regolamento, entrato in vigore il 1 gennaio, dell'Agenzia bancaria europea sullo scoperto bancario che prevede che si possa essere segnalati alla centrale rischi con uno scoperto per i singoli di 100 euro e per le imprese di 500 euro. Oggi non ce ne rendiamo conto perché c'è la moratoria sui prestiti, ma se questo testo ri-



Peso:1-5%,13-70%

marrà in vigore ci troveremo con decine di milioni di italiani segnalati. Ed essere segnalato significa non poter accedere al credito».

Enrico Michetti può essere il Mr Wolf di Roma, un sindaco capace di risolvere i problemi della città

Le porte dell'Ecr in Europa sono aperte sia a chi viene dal Ppe sia a chi vuole fare una destra di governo



PUGNACE Giorgia Meloni, leader di Fdi e presidente del Partito conservatori-riformisti europei [Ansa]



Peso:1-5%,13-70%